

Federico Reggio – Mirko Rizzotto

Quando i Greci si chiamavano *Yona*

L'hapax indo-greco dalle origini all'*akmè* con *Menandro Soter*

Riflessioni storiche, sociologiche e politico-giuridiche¹

Indice: – Prefazione – 1. Introduzione: gli *Yona* conquistano l'India – 2. Un inquadramento cronologico e storiografico: breve affresco sulla presenza greca in Battriana e India. – 3. Un *flash-back*: contatti fra mondo ellenistico e India da Alessandro ad Asoka – 4.1 Digressione: la pietà di Asoka e la *philanthropia* (*φιλανθρωπία*) ellenistica. Una nuova arte di governo. Profili politico-giuridici – 4.2 Digressione II: la costruzione di una *politeia* nell'oriente ellenistico: il ruolo delle *poleis*. – 5. Dalla morte di Demetrio I *Aniketos* a Menandro. La nascita del regno Indo-Greco – 6. L'età dell'oro: la parabola politica e umana di Menandro I *Soter* – 7. L'equilibrio politico, sociale e culturale del regno Indo-Greco a partire dall'impronta conferita da Menandro

Abstract

The purpose of this essay is to outline a few historical, sociological and political-legal coordinates meant to offer a sufficiently detailed picture of the unique experience of the Indo-Greeks, from their origin to Menander I. At the borderlines of Hellenism, in an isolated but not disconnected context, the Greeks from Bactria, and later from India, managed to create an effective political, cultural and social synthesis, able to consolidate one of the most long-lasting and peculiar societies after the fragmentation of Alexander's Empire. The Indo-Greek world survived even up to the fall of the last Greek kingdoms in India in the 1st century C.E., thereby revealing a remarkable vitality, mostly visible in the cosmopolitanism of the Kushan Empire. This phenomenon further demonstrated how Greek culture played a vital role in that peculiar cross-way between cultures, languages and peoples, which also includes the Han dynasty in China. Despite having access to only fragmented and very limited historical sources (but with the help of evidence given by Numismatics and Archeology), this essay attempts to offer a cross-section of those centuries at the dawn of the history of the Silk Road – with specific attention to the legal and political areas– at a moment in which this perspective turns out to be quite relevant to a current reflection on East-West relationships.

Keywords: Graeco-Bactrian Kingdom; Indo-Greek civilization; Silk Road; Eastern Hellenism

Abstract

Il presente articolo ambisce a proporre alcune riflessioni storiche, sociologiche e politico-giuridiche dedicate alla complessa e singolare vicenda degli Indo-Greci, dalle origini all'*akmè* con Menandro I, con l'obiettivo di evidenziare alcuni elementi che la caratterizzano come *unicum* nel contesto della storia ellenistica, di cui rappresenta una singolare "zona di confine". Ciò non solo per il fatto di costituirne l'estremità più orientale (e isolata), quanto per aver dato vita ad un avamposto politico capace di sopravvivere, con specifiche singolarità, a molte altre realtà nate dalla lacerazione dell'impero alessandrino. Il permanere dell'influenza greca per molto

¹ §. 1, 4.1, 4.2, 5, 7 e *prefazione* a cura di Federico Reggio (filosofo del diritto), §. 2, 3, 6 a cura di Mirko Rizzotto (storico).

tempo dopo la fine delle entità politiche elleniche – *in primis* nel cosmopolita Impero *Kushana* – è rivelatore di una significativa osmosi fra civiltà, in cui la componente ellenica si è trovata a giocare un ruolo di primo piano all'interno di un inedito crocevia fra culture, popoli e lingue, che include, fra gli altri, la Cina degli Han. Sebbene in via indiziaria e problematica, data la presenza di fonti limitate e frammentarie (cui però fanno da compendio evidenze archeologiche e numismatiche di rilievo) si ambisce a proporre un breve spaccato su tale capitolo di interazione fra nazioni e culture agli albori della Via della Seta, nella consapevolezza della rinnovata attenzione che questo tema riceve sotto molteplici piani, anche politico-giuridici, e nell'auspicio che da esso possano trarsi utili spunti per impostare la riflessione sulle relazioni fra Occidente e Oriente.

Keywords: Regno Greco-Battriano, Civiltà Indo-Greca, Via della Seta, Ellenismo orientale

Prefazione

La avvincente e complessa vicenda degli Indo-Greci ha il pregio di offrire un singolare punto di osservazione per avviare una riflessione articolata intorno ad una molteplicità di profili, tutti, in qualche modo, connessi all'*unicum* che tale esperienza rappresenta nel contesto della storia antica². Il mondo Indo-Greco – di cui in questa sede si considererà, in particolare, l'arco di tempo compreso fra le sue origini e lo *zenit* con il regno di Menandro – rappresenta, infatti, una peculiare *zona di confine*³. Ciò non solo per il fatto di costituire l'estremità più orientale, isolata e, probabilmente, meno nota, del mondo ellenistico, ma anche, anzitutto per aver mostrato di riuscire a costituire non già “l'appendice orientale di un regno ellenistico” bensì per aver dato vita ad “una realtà completamente nuova” nella quale “il sincretismo fra cultura greca e indiana (ma non solo, ci sentiamo di aggiungere) raggiunge livelli inattesi”⁴. In questo senso, la soglia su cui tale *zona di confine* viene ad insistere, acquisisce una connotazione non solo *spaziale* bensì anche *culturale*, alla quale, a ben vedere, si aggiunge anche una terza dimensione, ossia quella *temporale*. Essa si rende visibile, anzitutto, per il fatto che il regno Indo-Greco, pur con specifiche singolarità, fu capace di rivelare una longevità maggiore rispetto a quella della gran parte delle realtà nate dalla lacerazione dell'impero alessandrino, per poi infine “sopravvivere” alla stessa fine della sua vicenda politica, *in primis* nel cosmopolita Impero *Kushana*.

Qui l'influenza della cultura indo-greca nella sua caratterizzazione di *punto di incontro* fra una pluralità di elementi (basti pensare, come emblema di tale singolare sintesi, all'arte greco-buddhista del Gandhara) è rivelatrice una significativa osmosi fra civiltà, in cui la componente ellenica si è trovata a giocare un ruolo di primo piano all'interno di un inedito crocevia fra culture, popoli e lingue, che include, fra gli altri, la Cina degli Han. Le ultime vicende della presenza greca in Battriana e in India, infatti, sono strettamente connesse al maturare delle condizioni da cui è venuta a nascere la *Via della Seta*: un complesso insieme di fattori infrastrutturali, commerciali, culturali e politici che

² All'importanza e alla peculiarità della vicenda indo-greca sono stati dedicati alcuni lavori monografici di rilievo, fra cui, *in primis*, si rinvia a: Narain (1957); Tarn (1966); Holt (1988); Coloru (2003); Mairs (2011).

³ La durata del regno di Menandro I Soter è solitamente individuata nell'arco di tempo compreso fra il 160/155 a.C. e il 130 a.C. Si rinvia, per approfondimenti dedicati a questa interessantissima figura, a Rizzotto (2017a).

⁴ Cardini – Vanoli (2017: 40-41).

viene ad addensarsi in un insieme plurale di molte “vie”⁵. Il presente scritto lambirà solamente questo profilo – che si ambisce ad indagare in un successivo momento – aiutando, tuttavia, ad offrire lo spaccato di un frangente storico nel quale sono venuti a consolidarsi un insieme di fattori “protogenicamente” connessi alla Via della Seta.

Quest’ultima precisazione consente di riportare la vicenda dell’estremo oriente ellenistico ad un peculiare profilo di indagine culturale, riguardante, in senso storico e sociologico, l’intensità e l’estensione degli scambi insistenti fra civiltà troppo spesso studiate come “mondi isolati” e, in realtà, molto connesse in quella “anticipazione della globalizzazione” che l’ellenismo sembra prefigurare, attraendo a sé, in questo, anche il mondo romano⁶. Lo sguardo, tuttavia, dal passato, si sposta immediatamente al presente e al futuro se si tiene conto di un’ulteriore circostanza: “il XXI secolo si trova nel vortice di una nuova epoca di globalizzazione”, in cui “la Cina aspira a costruire una nuova Via della Seta per collegare Oriente e Occidente tramite il commercio”, e pertanto “è fondamentale che ci rendiamo conto di come la storia si stia ripetendo”⁷. Questa considerazione, nel suo richiamo al concetto di “ricorsività” storica, porta già intuitivamente in direzione di una lettura vichiana: a ben vedere, tuttavia, il riferimento a Vico risulta alquanto interessante ed appropriato, ma non già con riguardo al profilo *endossale* dei “corsi e ricorsi”, quanto, piuttosto, alla prospettiva con cui il filosofo partenopeo mirava, all’interno della sua poliedrica indagine, a ricercare un punto di incontro fra *filologia* e *filosofia*: quell’invito a “immergere Platone nella feccia di Romolo”⁸, che, per Vico, costituiva un’operazione necessaria per evitare che lo studio filosofico si privasse di “accertare” le proprie ragioni nella storia, e quello storico, dall’altro lato, perdesse l’occasione di leggere, fra le fenditure del susseguirsi di fatti ed eventi, elementi di indagine per il pensiero, secondo una molteplicità di profili che forse oggi riporteremmo ad ambiti ulteriori, come la riflessione filosofica sulla politica e sul diritto, la sociologia, l’antropologia⁹.

Si può cogliere, a questo riguardo, una quarta accezione della *zona di confine*, e che attiene ai suoi profili *lato sensu* “filosofici”. Essa, ben lungi dal costituire una *Schranke*, ossia un limite operante come mero fattore “contenimento” o di “confinamento”, rivela la ricchezza semantica della frontiera intesa come *Grenze*, in cui la funzione *delimitante* del limite si accompagna inscindibilmente alla dimensione del *collegamento*, del reciproco implicarsi di identità e differenza¹⁰. La soglia, la “zona di confine”, si rivela, in questo senso, non “barriera” ma “tessuto connettivo”; non “contenimento” bensì “scaturigine” di possibilità.

⁵ Cfr. Galliana Llorca (2019). Cfr., altresì, Juping (2013).

⁶ Così, recentissimamente, ad esempio, Scott (2017: 16-17); Chianotis 2018.

⁷ Scott (2017: 16).

⁸ Il richiamo è alla V *Degnità* della *Scienza Nuova Prima* nella quale Vico, icasticamente, rammenta che può fruttare a pochissimi, che vogliono vivere nella Repubblica di Platone (ossia in un mondo ideale, ma anche astratto), “non rovesciarsi nella feccia di Romolo”.Cfr., per una lettura bio-bibliografica dell’impatto di tale riflessione sull’intera produzione filosofica vichiana, Reggio (2018: 15-53).

⁹ Come afferma Francesco Botturi, “La verità del sapere storico (ma ogni sapere umano è storico) dipende dalla fedeltà ad una figura epistemologica che tenga in unità il ‘certo’ empirico e il ‘vero’ metafisico. Si pensi alle ripetute polemiche vichiane contro coloro che con le loro scelte teoriche hanno impedito la formulazione di un sapere adeguato dell’accadere storico” (Botturi 2000: 228).

¹⁰ Su queste differenti “dimensioni” insite nel concetto di limite, a partire dalla distinzione kantiana fra *Schranke* e *Grenze*, si rinvia alla lettura filosofica proposta in: Illetterati (1996).

Il crocevia fra mondo ellenistico, mondo iranico, mondo indiano, popoli delle steppe del Tarim, e mondo cinese, in cui geograficamente, culturalmente, e temporalmente si trovò ad insistere l'avventura dei Greci dell'Indo (quegli *Yona* che riecheggiano nella parola *Yunani*, con cui i *Pashtun* indicano ancora oggi i Greci¹¹, e di cui si discute se possano trovarsi ancora tracce culturali, fenotipiche e genetiche in remote popolazioni come i *Kafiri* e i *Kalash*) è, infatti, un luogo di "possibilità": questi luoghi, infatti, furono testimoni di numerose invasioni e finanche migrazioni di popoli, sin dalle "sterminate antichità", a partire dai remoti *Arii* (cui tanto è legata la storia culturale, religiosa e filosofica dell'India, e non solo¹²), passando per i *Saka* e gli *Yuezhi*, cui è dovuta la fine del regno Greco-Battriano ma anche il futuro fiorire del regno Kushan. Migrazioni, invasioni, che, insieme alla loro tragica scia di paura, morte, distruzione, offrirono anche l'occasione per nuove opportunità di sintesi e di contatto culturale. Non va dimenticato, fra questi aspetti, anche il singolare momento di incontro fra filosofie e spiritualità greche e indiane, che lega il confronto interculturale anche a quello interreligioso.

Alla luce di queste brevi considerazioni emerge, in tutta la sua pregnanza, l'esigenza di rileggere il passato rintracciandovi categorie filosofiche, sociali, politiche, antropologiche *per il presente*: "in questo senso, studiare il nostro antico passato non soltanto ci svela un universo di legami e di interconnessione globale, ma ci regala anche, in mezzo alle tempestose acque della nostra epoca globalizzata, un esempio di come un tempo l'umanità abbia reagito e pensato alla propria interconnessione, esempio che può aiutarci a contestualizzare i pericoli e le opportunità a cui ci troviamo di fronte oggi"¹³.

Ci sono alcune "parole chiave" che sembrano sorprendentemente riecheggiare ancora adesso come sfide¹⁴: *colonizzazione, migrazioni, interculturalità, ripensamento della sovranità, estensione degli scambi economici e culturali*, legame fra *l'esito spersonalizzante dell'attitudine globale* insita nel contesto macro-politico e *l'esigenza di un recupero di identità antropologica e comunitaria*. Temi troppo ampi per essere trattati in un unico scritto, ma che possono essere lambiti attraverso alcune "fenditure" concettuali, avendo da sfondo il contatto fra cultura greco-ellenistica e culture "altre", fra cui soprattutto quella indiana: fra queste chiavi di lettura, ad esempio, possiamo trovare (a) il volto del sovrano e della sua legittimazione politica; (b) il ruolo e lo spazio della città; (c) le diverse possibili declinazioni entro cui leggere la sfida dell'interculturalità, anche nella sua proiezione sociale e politica.

Si richiede, a tale riguardo, un'ultima precisazione preliminare, a chiarire la prospettiva entro la quale è venuto a consolidarsi il presente scritto: il contesto Indo-Greco, pur destinatario ormai dell'attenzione di un accorto dibattito specialistico, costituisce, ancor oggi, almeno per la cultura

¹¹ Il nome *Yona*, assieme a *Yavana*, era utilizzato dalle popolazioni dell'allora "India" e zone limitrofe per designare i Greci, probabilmente derivando il primo da "Ioni" e il secondo da "Elleni". Rimane la traccia di questa denominazione ancora in varie lingue tuttora parlate in quelle zone (ed ora in gran parte ricomprese fra Afghanistan, Pakistan e India Nord-Occidentale), come il Pashto, l'Hindi, l'Urdu e il Malay, in cui i Greci sono denominati, appunto, "*Yunani*".

¹² Non si può non pensare al "pensiero poetante" dei Veda, il cui lascito fecondo è stato recentissimamente riesaminato - alla luce di categorie di pensiero filosofiche - nel recentissimo ed elevato itinerario proposto in Chierighin (2019).

¹³ Scott (2017: 16).

¹⁴ Su talune di queste sfide - incorniciate entro il frame della interculturalità - le quali pongono in discussione non solo contenuti ma anche riferimenti categoriali e metodi, con un impatto rilevante anche sul pensiero giuridico, il quale si trova necessitato ad attingere anche ad altri saperi, oltre che a mettere in discussione tradizionali (e rassicuranti) schemi interpretativi, rinvio alle ampie considerazioni contenute in Ricca 2013.

diffusa, una “periferia storiografica”, un luogo poco frequentato, e di cui non sempre sono note le principali coordinate. Non solo: queste ultime non sono facilmente ricostruibili, data la natura alquanto frammentaria e limitata delle fonti giunte sino a noi, facendo della storia dell'estremo ellenismo orientale un volume di cui molte pagine risultano frammentarie, se non illeggibili e strappate.

Proprio per questo l'indagine che seguirà - e che nasce a sua volta dall'intenso dialogo e confronto fra due studiosi di diverse discipline - dedicherà volutamente alcune pagine ad una ricostruzione - pur in via problematica e indiziaria - del contesto e delle vicende storiche che riguardano il mondo Indo-Greco sino al suo punto apicale con la figura di Menandro. Si tratta, forse, di una indulgenza a profili descrittivi e narrativi, ma che si è resa necessaria proprio perché le pagine che seguono hanno l'obiettivo di intercettare, auspicabilmente, l'interesse di una pluralità di studiosi a vario titolo coinvolti nella tematica dell'interculturalità, rispetto alla quale l'esperienza indo-greca può considerarsi una vera e propria miniera. Ricca di gemme, di filoni preziosi ancora sepolti, di frammenti da indagare con cura, e, come ogni miniera che si rispetti, profonda, a tratti oscura, e quindi ancora ricca di mistero.

1. Introduzione: gli *Yona* conquistano l'India

L'invasione dell'India da parte di Demetrio I *Aniketos*, sovrano greco di Battriana, intorno al 187 a.C., segna l'apertura di scenari fino ad allora impensabili per la civiltà ellenistica in Asia, contribuendo a dar vita ad un capitolo del tutto nuovo per i Greci dell'estremo Oriente¹⁵. E' in questo momento, infatti, che la fortunata campagna di conquista di Demetrio spalanca agli *Yona*, ossia ai Greci - per una seconda volta dopo la nota vicenda di Alessandro Magno - le porte dell'India, rafforzando ed estendendo in modo significativo la presenza greca in quelle regioni, sia in termini militari, che politici, e ancor più sociali e culturali.

I territori che vedono nell'Indo e nei suoi affluenti l'arteria principale, e che trovano delimitazioni importanti sia nelle catene montuose che elevano confini naturali verso Nord, sia in quelle che trasversalmente solcano il regno greco di Battriana, vengono ora coinvolti in un nuovo assetto: esso, pur nella sua dinamicità, risulta "originario" di una realtà politica, culturale (e, come vedremo, anche etnica, sociale e religiosa) dotata di elementi specifici e singolari, destinati a superare, per longevità, splendore, e influenza, il regno da cui avevano tratto origine.

Prima di conquistare l'India, di assumere il titolo di invincibile, e di celebrare tale successo con una ricca monetazione, in cui sovente il sovrano viene ritratto con un elmo a forma di testa di

¹⁵ Nella sua ormai classica opera di ricostruzione delle vicende dei Greci in Battriana e in India, William Woodthorpe Tarn non a caso sostiene che "non ci furono solo quattro dinastie ellenistiche - Seleucidi, Tolemei, Antigonidi, Attalidi - bensì cinque": e fra queste, la quinta sarebbe proprio la dinastia inaugurata da Demetrio, e, più propriamente, da suo padre Eutidemo. Essi a pieno titolo dovrebbero essere considerati gli iniziatori di un regno che per estensione, durata e impatto storico-culturale, ha avuto un'importanza molto più grande di altri (anche se destinato a risultare in gran parte sconosciuto, a causa frammentarie fonti storiche pervenute). Cfr. Tarn (1966): XX-XXI. D'altra parte non sembra casuale, come ha rilevato Robert Senior (Senior 2004) che proprio Demetrio sia stato l'iniziatore dell'Era Greca - denominata nelle fonti indiane “*Era Yavana*”, recentemente scoperta, e datata dall'autore intorno al 186/185 a.C.

elefante, Demetrio era infatti un re di Battriana¹⁶. Suo padre Eutidemo - un greco di Magnesia¹⁷ - aveva spodestato la precedente dinastia (a sua volta resasi indipendente dai Seleucidi alcuni decenni prima, per mezzo di Diodoto I¹⁸), fondandone una propria¹⁹.

Nella sua *anabasi*, mirata alla riconquista dei confini orientali dell'impero - condotta dopo un difficile avvio al trono, segnato da guerre e secessioni anche in Siria ed Asia Minore - il nuovo sovrano seleucide, Antioco III, aveva cercato di riconquistare la Battriana (nel 208 a.C.). Eutidemo, pur sconfitto in battaglia aperta, aveva resistito per tre anni all'assedio del re, rifugiandosi a *Bactres*, per poi decidere un *protrettico* diplomatico con il suo nemico: lo esortava alla pace, non da ultimo per

¹⁶ Regione già ricca e militarmente fornita ai tempi dell'impero Achemenide - che forse vi aveva deportato popolazioni greche provenienti da Mileto e dalla Ionia (probabile spiegazione del nome *Yona*, o *Yonaka*), ulteriormente rafforzata da Alessandro, che vi aveva fondato città ed avamposti, e portata ad autentico splendore da Seleuco I e, ancor più da suo figlio Antioco I, il quale, al comando della Battriana, aveva ivi trascorso quasi un decennio (a partire dal 293-292 a.C.), potenziando gli scambi commerciali verso Nord-Est e Sud-Est, le coltivazioni e gli allevamenti, gli insediamenti (fra cui spicca, se non altro per le ricche evidenze archeologiche giunte sino ai nostri giorni, Ai-Khanum, nell'odierno Afghanistan nordorientale, sede di una guarnigione, di un'importante zecca, oltre che di un teatro da 6000 posti, testimonianza di un importante investimento culturale ellenico, come recentemente evidenziato in Martinez-Sève, 2014). La politica coloniale seleucide in quelle regioni, attraverso la fondazione di città e *katoikiai*, era stata parimenti molto importante (Cfr. Muccioli, 2015a). Antioco aveva, fra l'altro, adottato una scelta di politica monetaria *ante litteram*, sostenendo ulteriormente il commercio interno ed esterno grazie anche all'introduzione di una moneta unica in argento ancorata alla dracma ateniese. (Cfr. Scott 2017: 144-145). L'esteso dominio seleucide era però fragile, e costantemente percorso da guerre, che richiamavano i sovrani in Occidente, lasciando spesso le regioni dell'estremo oriente poco custodite e curate, favorendo così la secessione di satrapi, come era accaduto, progressivamente, anche in Battriana, sotto Diodoto I e il figlio Diodoto II, fondatori di una autonoma dinastia (alla quale si è recentemente ipotizzato, sulla base di evidenze numismatiche, abbia appartenuto anche un terzo sovrano, Antioco Nikator, per cui cfr. Jakobssen, 2010).

¹⁷ Che Eutidemo fosse "un uomo di Magnesia" lo apprendiamo da Polibio, XI, 34, 1. Che si tratti di Magnesia sul Sipilo è probabile perché la Ionia e le zone limitrofe avevano giocato un rilevante ruolo nella storia ellenica della Battriana, anzitutto nel fornire coloni per le città che essi andavano a fondare o ad ampliare in tali zone (cfr. Tarn 1966, 6).

¹⁸ La datazione e la dinamica di questa secessione (riferita, nelle fonti classiche, in Giustino, XLI, 4, 5, 8) sono controverse: da un lato la si connette all'inizio del regno di Antioco II (261-246 a.C.), evidenziando come ciò spieghi la scarsità di ritrovamenti numismatici legati a tale sovrano, sensibilmente inferiori rispetto a quelli ascrivibili al suo predecessore (Holt 1999, particolare 55-60 per una disamina delle diverse ricostruzioni storiografiche), mentre un'altra corrente interpretativa lega la secessione di Diodoto ad un momento successivo, ed in particolare alla III Guerra Siriana (246-225 a.C.), rivelatasi disastrosa per l'impero Seleucide (Cfr. Lerner, 1999). In questo senso l'operazione di Diodoto si spiegherebbe non solo come una delle tante mire secessionistiche caratteristiche dei satrapi più lontani, quanto anche sulla base dell'esigenza di consolidare il proprio controllo sul territorio - e soprattutto sui suoi problematici confini - attraverso una più profonda e contestualizzata legittimazione del proprio potere politico e militare, che richiede appunto l'assunzione del titolo regale, e non la sola qualifica di satrapo di un re scarsamente noto alla popolazione, e la cui azione e presenza politiche appaiono lontane, se non assenti.

¹⁹ La ricostruzione dell'ascesa di Eutidemo proposta da Tarn risulta piuttosto interessante. Per lo studioso, Diodoto I era riuscito a mantenere un buon equilibrio nei rapporti con i sovrani seleucidi, per cui è difficile immaginare che sia a lui ascrivibile una secessione violenta. Anzi, il sovrano sarebbe riuscito a consolidare la propria posizione attraverso un matrimonio con una principessa seleucide, sorella di Seleuco II, intorno al 246 a.C., data in cui verosimilmente Diodoto si confermava satrapo fedele al sovrano. Il cambio di rotta sarebbe avvenuto con Diodoto II, alleatosi con Tiridate di Partia in funzione anti-Seleucide, dal momento che questi era al momento in guerra con Seleuco II (Giustino, XLI, 4, 9, *foedus*), e i fatti "devono aver seguito linee ben note": "La regina-vedova ha fatto sposare una sua figlia con Eutidemo, presumibilmente uno dei satrapi di Diodoto, ed Eutidemo ha ucciso Diodoto (Polibio, XI, 34, 2), probabilmente con elevato supporto popolare (dal momento che l'alleanza con i Parti non doveva risultare gradita ai Greci). Al momento egli deve esser parso aver agito nell'interesse seleucide" (Tarn 1966, 74).

evitare guerre che, indebolendo i Greci, consentissero ai nomadi che premevano sui confini nordorientali, ai margini di Battriana e Sogdiana, di avere la meglio; egli accompagnava altresì la proposta con una cospicua offerta che includeva anche numerosi elefanti da guerra capaci di rafforzare significativamente l'esercito di Antioco²⁰. Quest'ultimo aveva accettato, e i negoziati finali erano stati condotti, fra l'altro, proprio da Demetrio. Questi, come narra Polibio – da cui traiamo le notizie poc'anzi descritte – era così piaciuto, per temperamento e modi, ad Antioco, che il sovrano aveva deciso non solo di confermare al trono il padre Eutidemo, ma di suggellare l'alleanza – a protezione dei confini orientali del suo impero – attraverso un *pactum* dinastico (siamo intorno al 206 a.C.)²¹. A Demetrio era stata promessa in moglie, infatti, una delle figlie di Antioco²².

La stirpe Eutidemide era dunque, da quel momento, imparentata con la più potente dinastia del mondo ellenistico, e nel contempo a pieno titolo confermata nella sua autonomia da quest'ultima: assicurati i confini Occidentali e Sud-Occidentali (verosimilmente anche a scapito dei Seleucidi dopo la frammentazione dell'impero seguito alla sconfitta di Antioco III a Magnesia, nel 189), e consolidate le frontiere Nord-Orientali (Sogdiana e Fergana), oltre le quali era verosimilmente difficile spingersi più in là sia con sicure conquiste che con una stabile colonizzazione – la naturale area di espansione del grande regno Greco-Battriano veniva ad essere l'India, in cui la fiorente dinastia Maurya stava oramai conoscendo un periodo di declino²³.

²⁰ Non è da escludere che – se si tiene ferma la dinamica poc'anzi descritta relativamente all'ascesa di Eutidemo – questi abbia sostenuto di non essere un ribelle, bensì colui che aveva ucciso il figlio di un usurpatore, che aveva stretto alleanza contro nemici dei Seleucidi. La politica di Eutidemo, piuttosto, era quella di proporre ad Antioco un fronte comune a difesa dei confini orientali, proponendo un'alleanza la cui contropartita sarebbe stato il riconoscere l'indipendenza della Battriana (che peraltro versava ad Antioco III un cospicuo contributo per il rafforzamento del suo esercito). Nella lettura di Tarn, peraltro, il richiamo di Eutidemo al pericolo dei nomadi – in questo caso presumibilmente i Saka – sarebbe stato anche una velata minaccia (Tarn 1966, 82 e 117). Non pare che questo sia il tenore della narrazione di Polibio: “se non avesse accettato le sue condizioni, nessuno dei due sarebbe stato al sicuro: grandi orde di nomadi erano infatti molto vicine, rappresentando un pericolo per entrambi; e se avessero permesso loro di entrare nel paese, sarebbero certamente divenuti barbari” (Polibio, XI, 34).

²¹ “E dopo diversi viaggi di Teleas tra i due, Eutidemo inviò alla fine suo figlio Demetrio per confermare i termini del trattato. Antioco ricevette il giovane principe; e giudicando dal suo aspetto, dalla sua conversazione e dalla dignità delle sue maniere che fosse degno del potere regale, prima gli promise una delle sue figlie e poi concesse il titolo regale a suo padre” (Polibio, XI, 34, 9).

²² Matrimonio che, secondo Tarn, non si sarebbe poi celebrato (Tarn 1966, 82 e 201). Un motivo a supporto di tale tesi potrebbe essere ritrovato nella numismatica: il richiamo ad una parentela con i Seleucidi non sarebbe avvenuto da parte di Demetrio bensì fu operato da un successivo sovrano – responsabile della fine del regno degli Eutidemidi in Battriana – ossia Eucratide: egli coniò monete che ritraevano, nel verso, due figure, probabilmente i genitori del condottiero, rispettivamente denominati Eliocle e Laodice (nome, quest'ultimo, ascrivibile alla dinastia seleucide, così come il diadema regale da essa indossato, per cui cfr. Holt, 1981: 7-44; Boperachchi, 1991; Senior – MacDonald, 1998). Peraltro, non si tratta di un argomento conclusivo: non mancò infatti, fra i (probabili) eredi di Demetrio chi, come Agatocle, emise monete commemorative dei sovrani di Battriana, risalendo a Demetrio, Eutidemo, Diodoto e allo stesso Antioco. Difficile stabilire se l'intento di sancire una linea di continuità e di legittimità attraverso tale operazione nascondesse o meno anche una discendenza dinastica.

²³ Risulta molto importante, a conferma della stabile estensione della giurisdizione greco-battriana verso Nord-Est in una evidenza epigrafica rinvenuta in Kuliab, ad un centinaio di chilometri a nord-est di Ai-Khanoum – e quindi in un luogo ancor più remoto rispetto ad una città già posta ai confini della regione battriana – oggi nota come *Inscrizione di Eliodoto*: “Eliodoto dedicò questo altare fragrante [...] affinché il più grande di tutti i re Eutidemo, come pure suo figlio, il glorioso,

Questa breve digressione storica pone in realtà in evidenza già tre aspetti di fondamentale importanza per inquadrare la specificità della situazione che si viene a creare per effetto delle conquiste di Demetrio: (I) la vocazione “orientale” del vasto regno eutidemide, il quale, pur posto sulla frontiera del mondo ellenistico, resta relativamente estraneo alle lotte che vedono coinvolti, l’uno contro l’altro, i regni nati dalla divisione dell’impero alessandrino, e tende anzi (II) ad estendersi oltre a tali confini, ricercando spazi e linee di espansione nuovi. (III) In controluce emerge altresì la consapevolezza della latente minaccia rappresentata dalle popolazioni nomadi delle steppe, verosimilmente riferendosi a quel variegato insieme di popoli che insistevano sul bacino del Tarim e che era già noto per compiere frequenti scorrerie sia a Est, verso la Cina, sia verso i confini di Sogdiana e Battriana: una consapevolezza che funge, da un lato, a disincentivo a investire in termini “espansivi” oltre le frontiere nordorientali del regno, e che, dall’altro, tratteggia il profilo di un pericolo destinato a ripresentarsi, fatalmente, nel destino dei Greco-Battriani e degli Indo-Greci.

Sulla verosimile estensione delle conquiste di Demetrio a Est dell’Indo, e sugli sviluppi che ne seguirono, si tornerà in seguito (§5). Per ora, ciò che preme è verificare in che senso tale evento sancisca uno spartiacque, dal quale si avvia un nuovo capitolo di storia dell’ellenismo orientale: risulta pertanto importante ripercorrere brevemente alcune tappe fondamentali dell’incontro fra mondo greco e mondo indiano, a partire dalla conquista di Alessandro²⁴. Un incontro, come si vedrà, fatto non solo di confronti militari, bensì anche di attività politica (sancita da alleanze, accordi diplomatici e matrimoni), di contatto e scambio commerciale e culturale, e che ci permette anche di desumere elementi di una stabile presenza di popolazioni greche o grecofone oltre l’Indo. Si tratta, come si può sin d’ora notare, di un contatto fra mondi – non privo di reciproche influenze – ma che per lungo tempo non designa il sorgere di una nuova e diversa realtà politica, e di qui anche culturale e sociale: perché ciò accada nei territori oltre l’Indo, occorre infatti attendere la nascita di un regno Indo-Greco, rispetto alla quale la campagna di conquista condotta in India da Demetrio ha rappresentato una premessa essenziale e, per così dire, un “*big bang moment*”.

2. Un inquadramento cronologico e storiografico: breve affresco sulla presenza greca in Battriana e India

Quanto sinora brevemente descritto aiuta a comprendere come l’espansione di Demetrio in India costituisca, oltre ad un “originario”, anche un “termine medio” all’interno della storia ellenistica delle regioni interessate dal nostro studio: essa può essere, infatti, articolata in cinque grandi fasi, che ora si procede a descrivere brevemente, nei tratti fondamentali, in attesa di enuclearne ed approfondirne, successivamente, alcuni snodi salienti.

Una *prima fase* (dal 326 al 250 a.C.) designa il periodo compreso fra la campagna di Alessandro Magno in India, la quale costituisce il momento “genetico” di una stabile presenza politica, militare e culturale di lingua greca in tali zone, e la nascita del regno di Battriana, resosi indipendente dai Seleucidi con Diodoto I. Pur trattandosi delle zone più remote del grande impero alessandrino, esse

vittorioso e notevole Demetrio, siano preservati da tutte le preoccupazioni, con l’aiuto della Fortuna con pensieri divini”(Bopearachchi - Boussac 2005: 133). Cfr., altresì, Mairs (2011).

²⁴ Cfr., per una prima ricognizione storica, Holt (1988).

non vengono a costituire un luogo di mera “espansione territoriale” ad opera dei Macedoni e dei Greci, bensì vengono coinvolte in una rilevante opera di urbanizzazione e colonizzazione che, a partire dalle iniziative assunte dallo stesso Alessandro, prosegue, si consolida e si espande ulteriormente – dopo una prima fase di instabilità seguita alle prime guerre fra i diadochi – sotto la dinastia seleucide, ricevendo un impulso importante con sovrani come Seleuco I e Antioco II. Il confine, dopo la morte di Alessandro, tende ad assestarsi sull’Indo, e quindi il baricentro dell’ellenismo orientale si sposta, in questo periodo, in particolare sulla sempre più fertile e ricca Battriana. I rapporti fra mondo ellenizzato e mondo indiano sono intensi, sia sul piano culturale che politico e commerciale, ma senza particolari forme di osmosi.

Di qui si può individuare una breve ma significativa *seconda fase* (250-200 a.C.) nella trasformazione della Battriana da satrapia seleucide a regno indipendente, che consolida il proprio assetto politico, sociale e culturale sotto Diodoto I e Diodoto II, per poi sfociare nella monarchia fondata, rovesciando la stirpe dei sopra citati sovrani, da Eutidemo I. Sotto quest’ultimo si assiste ad un’espansione politica e militare, attestata anche da fonti classiche, che fa della Battriana e delle sue “mille città” il baricentro dell’ellenismo orientale, capace di dominare su altre regioni, come Ariana, Sogdiana, Fergana, Arachosia, e di espandere i propri confini sino ai margini delle steppe percorse dai popoli nomadi, lambendo il mondo cinese. Il fallito tentativo di riconquista di tali territori da parte di Antioco III si trasforma in un accordo politico – che include anche un’alleanza suggellata da un patto di *epigamia* (ἐπιγαμία, segnatamente, le nozze fra una figlia del sovrano seleucide e il giovane figlio di Eutidemo, Demetrio) – grazie al quale il regno Greco-Battriano si consolida e si legittima come autonoma e potente entità politica, destinata ad un percorso storico peculiare ed autonomo rispetto al resto del mondo ellenistico, con un fuoco che si sposta sempre più verso Oriente, come avviene appunto con il già citato Demetrio, che dà avvio alla terza fase della scansione qui proposta, la quale costituisce il cuore del presente scritto.

Terza fase (dal 208 al 125 a.C.): è il periodo che va dall’ascesa al trono della Battriana di Demetrio I *Aniketos* alla detronizzazione di Agatoclea, vedova di Menandro I *Soter*. Tale fase è caratterizzata da una forte impronta espansiva nei confronti dei regni autonomi indiani (in special modo il *Magadha* e la sua capitale, Pataliputra); ampie parti dell’India settentrionale, dal Punjab alla foce del Gange, vengono occupate in due successive spedizioni vittoriose capeggiate da Demetrio, da Apollodoto, e soprattutto da Menandro, che fondano le basi di una lunga persistenza degli *Yona* sul suolo locale, aprendosi al contempo ad influssi culturali buddhisti ed induisti e trasmettendo a loro volta molti aspetti della *facies* culturale greca ai nativi. Questa fase è “fondativa” di un assetto politico del tutto nuovo e “ulteriore” rispetto al *limes* delle conquiste alessandrine – il regno *Indo-Greco*, appunto – nel quale viene a maturare, a sua volta, anche un secondo “superamento di confini”, dal momento che l’assetto sociale e culturale che in esso fiorisce, soprattutto sotto Menandro, manifesta profili di integrazione e “ibridazione” fra culture sino ad allora mai raggiunti dall’ellenismo. Mentre, per converso, la realtà greco-battriana si avvia al tramonto, logorata da ambizioni di espansione e, infine, travolta da ondate migratorie di popoli nomadi, il contesto indo-greco vive una fase di grande splendore ed evoluzione, assumendo caratteristiche che lo stagliano dal resto dell’Oriente ellenistico sia per contenuti specifici che per longevità, in un contesto lontano ma non isolato dal resto del mondo ellenizzato, con cui restano vivi i contatti commerciali e culturali, soprattutto attraverso il corridoio marittimo fra le coste indiane e Alessandria d’Egitto. Oltre a quest’ultima, fondamentale, linea di connessione, proprio in questi anni si gettano le basi per un ulteriore e stabile

“contatto fra mondi”, dal momento che iniziano maturare le condizioni che in breve vedono aprirsi un canale più stabile di contatto fra Cina e mondo ellenistico, e che, sul reticolo di infrastrutture, contatti e relazioni maturate in questo arco di tempo, vede sorgere progressivamente la “Via della Seta”.

Quarta fase (dal 125 a.C. al 10 d.C.): l’equilibrio del regno Indo-Greco rivela delle fragilità e, dopo aver perso l’unità politica conquistata con Menandro, ed essersi scisso in più entità spesso, verosimilmente, in guerra fra loro, viene pesantemente scosso da ondate successive di invasori provenienti dall’Asia Centrale (in special modo i *Saci*, o *Saka*, che fondano la compagine delle Satrapie Occidentali, poi gli Indo-sciti e i *Tocari* – conosciuti dalle fonti cinesi come *Yuezhi* – che occupano gran parte della Battriana, ponendo fine all’indipendenza del regno greco-Battriano ivi collocato). I sovrani ellenistici dei territori sparsi tra il Gandhara e il Punjab tentano a lungo e con coraggio di resistere a queste invasioni, nonostante i nomadi siano capeggiati da potenti sovrani ampiamente conosciuti dalle loro ricche emissioni monetarie, come ad esempio Maues, Azes I e II); il *modus operandi* dei re indo-greci è duplice: alcuni, come *Hermaios* (di datazione controversa) sembra si siano rivolti alla corte cinese degli Han in cerca di aiuto militare (aiuto che verrà concesso per l’interposto buon ufficio di truppe alleate e vassalle), altri, come Apollodoto II (70 a.C.), Ippocrato (50 a.C.) e Apollifane (25 a.C.) opponendo ai barbari la tradizionale falange, che riesce ancora a mietere qualche effimero buon risultato. Il tutto si colloca in un contesto, però, che, pur incerto nella ricostruzione (quasi totalmente affidata alla numismatica), rivela un contesto indo-greco relativamente frammentato, e con scarsi momenti di sostanziale unità sotto la guida di sovrani capaci di regnare a lungo e su vasti territori (come, ad esempio, *Philoxenos* o, in forma minore, il già citato Apollodoto II). Tutto ciò verrà infine travolto dai popoli nomadi, oramai stanziati nel subcontinente indiano, nel 10 d.C. In quell’anno la morte del vecchio re Stratone III ad opera dell’indo-scita *Rajuvula* sancisce la fine, almeno dal punto di vista politico, dell’esperienza del regno indo-greco, di cui probabilmente alcune piccole entità politiche sopravvissero, verosimilmente senza diritto di coniare, come vassalli dell’impero Kushan, lungo il I secolo d.C.

Quinta fase (dal 10 al 375 d.C.): in essa la presenza ellenofona, e la cultura ellenistica in senso lato, perdurano e si consolidano (in particolare, nel loro carattere greco-buddista), senza che però esista più un’entità politica dal prevalente tratto greco o, per lo meno, ellenizzato. In questo periodo assistiamo all’espansione, al consolidamento e infine al declino dell’impero dei *Kushan*, discendenti degli *Yuezhi*; dal punto di vista politico i Greci non sono altro che sudditi, ma sudditi ben considerati, che continuano comunque a prosperare sotto il dominio di grandi sovrani tolleranti come Kanishka I e Vasudeva I, che ne sono influenzati culturalmente e artisticamente. Vi sono consistenti comunità ellenofone che mantengono i contatti con la madrepatria e con il Mediterraneo romano, o che sostengono militarmente ed economicamente le imprese di importanti monarchi Kushan contro gli Han, ad esempio nel caso di Kanishka nella sua difficile guerra contro il Celeste Impero. Sussiste ancora, inoltre, il reame ellenistico del Fergana (di cui si hanno notizie di intensi contatti e relazioni, non sempre pacifiche, con la Cina), alleato dei Kushan ma politicamente indipendente (e tale resterà fino all’invasione turca del VI sec. d.C.), nonché regoli e meridarchi locali, espressione di aristocrazie locali molto vitali che comunque lasciano traccia archeologica di sé,

come Teodama, nel I sec. d.C.²⁵. L'invasione sassanide (224-240 d.C.) impone sul territorio indiano governatori indo-iranici che coniano moneta propria, come il Gondofare citato nella letteratura cristiana apocrifa. La compagine Kushan viene definitivamente messa in crisi dall'espansione del regno dei Kidariti (metà del IV sec. d.C.), ad essi culturalmente affini, e poi, irreversibilmente, per la disastrosa invasione degli Unni Bianchi nel V secolo, che permetterà l'espansione dell'Impero Gupta. L'ultimo sovrano *kushan* conosciuto, Kipunada (345-375 d.C.), passa il testimone della presenza greca nel suo regno ai successori, presso i quali, seppure sporadicamente, essa riaffiorerà per un lungo periodo.

La scansione sopra proposta – che scientemente rinvia ai successivi paragrafi per necessari approfondimenti, anche bibliografici – tiene conto di un aspetto che caratterizza e, per certi aspetti, condiziona l'intero impianto del presente scritto, ossia la scarsità e la frammentarietà delle fonti a cui è possibile attingere: ci si propone, pertanto, consapevolmente, in un'ottica indiziaria e probabilistica, nell'ottica di ricostruire un'immagine verosimile, e possibilmente fondata, di un mosaico di cui molte tessere sono andate perdute, e molte altre risultano, parimenti, difficili da confrontare e relazionare fra loro²⁶.

Le fonti classiche, infatti, che pur marginalmente danno indicazioni delle vicende dei Greco-Battriani, e delle imprese dei Greci in India, giungono frammentarie, talora citando a loro volta fonti precedenti ed andate perdute²⁷. Di alcune di esse sono giunte solo lacerti, notizie *de relato*, o

²⁵ Cui è ascrivibile il cosiddetto “Sigillo di Bajaur”: un sigillo, ritrovato appunto nella regione di Bajaur, recante la scritta “*su Theodamasa*” – ossia *del re* (“*su*” dal Kushan “*shau*”, analogo al persiano “*shah*”) *Teodama*. Cfr. Karttunen (2019).

²⁶ Un lavoro, questo, peraltro, non inedito e sempre in evoluzione, come testimoniato dalle importanti ricostruzioni proposte, ad esempio, in Narain (1957), Tarn (1966), Holt (1988) e Holt (1999), Senior-MacDonald (1998) e Senior (2004), Vassiliades (2000), Coloru (2003), Mairs (2011 e 2014).

²⁷ Relativamente alle fonti sopra denominate “classiche”, per la disamina delle edizioni e delle opere consultate, si rinvia all'apposita sezione della bibliografia in calce al presente scritto. Qui ci si limita a proporre un breve affresco sui principali autori e sulle principali opere da cui si deve attingere per avventurarsi nello studio del mondo greco-battriano e indo-greco. Sull'India dei Maurya, la grande dinastia che riuni nel IV secolo a.C. gran parte del subcontinente indiano in un'unica, possente compagine, ci fornisce informazioni di prima mano Megastene, ambasciatore del re di Siria Seleuco I presso la corte di Chandragupta a Pataliputra; la sua opera (intitolata *Indikā*, *Ἰνδικά*) ci è giunta frammentaria, preservata da Arriano, Strabone e da altri autori di età romana, ma, anche in questo stato, costituisce un vero e proprio tesoro di informazioni. Tra gli altri autori greci e romani che ci danno dati preziosi sul regno greco-battriano, ricordiamo, poi, Polibio di Megalopoli, che ne narrò la genesi e le lotte contro il regno seleucide di Siria; segue Apollodoro di Artemita (attivo nel II secolo a.C.), suddito greco dei Parti e autore di una preziosa *Storia Partica*, di cui purtroppo ci sono giunti solo sette frammenti, conservati da autori più tardi. Il valore dell'opera di Apollodoro dipende in larga parte dalla sua conoscenza di prima mano di una fonte dedicata al mondo Indo-Greco, le *Storie* di Demetrio di Eutidemia, (cfr. Rizzotto 2019a). Nella sua opera Apollodoro parlava diffusamente anche del reame battriano e dell'invasione di quest'ultimo da parte dei Tocarì: l'autore costituì il caposcuola di una nutrita schiera di storiografi successivi, di cui sfortunatamente ci resta solo un'operetta del suo ultimo epigono, Isidoro di Charax (I secolo d.C., nativo di Charax Spasinu, sul Golfo Persico), intitolata *Stazioni Partiche*, ed avente come oggetto fini prettamente geografici (descrive l'itinerario dalla Mesopotamia all'Arachosia). Perduta è invece la *Periegesi della Partia* dello stesso Isidoro, dall'impronta, a quanto è dato desumere, più marcatamente storiografica. Il geografo Strabone di Amasea (60 a.C. – 24 d.C.), nel descrivere l'India nella sua *Geografia* (libro XV), ci fornisce invece interessanti ed attendibili informazioni sulle conquiste di Menandro in terra indiana. Il biografo Plutarco (II secolo d.C.), nei suoi *Consigli politici*, ci tramanda il prezioso racconto dei funerali di Menandro. Anche l'anonimo autore del *Periplo del mare Eritreo* (metà del I secolo d.C.) ci fornisce qualche utile chiarimento sull'estensione delle conquiste indiane di Menandro, indicando i porti e gli approdi in cui circolavano ancora, in età romana, le monete dei sovrani indo-greci. Il celebre geografo Claudio Tolomeo (100-175 d.C.), infine, ci

ricostruzioni “in negativo”, che rendono possibile solo ipotizzare alcuni contenuti, senza peraltro aggiungere elementi significativi alla conoscenza dei fatti²⁸.

Per quanto concerne le fonti del periodo strettamente connesso all’esperienza politica indipendente degli Indo-greci e dei Greco-battriani (III sec. a.C. – I sec. d.C.) va innanzitutto precisato che la presumibilmente ricca e relativamente vasta letteratura originale indo-greca è andata purtroppo interamente perduta, e solo il paziente (e a volte congetturale) lavoro dei moderni studiosi può indicarci gli ambiti e le opere entro i quali essa si articolava²⁹. Per colmare una simile lacuna occorre, invece, soprattutto a partire dal II secolo a.C., rivolgere l’attenzione anche alle fonti indiane³⁰ o a quelle cinesi³¹, con la difficoltà, in diversi casi, di doverle consultare, per ragioni linguistiche, in

fornisce diversi preziosi dati sull’India del periodo menandro, dati che ci permettono, a grandi linee, di ricostruire la divisione in province e l’amministrazione del reame indo-greco.

²⁸ La fonte principale, in tal senso, è costituita dalla *Trogus’ Source* di Tarn, e che si ipotizza possa essere identificabile nelle *Storie* di Demetrio di Eutidemia. Sul contenuto dell’opera, in merito al quale si possono fare solo delle congetture, grazie all’eco che essa ebbe sulla storiografia occidentale, si rimanda senz’altro a Rizzotto 2019a.

²⁹ Ad epoca menandrea è ascrivibile, secondo Tarn, un poema epico intitolato probabilmente *Dionisiade* o *Eracleide*, che aveva come scopo la celebrazione delle imprese di un re indo-greco (Demetrio o più probabilmente Menandro) tramite la comparazione con le gesta mitiche di dèi ed eroi legati alla conquista dell’Oriente; di esso ci resta solo un frammento dell’invocazione iniziale alla musa Calliope ma il valore storico dell’opera risiede nel fatto di aver ripercorso in ordine geografico/cronologico le tappe della conquista greca dell’India, facendo un raffronto e modellando su di esse quelle mitologiche, cosa che ci avrebbe permesso di inferire e dedurre notevoli dati. Dati più concreti, anche se in toni panegiristici, doveva contenere il parimenti perduto *Encomio di Menandro*, di autore anch’esso ignoto, composto in distici elegiaci, e che – oltre il re cui era dedicato – nominava anche la sua consorte, la regina Agatoclea. Cfr. Tarn (1966): 47-48.

³⁰ Le testimonianze provenienti dagli scritti di autori indiani del tempo vanno prese con cautela, non sussistendo ancora, all’epoca, un vero e proprio genere storiografico in India, dove le opere letterarie erano incentrate sul mito e le gesta degli eroi semidivini; nemmeno i *Purana* (composti tra il II e il VI secolo d.C.), testi indù di carattere cosmologico, possono definirsi autentica storiografia, nonostante essi diano incidentalmente preziose notizie intorno ai Greci in India: essi avevano uno scopo educativo di tipo religioso per tutti coloro a cui non era consentito lo studio dei *Veda*. Bisognerà attendere un’opera come il *Rajatarangini* (“*Cronache dei re del Kashmir*”), scritta da Kalhana nel XII secolo d.C., per vedere la prima opera propriamente storica scritta in sanscrito da un Indiano. Anche gli *Editti* dell’imperatore Asoka contribuiscono a gettare luce sui rapporti fra monarchi ellenistici e sovrani indiani durante la dinastia Maurya. Per un accesso ad una fonte che offre importanti notizie su Menandro e il suo regno, occorre rivolgere l’attenzione al *Milindapañha* (“*Le domande di Menandro*”), testo in pāli composto poco dopo la morte di Menandro (130 a.C.), che narra, sotto forma di dialogo, domande filosofico-esistenziali poste dal re al saggio monaco buddhista Nagasena, al termine delle quali il sovrano greco decide di convertirsi al buddhismo. L’opera consta di sette libri, tradotti in pāli da un originale in lingua prakrita nello Sri Lanka intorno al IV secolo d.C., dei quali solo i primi tre sembrano originali: pur da usarsi con tutte le cautele del caso, è un’autentica miniera di notizie sulla vita di Menandro. Sulla politica di appoggio al Buddhismo condotta dal sovrano greco ci offre qualche notizia il *Mahavamsa*, una cronaca dei re di Taprobane (Sri Lanka) compilata nel V secolo d.C., che riporta gli eventi storici dalla morte di Siddharta al IV secolo d.C. A tutto ciò aggiungiamo che il grammatico indiano Patañjali (II sec. d.C.), nel suo trattato *Vyākaraṇa Mahābhāṣyam*, indicando degli esempi sull’uso dell’imperfetto, cita accidentalmente due avvenimenti abbastanza recenti (nello specifico degli assedi operati dai Greci ad altrettante località indiane).

³¹ Per quanto incompleto e frammentario, il quadro riguardante il mondo greco-battriano e indo-greco non sarebbe tuttavia pienamente leggibile se non ricorressimo all’aiuto degli storici cinesi, i cui resoconti sui popoli nomadi delle steppe, destinati a dare molto filo da torcere ai Greci di Battriana e d’India, permettono di comprendere meglio i rapporti di forze fra Greci, Indiani e nomadi asiatici. Per imprescindibili notizie su queste temibili popolazioni (che nel 10 d.C. avrebbero sommerso, assieme ai dinasti locali ribelli, ciò che restava del regno indo-greco di Stratone III) ricordiamo le opere geo-etnografiche di Fan Ye e di Yu Huan, oltre agli accenni contenuti nelle *Memorie storiche* di Sima Qian (145-86 a.C.). Quest’ultimo ha conservato, nella sua opera storiografica, il ricco resoconto dei viaggi in Battriana dell’ambasciatore

traduzioni occidentali, di cui non sono sempre reperibili edizioni critiche. Non va dimenticato, poi, che alcune di tali fonti non hanno un carattere eminentemente storiografico, e quindi offrono solo tangenzialmente notizie che necessitano di essere estrapolate con cautela, e con attenzione al loro contesto originario³².

Vi sono, infine, fonti ulteriori, che si collocano su un arco temporale piuttosto distante dai fatti in esse narrati, e che quindi richiedono ulteriore prudenza nell'esser consultate, peraltro non esistendo sempre, per esse, edizioni critiche, almeno in Occidente³³.

A questo quadro, di per sé non incoraggiante per le evidenti criticità e lacunosità che presenta, giunge un ausilio dalla numismatica, che costituisce una miniera di informazioni, oltre che l'unica fonte per un elevato numero di regnanti indo-greci, per i quali, in assenza di ulteriori riscontri estrinseci, ogni possibile ricostruzione legata alle loro ascendenze, vicende e caratteristiche si rende puramente ipotetica³⁴. Le monete indo-greche possono, da un lato, dirci molto sulla mentalità dei sovrani ellenistici di India e Battriana, sia per le scelte iconografiche, che, più ampiamente per alcune

Zhang Qian che ne fotografa la situazione immediatamente successiva alla fine del dominio greco su tali territori. A completare le informazioni forniteci da Sima Qian interviene lo *Hanshu*, iniziato dallo storico Ban Biao (3-54 d.C.), e portato a termine dal figlio Ban Gu (32-92 d.C.) e dalla figlia Ban Zhao (48-116 d.C.). Nell'opera sono narrati i fatti avvenuti in Asia Centrale fino al 23 d.C. Fan Ye (398-445 d.C.) è invece autore di una *Storia degli Han posteriori* (conosciuta come *Hou Han Shu*), che copre gli avvenimenti dal 6 al 189 d.C. e che ci offre informazioni molto chiare su questi nomadi delle steppe destinati ad impadronirsi della Battriana e, un secolo dopo, dell'Impero Indo-greco. Anche i monaci cinesi buddhisti o gli storici dei secoli successivi, come Faxian, Hwui Li e I-Tsing, grazie ai loro pellegrinaggi in India, Malesia ed altri paesi di tradizione buddhista, ci consentono in parte di ricostruire come dovevano apparire Pataliputra e le altre province del reame indiano all'epoca dell'invasione di Menandro.

³² E' il caso, ad esempio, del testo apocrifo gnostico, denominato Vangelo di Tommaso da cui sono desumibili alcune notizie sull'India del I secolo (e in particolare), accanto alla figura di Gondofare, re Indo-Partico che regnò su territori un tempo indo-greci (come la valle del Kabul, il Punjab e parte dell'Arachosia), preservando parte dell'identità ellenistica dei territori da lui amministrati, come testimoniato anche da una ricca monetazione con caratteri greci nel *recto*. Non va poi dimenticata, sempre in questa categoria, la *Vita di Apollonio di Tiana*, di Filostrato, opera del I secolo, a tratti di carattere miracolistico, dedicata alla figura del pensatore pitagorico, asceta e taumaturgo, che fu protagonista, fra l'altro, di un viaggio in India. La meta di tale viaggio pare legata al culto di Dioniso, figura cui i Greci collegavano una mitica invasione dell'India (forse per le origini della madre, la mortale Semele). Il viaggio di Apollonio offre interessanti spunti su un'India abitata da popolazioni diffusamente che conservano lingua ed usanze riconducibili al mondo greco-battriano e indo-greco, fra cui, ad esempio, la coltura e la sacralizzazione della vite. Questi profili, letti alla luce di un'associazione fra la figura di Dioniso e quella di Shiva, sono stati evidenziati, in Danielou (1979).

³³ A questo riguardo si può citare I-Tsing (675-685 d.C.), il quale, pur visitando l'India a notevole distanza temporale dall'età di Menandro, ci offre preziose informazioni sull'ex capitale indiana, alla sua epoca oramai in rovina; molto dobbiamo anche a Hwui Li, che narrò dei viaggi del monaco Hsüan Tang (o Xuanzang, 602-664 d.C.) in India. Infine, grazie a Taranatha (1575-1634 d.C.), storico buddhista tibetano, abbiamo alcune informazioni su Pushyamitra, l'Imperatore Sunga, nonché grande avversario di Menandro e un racconto della conversione di quest'ultimo al *Dharma* buddhista. Non va infine dimenticato che una traccia di popolazioni che vantavano di discendere dagli antichi Macedoni è riferita da Marco Polo ne *Il Milione* (1295-1298), con riferimento ai Balasci, e alla loro usanza di chiamare i loro re "Zulkarney" in memoria di Alessandro il Grande, da cui ritenevano di discendere (*Il Milione*, 63).

³⁴ Una parziale compensazione della relativa scarsità di fonti scritte è offerta dagli abbondanti ritrovamenti numismatici ascrivibili *in primis* a Menandro, ai suoi predecessori (es. Apollodoto I), contemporanei (es. Eucratide) e successori (es. Apollodoto II); il complesso materiale (spessissimo di difficile interpretazione) fornitoci dai dati monetari è stato magistralmente illustrato in Bopparachchi (1991).

opzioni culturali che in esse sembra di poter scorgere, e su cui si tornerà in seguito³⁵. Nel contempo, tuttavia, restano aperti diversi problemi interpretativi: ad esempio, si pensi che le fonti classiche parlano solo di sei re, fra Greco-Battriani e Indo-Greci, mentre i ritrovamenti numismatici ce ne offrono una lista di ben trentadue! Un simile numero di sovrani in circa due secoli e mezzo è eccessivamente elevato per pensare di collocarli entro una successione dinastica, o per lo meno, un avvicendamento “lineare” al potere, lasciando aperte varie ipotesi, convergenti nel far supporre la contemporanea coesistenza di una pluralità di regnanti, forse nella forma di sovrani maggiori (che nelle monete portano l’appellativo di *Theos* - θεός -, ossia “Divino, Dio”) e di viceré indipendenti ma minori, recanti i titoli di *Epitropos* (ἐπίτροπος) o di *Theotropos* (θεότροπος), vale a dire - grosso modo - “reggente”. I ritrovamenti numismatici indo-greci, peraltro, sono tutt’ora in corso, ed ogni nuovo sovrano che appare induce a rivedere l’intero impianto ricostruttivo della loro storia, talora con ipotesi che, basandosi sul mero dato numismatico, possono risultare anche fantasiose, ma che, se considerate nella loro dimensione di “*argumentum*” e non di “prova”, possono aiutare a tracciare possibili scenari in vista di auspicabili ed ulteriori riscontri, soprattutto se estrinseci³⁶. Ulteriori indicazioni provengono da resti archeologici, anche di pregio, le quali forniscono ulteriori elementi³⁷, anche di carattere epigrafico³⁸, in un contesto che, peraltro, verosimilmente ha restituito ancora poco alla luce, non da ultimo perché i siti in questione sono spesso collocati in zone caratterizzate da forte insicurezza e instabilità politica, e non certo si rivelano terreni favorevoli per la conservazione dei beni archeologici e storici presenti, e tantomeno, per un’essenzione della ricerca in tal senso (un caso emblematico, a tal riguardo, è senz’altro l’Afghanistan, che costituisce una buona parte del territorio dell’antica Battriana).

Tutto questo rende forse ancor più suggestiva e appassionante ogni tentativo di ricostruire immagini e narrative collocate nel contesto dell’ellenismo Greco-Battriano e Indo-Greco, ma obbliga a prudenza, perché, per richiamare una nota immagine tratta dalla letteratura contemporanea, chi si avventura fra i frammenti attualmente accessibili di quel mondo, si trova come a raccogliere brandelli di pagine strappate da testi di una biblioteca caduta vittima di un grande incendio, i quali, mossi dal vento, raramente risultano pienamente ricomponibili in qualcosa di sufficientemente certo ed unitario³⁹.

3. Un *flash-back*: contatti fra mondo ellenistico e India da Alessandro ad Asoka

³⁵ Sull’importanza e la singolarità della monetazione greco-battriana e indo-greca, e sulla sua caratteristica di fonte storica principale delle vicende di quella propaggine di ellenismo, si veda: Thonemann (2016: 96-103); a commento dei relevantissimi ritrovamenti numismatici, a partire dal noto “Tesoro di Mir Zakah”, cfr. Holt (2012: 141-144).

³⁶ Ciò non di meno, alcune ipotesi risultano di sicuro interesse, come ad esempio quelle formulate in Jakobssen (2007) e Jakobssen (2010).

³⁷ Cfr., a titolo puramente esemplificativo, le riflessioni a margine di evidenze archeologiche proposte in Tucci (1998); Mairs (2011); Cohen (2013); Martinez-Sève (2014).

³⁸ Per una ricostruzione dei frammenti testuali provenienti da iscrizioni, è immancabile il riferimento al lavoro di Canali de Rossi (2004: 194-233). Per uno studio basato su frammenti di documenti amministrativi, si veda invece Naveh - Shaked (2012).

³⁹ L’immagine è tratta dalla conclusione de “Il nome della rosa” di Umberto Eco.

L'incontro tra il giovane Chandragupta Maurya, futuro fondatore di una delle più potenti dinastie indiane, e Alessandro Magno, in piena marcia verso le sponde dell'Ifasi (l'odierno Beas), affluente orientale dell'Indo, costituisce un punto di partenza interessante per narrare la storia dei rapporti greco-indiani precedenti all'epoca di Demetrio I⁴⁰. Esso pone infatti, per un attimo, in contatto due figure "genetiche", rispettivamente, del mondo ellenistico e dell'India della dinastia Maurya: Alessandro all'apice della sua fortuna di condottiero, Chandragupta ancora ragazzo e in esilio; l'uno sovrano, l'altro futuro sovrano; ambedue destinati a venire ricordati come condottieri, conquistatori, ma anche edificatori di assetti politici, sociali, culturali, oltre che di infrastrutture⁴¹.

Questo breve incontro segna, in un certo senso, una "mancata opportunità" per entrambi, ed è idealmente un simbolo dei rapporti fra mondo greco e mondo indiano nel periodo compreso fra la conquista di Alessandro e la discesa di Demetrio in India: relazioni, come si vedrà, segnate da contatti, scambi, ma da una limitata influenza reciproca, oltre che da confini destinati a restare a lungo abbastanza nettamente delineati, a Est e Ovest dell'Indo. Chandragupta – e il suo consigliere Kautilya – cercavano di persuadere Alessandro a muover guerra contro la dinastia indiana dei Nanda, rispetto alla quale il giovane indiano poteva vantare pretese di successione al trono, fornendo al condottiero macedone ampie informazioni sulla base delle quali l'ambizione di Alessandro era sollecitata dalla possibilità di imbastire un'ulteriore campagna di conquista⁴². Le truppe del Macedone, tuttavia, reduci dalla non facile battaglia sull'Idaspe contro re Poro, vennero piuttosto scoraggiate dalle informazioni ottenute, tanto che chiesero al re l'interruzione della spedizione e il ritorno in patria⁴³.

Si dice che Androcotto – al tempo ancora fanciullo – abbia spesso ripetuto che poco era mancato che Alessandro conquistasse il potere in quella regione: un vero peccato, dal momento che il re del luogo era odiato e disprezzato per la sua malvagità e ignobiltà⁴⁴. Egli seppe comunque muoversi efficacemente anche in proprio, di lì a poco, approfittando della guerra civile divampata fra i sette figli e pretendenti al trono dell'Imperatore Nanda, sicché, pur con un'armata composita,

⁴⁰ Plutarco, "Vita d'Alessandro", LXII

⁴¹ Chandragupta (Sandrocotto o Androcotto per le fonti greche e romane) nacque intorno al 340 a.C., da famiglia non altolocata: pur facendo parte del clan dei Maurya, egli era membro di un ramo collaterale poco noto, e probabile figlio illegittimo dell'ultimo sovrano della dinastia Nanda, fatto che lo rendeva comunque un potenziale pretendente al trono. Cfr., Nilakanta Sastri (1988); Raychaudhuri – Mukherjee (1996). Per questo era stato esiliato dal regno di Magadha, (Radet 2016: 269-270), insieme al suo maestro (e futuro consigliere politico) Kautilya: figura di spicco nell'India del tempo, per alcuni un economista *ante-litteram* (Trautmann 1971; Boesche, 2003: 9-37), egli è considerato l'autore di un fondamentale manuale di politica e di strategia, l'*Arthashastra*.

⁴² Maestro e allievo, con ogni probabilità, si trovavano esuli a Taxila quando, nel 326 a.C. le falangi macedoni invasero la vallata dell'Indo; entrambi videro nell'incontro con il potentissimo sovrano macedone un'opportunità irrinunciabile per spingerlo contro il Magadha e guadagnarsi il trono grazie al concorso dei Greci. Kautilya fu probabilmente fautore delle ambizioni reali di Chandragupta, rispetto alle quali il consigliere era mosso anche da un interesse di rivale personale verso la dinastia Nanda (Cfr. Marazzi 1878).

⁴³ Alessandro, offeso, si rinchiuso nella sua tenda, ma i suoi uomini furono irremovibili, costringendolo infine a fare dietro-front, non prima però di aver eretto degli altari ai Dodici Dèi Olimpici (che anni dopo Chandragupta utilizzava ancora con frequenza). Cfr. Plutarco, *Vita di Alessandro*, 62.

⁴⁴ Di passaggio si fa notare che il verbo λέγεται ("dicono"), impiegato dallo scrittore di Cheronea, non si riferisce a generiche voci o racconti di viaggiatori, bensì ad una raccolta di *exempla* ed *excerpta* che Plutarco ebbe modo di consultare anche per la stesura dei suoi *Moralia*, dove narra dei funerali buddhisti di Menandro (si veda, per le possibili fonti da lui utilizzate, quanto proposto *supra* alle note n. 27, 28 e 28).

Chandragupta invase il Magadha, annientando uno dopo l'altro gli eserciti nemici, sino alla capitale Pataliputra (la *Palimbrotta* dei Greci), dove giunse vittorioso nel 321 a.C., per poi essere incoronato ufficialmente imperatore alcuni anni dopo⁴⁵.

In questo momento viene a consolidarsi un assetto politico – nei rapporti fra India e mondo ellenistico – destinato a perdurare, nei suoi tratti fondamentali, sino alla vittoriosa campagna di Demetrio I, da cui il presente scritto ha preso le mosse.

Mentre l'India andava a riunificarsi sotto un unico sovrano, le satrapie “indiane” dell'Impero Macedone, con la morte di Alessandro, avevano da subito patito le spinte centrifughe dei nuovi dominî, compresi quelli più orientali⁴⁶. La guerra civile in cui erano piombati i territori un tempo appartenenti all'impero alessandrino ebbe risvolti anche nelle satrapie orientali, dove alcune rivolte furono domate con il sangue, in particolare dal satrapo Pitone che, nel 321 a.C., con gli accordi di Triparadiso, si era visto riconfermato il controllo del Gandhara e del Punjab. Di questa situazione Chandragupta seppe approfittare abilmente, dirigendo le sue mire ad Ovest, verso il Punjab occupato dai Macedoni, orfani della guida del grande Alessandro⁴⁷. Il resto è storia: l'espansione di Chandragupta a Ovest e la fine del controllo Macedone nelle zone dell'Indo e affluenti⁴⁸. L'Indo stesso diviene, in un certo senso, la linea di confine, a Est della quale la sovranità dei Greci finisce, per lasciare campo all'India dei Maurya.

Questa breve parentesi, ben lungi dal risultare meramente storiografica, aiuta a capire alcune singolarità dell'estremo oriente ellenistico nel periodo immediatamente successivo alla morte di Alessandro Magno, i cui profili politici e sociologici risultano interessanti ai fini del presente scritto:

⁴⁵ Barghava (1935: 35-36). A dargli man forte intervenne lo stesso re Poro, che contava di svincolarsi completamente dal controllo macedone e contemporaneamente di ingrandire ulteriormente la propria influenza sul Magadha, legando a sé Chandragupta con obblighi di riconoscenza.

⁴⁶ Il primo accordo tra i Diadochi, sancito l'11 giugno 323 a.C., a pochissimo tempo dalla inopinata dipartita del figlio di Filippo II, durò solo pochi giorni. Esso prevedeva una simile divisione: 1) la Gedrosia e l'Arachosia, (l'odierno Pakistan) andarono a Sibuzio (o Sibirzio); 2) la Paropamisade (comprendente la catena dell'Hindukush), fu concessa ad Ossiarte, suocero di Alessandro, satrapo di Battriana e padre della regina vedova Rossane, nonché nonno del futuro erede al trono macedone, il nascituro Alessandro IV; 3) il Punjab fu affidato a re Tassile, fidato alleato locale dei Macedoni; 4) La vallata dell'Indo venne confermata a *rajah* Poro; 5) la regione del Gandhara fu assegnata al macedone Pitone, figlio di Agenore. Cfr., Arriano, *Gli eventi dopo Alessandro*, f. 9, 36, Di seguito al passaggio testé citato, Arriano lascia intendere chiaramente che ai Macedoni non piaceva molto l'idea di lasciare al governo di quelle satrapie a degli infidi Asiatici, ma che non fu possibile fare altrimenti, “perché non era facile rimuovere questi uomini, che avevano ricevuto il loro potere da Alessandro e che disponevano di un eccellente esercito”. La regione del Gandhara era stata affidata a Pitone, il quale, per la sua conoscenza del territorio, era l'uomo apparentemente più adatto per governare la regione: si era infatti già distinto per il proprio valore nella campagna indiana di Alessandro, domando tra l'altro la rivolta di re Musicano (*Múshika*), (Giustino, XIII, 4). Questi lo ricompensò con la concessione della satrapia dell'India, area che andava dalla confluenza dell'Acesine con l'Indo sino all'Oceano Indiano (l'intera vicenda è narrata più dettagliatamente nel VI libro dell'*Anabasi di Alessandro* di Arriano). Proprio qui divamparono delle rivolte fra i coloni greci e macedoni del Gandhara, niente affatto propensi a versare gli esosi tributi richiesti dal satrapo, il quale, soffocate le rivolte nel sangue, si buttò a capofitto nella guerra civile macedone. Di questo approfittò Poro che si impadronì, meno con le armi che tramite accordi diplomatici vantaggiosi, di ampie aree del Gandhara e del Punjab: a questo periodo risale la sua alleanza strategica con Chandragupta.

⁴⁷ Barghava (1935: 35-36).

⁴⁸ Gli Indiani del Punjab, che avevano mal tollerato l'arroganza dei dominatori greci nel far fuori il proprio sovrano, si ribellarono apertamente ai Macedoni, e Chandragupta fu assai abile nel cavalcare la sommossa, invadendo la satrapia e massacrando una dopo l'altra le guarnigioni lasciate da Alessandro. Cfr, ad es., Barghava (1935: 34).

(I) i contatti fra mondo greco e mondo indiano, a Est dell'Indo, erano intensi: culturali, commerciali e politici; (II) vi era comunque una presenza non irrilevante di abitanti ellenici o ellenizzati nei territori indiani, dove i Greci erano giunti anche come coloni sin dai tempi di Alessandro; (III) il potere politico-militare era tuttavia prevalentemente in mano a satrapi locali, molti dei quali non erano di origine greca o macedone; (IV) i territori a Est dell'Indo, pur caratterizzati da presenze ellenofone, stanziali e non, gravitavano essenzialmente nella sfera di influenza di regni non ellenistici, come quello dei Maurya. Questo assetto trova conferma per tutto il perdurare, appunto, dell'impero Maurya, sino appunto, alla vittoriosa campagna di Demetrio. Esso viene, anzi, a più riprese ulteriormente confermato e consolidato attraverso accordi politici intercorsi fra i sovrani indiani e i successori di Alessandro in Oriente, a partire dal fondatore della dinastia seleucide, Seleuco I (nel 305 a.C.)⁴⁹, per giungere sino al rinnovato trattato di amicizia che, circa un secolo dopo, fu stipulato da uno dei suoi più celebri discendenti, Antioco III con l'allora sovrano dell'India, Sofagaseno.

La soluzione diplomatica adottata da Seleuco era, per la verità, una scelta resasi necessaria a causa della fiera ed efficace opposizione militare messa in campo da Chandragupta⁵⁰. L'accordo diplomatico sanciva però un ragionevole compromesso: si stabilì che i Seleucidi avrebbero ceduto ai Maurya le satrapie dell'Aria, dell'Arachosia, di parte della Gedrosia e della Paropamisade⁵¹, mentre Chandragupta, in seguito ad un'alleanza matrimoniale con una delle figlie di Seleuco (di nome Elena), si sarebbe impegnato a fornire a quest'ultimo 500 elefanti da guerra con relativo equipaggio addestrato (elefanti che si sarebbero rivelati decisivi nella battaglia che Seleuco avrebbe ingaggiato ad Ipso nel 301 a.C. contro il rivale Antigono Monofalmo)⁵². Accanto a questo, il trattato prevedeva di mantenere invariati i privilegi commerciali dei mercanti seleucidi, di garantire l'autonomia amministrativa delle colonie greco-macedoni che, approfittando dell'incorporazione nel tollerante regno Maurya, poterono godere di un blando regime fiscale. L'accordo politico e matrimoniale ("ἑπγαμία") fu siglato con l'invio di un plenipotenziario greco che prese dimora a Pataliputra: si tratta dello storico Megastene, che dal soggiorno trasse ampio materiale per comporre la sua *Storia dell'India (Ἰνδικά)*⁵³.

⁴⁹ Nel 312 a.C. Seleuco, generale di Alessandro, conquistò Babilonia e sei anni dopo cinse la corona reale, assumendo il nome dinastico di Seleuco I *Nikator* (Νικᾶτωρ, "Vincitore"). Deciso a ridurre in suo possesso le satrapie asiatiche che si erano ribellate durante i caotici anni delle guerre fra i diadochi (cfr., più estesamente, Kosmin: 2014; Primo: 2009), dopo essersi impossessato della Battriana, nel 305 a.C. Seleuco varcò l'Indo alla testa di un'ingente armata (Giustino, *Storie Filippiche*, XLI, 5, 7), trovando fiera opposizione (Sagar 1992: 83).

⁵⁰ Non siamo informati sulla vastità di tale armata, tuttavia, sulla base di informazioni fornite da Giustino, e della comparazione con dati storici riguardanti le armate seleucidi adoperate nei conflitti asiatici, possiamo stimarla attorno alle 100.000 unità di fanteria e ai 20.000 cavalieri. Da parte sua Chandragupta poteva opporre a Seleuco un esercito che – stando a Plinio il Vecchio e a Plutarco – ammontava a 600.000 fanti, 30.000 cavalieri e 9.000 elefanti (Cfr. Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, VI, 68; Plutarco, *Vita di Alessandro*, 62, 4). Sull'esattezza dei dati si possono nutrire delle riserve ma di certo traspare l'immensa vastità dell'esercito indiano, capace di sovrastare quello seleucide.

⁵¹ Mookerji (1988: 36-37 e 105).

⁵² Plutarco, *Vita di Alessandro*, 62, 4; Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, VI, 68.

⁵³ Mookerji (1988: 38); Megastene, tuttavia, non risiedeva solo a Pataliputra, ma anche presso la residenza del satrapo Siburzio, ad Alessandria d'Arachosia.

Il dominio Maurya sui Greci stanziati nel Punjab fu, a quanto pare, mite e rispettoso delle autonomie e culture locali, improntato ad una reciproca impermeabilità delle due culture⁵⁴. Ciò non impedì, peraltro, la diffusione della filosofia greca in India⁵⁵, mantenuta viva nelle ex colonie dell'Arachosia, né un afflusso di varie filosofie indiane verso occidente, destinato a influenzare lo sviluppo di alcune dottrine anche nel mondo greco⁵⁶. Il successore di Seleuco, Antioco I, inviò quale nuovo ambasciatore presso Bindusara il diplomatico Daimaco di Platea, che compose a sua volta delle *Memorie* (*Υπομνήματα*), accusate – pare a torto – di inattendibilità⁵⁷: ciò che conta, per l'economia di questo scritto, è sottolineare che il confine dell'Indo era osmotico sul piano degli scambi culturali, commerciali e diplomatici, ma ben netto su quello delle sfere di influenza politica, militare, e, in senso lato, sociale.

Dopo 24 anni di regno condotto con fermezza e successo, Chandragupta, che aveva aderito alla filosofia dei giainisti, abdicò in favore del figlio Bindusara (l'Amitocrate delle fonti greche), divenendo un asceta *jaina* e lasciandosi morire di fame nel 298 a.C.⁵⁸. Con Asoka, il terzo e più grande sovrano della dinastia Maurya, l'intensità dei rapporti fra le due etnie e culture raggiunge un vertice ancora più alto⁵⁹.

Asoka Maurya (304 – 232 a.C., in trono dal 268 a.C.), nipote di Chandragupta e il più noto imperatore buddhista dell'India, aveva abbracciato la “Via della Pietà” a seguito della sanguinosa guerra per la conquista del reame di Kalinga (l'attuale Orissa), nel 264⁶⁰. Questo cambiamento non

⁵⁴A tal fine è interessante riportare un aneddoto tramandato da Ateneo, secondo cui l'imperatore Bindusara, al potere dal 297 al 268 a.C. ca., domandò ad Antioco, re seleucide di Siria, di inviargli del vino dolce dal Mediterraneo, fichi secchi e, sorprendentemente, alcuni filosofi greci, in special modo un sofista, di cui si offrì di pagare il prezzo in denaro; a tale richiesta Antioco replicò con compiaciuta ironia che non era costume degli Elleni vendere i filosofi alla stregua di altra merce. Ateneo, *I Deipnosofisti*, XIV, 67, 652, passo derivato in ultima analisi dal perduto storiografo Egesandro di Delfi, FgrHist 716, F6.

⁵⁵Coloru 2003, 117. I Greci e i Macedoni che vivevano in territorio Maurya erano sicuramente attratti dalla fede sincretistica e tollerante del Buddismo, che andava allora ampiamente diffondendosi sul suolo indiano e oltre, fede che oltretutto respingeva il sistema indù delle caste e che permetteva ai Greci – riconosciuti al più dai bramani e per graziosa concessione come una sorta di *ksatriya* decaduti – di bene inserirsi nel nuovo mondo che essi andavano a scoprire e a popolare. Cfr. Vassiliades (2004: 134-183).

⁵⁶Non va dimenticata l'influenza delle filosofie indiane, ad esempio, sul cinismo, messa in evidenza, fra gli altri, da Foucault. Cfr. Foucault (2005) *passim*. Recentemente è stata evidenziata una influenza del Buddismo sul Pirronismo, per cui cfr. Beckwith (2015).

⁵⁷Per un approfondimento si veda Dognini (2000: 95-104).

⁵⁸Così Ateneo, mentre Strabone lo chiama Allitocrate; entrambi i nomi greci derivano probabilmente dal sanscrito *Amitra-ghata* (“l'uccisore dei nemici”), soprannome guadagnato durante le campagne in India centrale con lo scopo di ampliare l'impero paterno; cfr. Singh (2008: 331).

⁵⁹Rizzotto (2017: 122-125).

⁶⁰Stando alla tradizione buddhista, all'indomani della vittoria il giovane imperatore, camminando fra i cadaveri sul campo di battaglia, sentì il peso delle proprie colpe, e anche dopo aver fatto ritorno a Pataliputra non riuscì più a dormire, perseguitato dai ricordi del conflitto; a ciò si aggiunse il fatto che la regina Devi, inorridita dalla guerra, aveva abbandonato il palazzo assieme ai suoi due figli, Mahindra e Sanghamitra, che in un secondo momento diventeranno monaci buddhisti missionari a Taprobane. Il suo zelo fece sì che promuovesse, nel 247 a.C., con sede a Pataliputra, il Terzo Concilio Buddhista. Si veda sull'argomento Rizzotto (2017b: 101-102).

solo toccò il sovrano nella spiritualità privata, bensì ne pervase tutta l'azione pubblica, impegnandolo nella promozione e diffusione del *dharmā* sia all'interno che al di fuori dei confini del suo regno⁶¹.

Promotore del Terzo Concilio Buddhista, Asoka lasciò un segno tangibile di questo zelo – giunto sino ai nostri tempi – nei famosi *Editti* fatti scolpire, in una pluralità di lingue, su rocce e colonne: i principî di non violenza e di rispetto per tutte le creature viventi, inclusi gli animali, ivi contenuti, furono rivolti dal sovrano anche ad abitanti ellenofoni da lui governati (di qui la scelta, come per l'editto XIII, di adottare anche la lingua greca)⁶², venendo estesi anche ad interlocutori esterni alla giurisdizione dei Maurya, inclusi i confinanti regni Greci, *in primis* quello del seleucide Antioco II⁶³.

Ne emerge non solo un importante indizio dell'apertura di questo sovrano verso altre lingue, culture e realtà politiche: quelle di Asoka furono vere e proprie attività “missionarie”, volte a dare diffusione alle “leggi della pietà”, da lui con tanto fervore adottate, persino al di fuori dei confini del suo regno. I Greci furono interlocutori privilegiati di queste iniziative, a quanto pare anche per la ricettività al messaggio del Buddha, aspetto che avrà modo di manifestarsi ancor più apertamente proprio nel contesto del successivo regno Indo-Greco. Diversi e numerosi furono i sovrani ellenistici a cui Asoka inviò ambascerie e missionari buddhisti, tra cui, come ricorda egli stesso, il già citato Antioco II di Siria, Tolomeo II d'Egitto, Antigono II Gonata di Macedonia, Magas di Cirene ed Alessandro II d'Epiro⁶⁴.

Sulle implicazioni politiche, giuridiche e *lato sensu* sociologiche del regno di Asoka si tornerà nel paragrafo successivo con una breve digressione: ciò che conta ora sottolineare, sul piano storico, è come, con il nipote di Chandragupta il già solido e prospero regno Maurya – territorialmente esteso all'attuale India e a buona parte dell'attuale Pakistan – si sia aperto ad una dimensione nuova, le cui implicazioni lasciano intravedere una riforma del modo d'intendere la politica interna ed estera,

⁶¹ Confini anche temporali, in un certo senso, se si considera che il simbolo introdotto da Asoka, il *Dharmachakra*, o ruota del *dharmā*, è tuttora al centro della bandiera nazionale indiana.

⁶² È sempre Asoka, nel suo *Editto IV*, a ricordare l'invio di monaci (che chiama “ministri della Pietà”) in Occidente, fra i Greci della Battriana e quelli di Siria: “Per lungo tempo non vi sono stati ministri della Pietà. Da me, nel tredicesimo anno di regno, sono stati istituiti ministri della Pietà, per la salute e la felicità dei devoti della Pietà, tra i Greci, i Kamboja, i Gandhara, i Raṭṭhika, i Pitinika e gli altri popoli occidentali, tra i servi e i padroni, tra i brahmani e i laici, tra i poveri e gli anziani, per il bene e la felicità e il sollievo di quelli che sono devoti alla Pietà”; cfr. anche Coloru (2003: 117-118).

⁶³ Lo si evince dal suo celebre *Editto II*: “Ovunque nei dominî del re Piyadassi caro agli dèi, e anche nei paesi confinanti, tra i Cola e i Pandya, nel regno di Satiya, nel reame dei Kerala, in Taprobane e nei dominî del re greco Antioco, il re Piyadassi caro agli dèi ha promosso l'istituzione di due tipi di ospedali: ospedali per gli uomini e ospedali per gli animali”(Pugliese Carratelli 2003: 41). Piyadassi non è che il nome assunto da Asoka agli editti (in *pāli* “colui che guarda ogni cosa con benevolenza; in sanscrito *Priyadarshini*). Facendosi interprete dei precetti buddhisti, Asoka proibì l'uccisione degli animali a scopo alimentare o per riti religiosi; questa presa di posizione non doveva dispiacere nemmeno ai Greci, dato che anche fra i filosofi ellenistici c'era chi protestava per quest'usanza e propugnava un rigoroso vegetarianesimo (cfr. Teofrasto, *Della pietà*, 28, 4: “Gli uomini non devono né sporcare gli altari degli dèi con le uccisioni né toccare un simile nutrimento, come se fosse il corpo dei loro simili”). Tale spirito era tuttavia non proprio bene accolto dalla fede brahminica, che contemplava invece anche sacrifici animali: cfr. Macphail (1918: 49-50).

⁶⁴ “È questa la vittoria che il re caro agli dèi considera la più importante: la vittoria della Pietà. E il re caro agli dèi l'ha riportata più volte: qui e in tutti i paesi limitrofi, fino a 600 *yojana* da qui, dov'è il re dei Greci Antioco, e più lontano di questo Antioco nei dominî di quattro re, Tolomeo, Antigono, Magas e Alessandro, e a sud presso i Cola, i Pandya e fino a Taprobane. Così anche nei dominî del re, dove vivono Greci e Kamboja, Nābhaka e Nābhapanti, Bhoja e Pitinika (...), dappertutto si segue la dottrina della Pietà del re caro agli dèi” (Editto XIII, in Pugliese Carratelli 2003: 67).

rispetto alla quale Asoka diede mostra di dedicarsi instancabilmente. Secondo quanto la storia ci consegna di questo sovrano, pare che egli abbia agito con afflato morale e spirituale ma anche attraverso ben precise iniziative di carattere politico e giuridico, adottando, fra l'altro, una linea di "cosmopolitismo" e di "tolleranza" (anche religiosa) destinata a lasciare un'impronta rilevante, e verosimilmente paradigmatica anche per altri "grandi" e successivi sovrani "toccati" dal *dharma* buddhista, come il re greco Menandro, e il re *kushan* Kanishka⁶⁵. Un aspetto, come si vedrà, non lontano da profili che – pur non necessariamente con il medesimo movente spirituale di Asoka – erano già emersi *in nuce* nella politica di Alessandro, dei più eminenti fra i suoi successori Seleucidi, Eutidemidi ed oltre.

Dopo la morte di Asoka, il dominio dei Maurya entrò in una crisi irreversibile, che concesse ai sovrani greci di Battriana ampio spazio di manovra per riaffermare la loro presenza militare in India. Qui si chiude idealmente il cerchio di questa breve introduzione storica, perché proprio con la debolezza dei Maurya successiva alla morte di Asoka si vengono a creare le condizioni che hanno reso possibile la inarrestabile campagna di Demetrio I alla conquista del Magadha, da cui ha preso le mosse il presente scritto.

4.1 Digressione I: la pietà di Asoka e la *philanthropia* (φιλανθρωπία) ellenistica. Una nuova arte di governo. Profili politico-giuridici

L'attività riformatrice di Asoka merita un breve e ulteriore approfondimento, proprio per l'importanza "originaria" che essa sembra aver avuto nel contesto della realtà indiana e, più specificamente, dei rapporti fra India e Grecia: un'impronta di cui possono rilevarsi importanti eredità e successivi sviluppi anche nel contesto del regno Indo-Greco.

Un primo aspetto di fondamentale importanza – tale da caratterizzare un problema destinato a ripresentarsi in successivi momenti della storia indiana sino ad oggi – riguarda (I) la tensione fra diverse interpretazioni del *dharma*, e delle sue conseguenti implicazioni politiche, giuridiche e sociali, operata, da un lato, dalla tradizione induista, e dall'altro lato, dal buddhismo. Occorre, ovviamente, prima di avanzare ipotesi troppo nette, adottare idonee cautele, legate sia alla complessità del concetto di *dharma*⁶⁶, sia alla necessità di non leggere con occhi troppo condizionati dalle chiavi di lettura occidentali società complesse e stratificate, anche storiograficamente, come quella indiana⁶⁷. Ciò non

⁶⁵ Non deve sorprenderci trovare, fra i monaci buddhisti inviati da Asoka come missionari, anche un Greco dal nome pāli di *Dhammarakhita* (in sanscrito *Dharmarakṣita*, ossia "protetto dal *Dharma*"), che ebbe come area assegnatagli l'*Aparanta* (India occidentale, lungo il fiume Narbada), nell'ottica politica di Asoka, che prevedeva l'espansione del *Dharma*, ossia della "Pietà", la grande via indicata dal Buddhismo. Tra l'altro il greco *Dhammarakhita* sarà il futuro maestro di Nagasena, il saggio monaco buddhista che indurrà Menandro stesso alla sua "conversione". Dopo la morte di Asoka, il dominio dei Maurya entrò tuttavia in una crisi irreversibile, che concesse ai sovrani greci di Battriana ampio spazio di manovra per riaffermare la loro presenza militare in India.

⁶⁶ Sul punto esiste una sterminata letteratura, pertanto ci limiteremo a segnalare letture che sono risultate significative nell'impostazione del presente scritto, per cui cfr. Creel 1972, Lingat 1973 (2003), Beteille 1997; Kumar Giri 2002.

⁶⁷ Come è stato puntualmente osservato, "questa tendenza a procedere per accumulazione, per successive (e spesso confuse!) 'stratificazioni di senso' e non per soppressione/eliminazione di precedenti universi simbolici, e ciò che determina la complessità e al tempo stesso l'iridescente fascino del quadro indiano" (Rigopoulos 2009: 96).

di meno, si può osservare, con riguardo alla tensione sopra citata, che un possibile punto di innesco, è individuabile nel contrasto fra una certa tradizione (tipica ad esempio di un certo Brahmanesimo induista⁶⁸), e l'interpretazione del *dharma* in senso buddhista: la prima più propensa ad incarnare e proteggere una struttura religioso-economico-sociale tendenzialmente rigida, fortemente nazionalista, e rispetto alla quale il sistema di casta - pur non sempre "blindato" - risulta funzionale ad una conservazione dello *status quo*; la seconda che, come emblematicamente evidenzia l'azione di Asoka (ma anche di sovrani a lui successivi, e parimenti identificati dal loro patrocinio della prospettiva buddhista, come il greco Menandro e il *kushan* Kanishka), è improntata ad un'attitudine di tolleranza religiosa, di cosmopolitismo e di "promozione" della popolazione, operata anche favorendo misure destinate, se non ad abbattere, a rendere più sciolte e flessibili, le modalità e i metodi entro cui operava il sistema "includente/escludente" della casta⁶⁹.

Anzi, come si è visto con l'ascesa di Chandragupta ai danni dei Nanda l'oppressione delle popolazioni sotto sovrani più propensi a sostenere il rigido sistema delle caste - e il "vento salvifico" del *dharma* interpretato in senso buddhista - non di rado fornirono una motivazione e una legittimazione forte alle campagne di conquista di condottieri la cui azione era anche finalizzata a rovesciare tale sistema, o per lo meno a rivederlo in modo significativo, spezzandone le rigidità⁷⁰. Ciò verosimilmente accadde anche con l'espansione di Menandro in India, e probabilmente si verificò anche, successivamente, all'interno del cosmopolitismo politico-religioso dell'impero *Kushan*. E' questo un aspetto, del resto, che possiamo ipotizzare fosse parimenti funzionale all'affermazione e al consolidamento di regni che dovevano costruire o ampliare la propria base di sostegno, e per i quali tale legittimazione verosimilmente implicava una ricerca di consenso anche presso strati della popolazione non debitamente protetti o valorizzati entro gli assetti politico-sociali precedenti. Ciò consentirebbe di leggere attraverso una più pregnante interpretazione l'appellativo di *soter* (σωτήρ) assunto da molti sovrani, in particolare Indo-Greci. Si tratta di un fatto in sé non raro per i sovrani ellenistici ma che a nostro avviso sembra assumere una connotazione più pregnante nel contesto degli Indo-Greci, presso i quali, diversamente dai loro omologhi (anche nella vicina Battriana), non vi fu una tendenza alla divinizzazione del sovrano, quanto piuttosto - come mostra chiaramente la loro ricca numismatica - a consolidare il ruolo del *basileus* alla luce di una divinità protettrice, di ascendenza chiaramente greca (come, per esempio, a seconda probabilmente delle dinastie, Atena

⁶⁸ Anche con riferimento all'induismo, è necessario adottare particolare cautela nel delinearne in modo eccessivamente connotato i contorni: come è infatti stato osservato, con riferimento alla cultura induista in generale, si tratta "d'un magma incandescente, articolato e complesso, di fasci di tradizioni spesso in dissenso tra loro e in costante riconfigurazione e rinegoziazione nel corso della storia. Ogni rappresentazione statica e unitaria, che per di più non sappia distinguere tra piano ideologico e concreta realtà storica, conduce inevitabilmente a una miscomprensione della millenaria vicenda indiana" (Rigopoulos 2009: 211).

⁶⁹ Su "internazionalità" vs nazionalismo, e "l'implicita negazione del rigido sistema castale del Brahmanesimo" come cifre dell'azione di Asoka ispirata dalla sua adozione di una prospettiva buddhista, si rinvia a Pugliese Carratelli (2003): 17-20. Sulle implicazioni politiche di questa opzione nel disegno di consolidamento politico di Menandro, cfr. Falà 1982: 12: "Milinda si rivolse (...) alla ricca borghesia cittadina sente da xenofobie e pregiudizi di casta" (...) e sulla quale grande influenza aveva avuto la propaganda buddhista (*ibid*).

⁷⁰ La questione relativa al ruolo, agli sviluppi e alle permeabilità dei confini delle caste nella società indiana, in un'ottica di ricostruzione storica, è questione estremamente complessa. Si rinvia, per una prima analisi, a Babb (1975) e a Vidyārthi - Saraswati - Jha (1979). Sul ruolo giocato dall'azione e dalla rete categoriale coloniale e post-coloniale sul fenomeno, oltre che sulla sua lettura contemporanea, appare fondamentale la lettura critica proposta in Bayly (1999).

Alkidemos (Αλκιδεμός), Zeus *Keraunos* (Κεραυνός), Eracle, i Dioscuri): a tale aspetto, però, si univa anche, con frequenza sempre maggiore a partire da Menandro, la sussunzione della figura del regnante all'interno di un linguaggio iconografico indiano, e segnatamente buddhista. Parimenti, un altro appellativo frequente nelle monete indo-greche, ossia quello di *dikaios* (δικαίος), può assumere un significato più ricco e profondo (rispetto, ad esempio, alla rivendicazione della legittimità della propria linea dinastica), laddove lo si legga alla luce della traduzione in *prakrit* dello stesso termine riportata nel *verso* di tali monete, sulle quali la parola *dhramikasa* pone un evidente richiamo al concetto di *dharma*, rafforzando tale scelta terminologica anche attraverso precise scelte iconografiche, spesso di altissima qualità, visibili nella ricca e fantasiosa monetazione di quel tempo⁷¹.

Anche volendo rivolgere l'attenzione alla dimensione più strettamente giuridica degli editti di Asoka, non si può fare a meno di notare come essi rappresentassero anche una rivoluzione culturale, dal momento che l'intervento del sovrano andava a riformare diversi aspetti della vita dei suoi cittadini: ad esempio, fu proibita la caccia e con essa anche il ferimento di animali, si favorì l'alimentazione vegetariana, si intervenne su temi di rilevanza penale, riducendo la gravità delle sanzioni (soprattutto corporali), sulla loro durata, e sulla loro rivedibilità (si pensi all'amnistia concessa almeno 25 volte a prigionieri e condannati a morte, come si evince dagli Editti IV e V). Le leggi non discriminavano i cittadini per casta, fede o appartenenza etnica. Si profilava, dunque, una azione politica, accompagnata da una riforma giuridica (II), volta a ri-modellare alcuni aspetti della vita del regno in un senso più consona al *dharma* così come riletto in chiave buddhista⁷².

La riforma di Asoka, tuttavia, è essenzialmente da leggersi soprattutto alla luce di uno (III) slancio morale, dotato di un duplice fulcro: per il sovrano e i suoi ministri quello della prospettiva di governare secondo le "leggi delle pietà" e, per i sudditi, dall'altro, di essere guidati al rispetto e alla promozione di principi morali intrinseci al *dharma* stesso: non-violenza, tolleranza, obbedienza ai genitori e rispetto per tutti i maestri religiosi, generosità verso gli amici, trattamento umano dei servitori e così via. La portata non è solo da leggersi nella "abrogazione" di precedenti norme ed usanze, o nella introduzione di nuovi istituti, quanto piuttosto nella diversa prospettiva con cui viene letto il rapporto fra sovrano e sudditi, e fra "cittadini" del regno⁷³. Una prospettiva che, fra l'altro,

⁷¹ Si vedano, solo a titolo esemplificativo, Bopearachchi (1991) e Senior - Macdonald (1998).

⁷² Non si tratta di un profilo puramente religioso o morale, dal momento che – pur nella complessità di tale nozione nell'alveo della cultura indiana del tempo di Asoka – il concetto di *dharma* designa l'esigenza di una osservanza che sta alla base anche della vita sociale, andando a coinvolgere anche il complesso delle regole giuridiche che determinano e precisano i diritti e i doveri dei singoli. Cfr., per una primissima introduzione rivolta anche ai profili giuridici, Jackson (1975: 490-512); Olivelle (1999). Si veda, invece, con un profilo più generale relativamente alla definizione e traduzione del termine stesso, Fitzgerald (2004: 671-685). D'altra parte la connessione fra un concetto di "ordine cosmico" e uno di ordine morale, dotato di implicazioni giuridiche, è aspetto noto anche alla cultura classica, in cui è ravvisabile un forte legame fra i concetti di *harmonia* (αρμονία), *kosmos* (κόσμος) e *nomos* (νόμος), come evidenziato, ad es., sia pur con maggiore enfasi sull'epoca classica, in Moro (2014).

⁷³ L'editto VI lega lo sforzo dell'azione di Asoka verso il bene ad un debito da lui contratto con il mondo, quasi la sua attività rispondesse ad un fine riparatorio, o di ripristino di una armonia "sfregiata" dall'azione violenta, di cui, pur non solo, anch'egli si era macchiato. L'aspetto del "riparare" tramite le buone azioni tornerà anche con riferimento alla figura di Menandro, e sarà al centro della celebre immagine delle pietre e della chiatta nel dialogo *Milindapanha*. Qui il saggio Nagasena paragona le cattive azioni a sassi che non possono galleggiare, ma cui invece è possibile stare a galla se collocate su una chiatta, che simboleggia il bene compiuto, vieppiù se volto alla riparazione. Cfr., per una ripresa contemporanea di questa immagine con riferimento alla giustizia riparativa Zanuso - Reggio (2014).

non richiede una visione “monista”, essendo aperta ad una intrinseca tolleranza – pur nel comune rispetto delle leggi della pietà – verso diverse tradizioni culturali e religiose⁷⁴.

Qui si profila un ulteriore aspetto, meritevole di menzione, ossia il fatto che (IV) sembra emergere un volto di re non già pensato come despota assoluto, bensì come garante di un ordine attento ai sudditi e aperto ad una loro, sia pur limitata, partecipazione sociale⁷⁵. Di fatto, la politica interna del sovrano vide la costruzione di ospedali per uomini e animali, di scuole e di “università”, di ostelli gratuiti per i pellegrini, accanto alla realizzazione di infrastrutture come sistemi di irrigazione e traffico fluviale, e realizzazione di nuove strade, un aspetto, questo, che non può essere letto solo in chiave utilitaristica, ma come frutto di un afflato benevolo verso la popolazione che cadeva sotto la giurisdizione del re⁷⁶. Similmente, in politica estera, a correzione della prima fase di espansione militare, Asoka cercò di sostituire l’aggressione militare con gli accordi politici – a partire proprio dai confinanti sovrani seleucidi – e creando stati satelliti che permettessero di ridurre la necessità di un controllo *manu militari* dei confini.

Quest’ultimo aspetto non è una caratteristica esclusiva dell’equilibrio politico-giuridico introdotto da Asoka, bensì sembra (IV) individuare alcune affinità peculiari con la dimensione della *Basileia* (βασιλεία) coltivata da alcuni sovrani ellenistici: qui a nostro avviso vi può essere un indizio del motivo per cui, proprio nell’Editto XIII, il sovrano indiano abbia citato, con riguardo agli stati limitrofi non ellenizzati, solo dei “popoli”, mentre, con riferimento agli stati ellenistici, abbia espressamente richiamato il nome dei loro sovrani, quasi a designare una percepita affinità⁷⁷. La pubblicistica ellenistica aveva posto enfasi sulla dote regale della “*philantrophia* (φιλανθρωπία), compendio di beneficenza ed amorevolezza verso i sudditi”, configurando un modello di sovrano ben più articolato del semplice condottiero o del detentore di potere⁷⁸. Del resto, tutto il tema della sovranità, a seguito della svolta introdotta dalla vicenda di Alessandro, richiedeva un ripensamento e, per certi versi, una rifondazione: la crisi delle *poleis* (πόλεις), la caduta della contrapposizione netta fra greci e *barbaroi* (βάρβαροι), la nascita di regni vasti e multi-culturali, rendevano necessario ricercare nuovi referenti concettuali (e con ciò si intende anche religiosi, filosofici, politico-giuridici): il mondo ellenistico assisteva così ad una svolta antropocentrica, visibile in varie sfaccettature della cultura del

⁷⁴ L’Editto XII recita: “Sua Maestà il re santo e grazioso rispetta tutte le confessioni religiose, ma desidera che gli adepti di ciascuna di esse si astengano dal denigrarsi a vicenda. Tutte le confessioni religiose vanno rispettate per una ragione o per l’altra. Chi disprezza l’altrui credo, abbassa il proprio credendo d’esaltarlo”.

⁷⁵ Amartya Sen suggerisce, su questa base, che l’adozione dei principi etico-religiosi buddhisti come canoni ispiratori di una legislazione e di un’azione di governo avrebbero portato Asoka a promuovere in India un sistema non così lontano da alcuni principi ispiratori della democrazia ateniese, mostrando come l’ideale democratico - se non come forma di governo ma come attitudine ad una più diffusa partecipazione alla cosa pubblica, non già come sudditi ma come cittadini e membri/membra attivi di una realtà politica - abbia origini non solo occidentali. Cfr. Sen (1999: 3-17).

⁷⁶ Cfr., per riflessioni di più ampio respiro sul concetto di sovranità nell’India antica, e sulle sue diverse sfumature ed articolazioni applicative, Spellman (1964).

⁷⁷ Similmente anche Pugliese Carratelli (2003: 25-26)

⁷⁸ Pugliese Carratelli (2003: 27), il quale ricorda che “*ta philanthropa*” (φιλανθρωπια) era, nelle cancellerie dei *basileis*, la designazione corrente per le concessioni di donativi e privilegi): così il potere fondato sulla forza delle armi cercava di rispondere al diffuso sentimento dell’unità del genere umano, che veniva alimentato dalla crescente intensità di contatti, pacifici e ostili, tra nazioni e culture diverse e in un’area sempre più vasta, anche ad oriente del Mediterraneo”(ibid).

tempo; certamente, pure le speculazioni dell'Accademia e della Stoà potevano, ciascuna nella propria specificità, influenzare una svolta umanitaria della sovranità⁷⁹.

Certo: il sovrano ellenistico spesso è un conquistatore, non di rado senza scrupoli, e la storia di quei secoli tramanda un continuo susseguirsi di lotte per il potere, di intrighi di palazzo, un alternarsi fra momenti di splendore e di pesante instabilità (un aspetto che traspare chiaramente e con pregnante verosimiglianza come una delle preoccupazioni di Menandro nel suo dialogo con Nagasena nel *Milindapanha*): tuttavia sarebbe riduttivo limitarsi a questo aspetto, o considerare che la *φιλανθρωπία* possa essere solamente un correttivo “politico” sprovvisto di argomenti filosofici a suo supporto⁸⁰. Anzi, non è inverosimile pensare che la riflessione sulla *φιλανθρωπία* stessa, e con essa sui confini e le prerogative della *βασιλεία*⁸¹, sia stata rafforzata da un bisogno, quasi da una nostalgia, tanto forti quanto, nel dibattersi magmatico dell'esperienza, l'uomo ellenistico – nel suo divenire da *polites* (*πολίτης*) a *kosmopolites* (*κόσμου-πολίτης*) – era consapevole di trovarsi, in ultima istanza, in una situazione di fragilità⁸².

In questo senso, non va dimenticato, dal punto di vista del ‘cittadino’ ellenistico, anche l'aspetto ‘straniante’ suscitato dal sovrano, che, spesso si pone come “*nomos empsychos*” (*νομός ἔμψυχος*) ossia legge incarnata; prerogativa fondamentale del sovrano è la *Nike*, la vittoria come dimostrazione

⁷⁹ Tale svolta non va intesa come un afflato irenistico, bensì come espressione di una concezione – contrapposta a derive scettiche altrettanto presenti e influenti nella filosofia greca post-classica – per la quale il diritto, e con esso l'esercizio della sovranità, non è racchiudibile in un mero atto di potere, ed anzi richiede, tanto al giurista quanto al sovrano, sapienza e prudenza: in altre parole un esercizio di *recta ratio*, essendo il diritto, nella concezione stoica, chiamato a non contraddire, e a cercare piuttosto di incarnare la Legge espressa dalla Ragione universale. Emblematiche le parole di Cleante (che, si ricorda, ebbe fra i suoi allievi il re macedone Antigono Gonata), nel suo Inno a Zeus: “La legge è saggezza” (*spoudaion, σπουδαῖον*, cosa saggia, eccellente), “essendo retta ragione” (*logos orthos, λόγος ὀρθός*) che ordina ciò che si deve fare e vieta ciò che non si deve” (...) “nessuno stolto” (*phaulos, παυλός*) è seguace della legge (*nomimos, νομιμός*) e interprete di essa (*nomikos, νομικός*) (in *Stoici Antichi*, III, 613). Ne emerge che la legge è essa stessa limite alla sovranità, e non mero prodotto della volontà sovrana, sedimentando così una concezione di *Lex* che è superiore al puro comando, e che, da Zenone, a Cleante a Crisippo, transita infine, attraverso la riflessione dei giureconsulti romani, nel Digesto stesso (Fassò, 2001: 84).

⁸⁰ La *philanthropia* e la *humanitas* costituiscono, peraltro, un luogo d'incontro fra la svolta antropocentrica, tipica dell'ellenismo, e il senso di smarrimento a cui essa si è accompagnata per effetto dello spostamento di piano, politico e filosofico, dalla dimensione della *polis* a quella dell'ecumene, in cui il cittadino si trova spesso ad essere suddito di un sovrano che non manca, talora, di ipostatizzare la sua stessa sovranità in forme divine. Il cittadino ellenistico si trova, dunque, a dover “risemantizzare” la propria identità (Heitmann-Gordon, 2017), e ciò spesso opera entro un dualismo in cui la dimensione della città non è totalmente perduta ma nel contempo va rapportata ad un fattore ad essa gerarchicamente superiore, e che nel contempo concede e legittima uno spazio politico per la città stessa, ossia il re (Paschidis 2008).

⁸¹ Del resto, a ben vedere, la stessa figura “genetica” dell'ellenismo, Alessandro Magno, assommava in sé caratteristiche caledoscopiche, a tratti contrastanti, ma certo non tutte riassumibili entro la figura del conquistatore o del capo militare, essendo stato lui, a tutti gli effetti, e con un certo grado di consapevolezza, il fondatore di una civiltà.

⁸² Sul piano filosofico, questo profilo è ravvisabile entro due tendenze, apparentemente opposte, e peraltro comuni nel cercare di restituire una dimensione all'uomo nel suo essere *kosmopolites* (*κόσμου-πολίτης*): da un lato, ad esempio, le varianti “scettiche” le quali, come la sofistica, evidenziano un'origine “contrattuale” e volontaristica della *politeia* (*πολιτεία*), e dall'altro la tendenza universalistica e, in un certo senso, giusnaturalistica, dello stoicismo, che, leggendo la dimensione giuridica e politica alla luce di una Ragione universale, in cui necessità fisica e doverosità giuridica assumono confini fra di esse sfumati, tende a sviluppare un'istanza, appunto, cosmo-polita, perché non assorbe il tema della “cittadinanza” entro un concetto puramente contestuale o cronotipico, ma la pone anche, su un piano ideale.

terrena del favore degli dei (da ciò scaturiscono i *cognomina victoriae*: *Nikator* (Νικάτωρ), *Kallinikos* (Καλλίνικος), *Nikephoros* (Νικηφόρος) etc.); il sovrano, come la divinità, è *soter* (“salvatore”, σωτήρ), *euergetes* (“benefattore”, ευεργέτης), *epiphanes* (“che si rivela”, Επιφανής), *theos* (“dio”, θεός)⁸³. A fronte di questo, dunque, la *φιλανθρωπία* può essere, se adottata dal sovrano stesso, un efficace antidoto al rischio di alienare, elevandola, la sua figura rispetto ai suoi sottoposti: un aspetto, questo, particolarmente rischioso soprattutto per quei regnanti che dovevano cercare di compattare sotto la propria *βασίλεια* popolazioni eterogenee ed una *élite* grecofona non sempre propensa a condividere la *πολιτεία* con tale eterogenea compagine sociale (aspetto *in primis* rilevante per l’Impero Seleucide, oltre che per le propaggini più estreme, come la Battriana e l’India)⁸⁴. Risulta pertanto arduo discernere – soprattutto nella difficoltà di reperire una teoria politica dello stato ellenistico⁸⁵ – se il richiamo alla *φιλανθρωπία* possa aver operato solo come fattore di legittimazione e giustificazione di un potere personale che i sovrani ellenistici spesso andavano a conquistare con le armi, o se non abbia operato soprattutto come limite e criterio orientativo all’operato di alcuni di essi⁸⁶: certo è che disgiungere nettamente questi due moventi appare un’indebita astrazione, dal momento che nella concezione ellenistica di *βασίλεια* la funzione del sovrano – il quale è *Basileus* (Βασιλεύς) a buon diritto quando sia anche eminente per le sue virtù – assomma in sé anche la cura del benessere e dell’educazione morale dei sudditi⁸⁷. Di qui discende la tensione all’adempimento del proprio ufficio e l’animo disposto a ben volere e beneficiare gli esseri umani: virtù in vario modo declinate nella pubblicistica ellenistica, e poi in parte trasmigrate nella retorica politica della Roma imperiale (non senza un importante contributo proprio della *Stoà*)⁸⁸.

Il parallelismo fra *promozione del dharma* in senso buddhista e *φιλανθρωπία* ellenistica potrebbe risultare forse un mero accostamento “per assonanze e similitudini”. Del resto è alquanto pericoloso – soprattutto quando ci si avventura in riflessioni di taglio interculturale – creare associazioni concettuali fra mondi complessi e di cui è difficile pensare di poter “possedere” le reti categoriali, viepiù se considerate nell’intreccio della loro sedimentazione storica, linguistica e culturale in senso lato. Tuttavia ciò non significa che non possano trovarsi terreni di contatto fra la cultura greca-

⁸³ Felici (2000: 4).

⁸⁴ Di qui nasce l’esigenza di recuperare la politicità in forme diverse, anzitutto nella benevolenza verso il proprio simile (di qui l’*evergetismo* esaminato, ad esempio, in Hamon 2012). Il profilo concettuale si rinsalda a quello politico, e in particolare al terreno della “opportunità” politica, per cui cfr. Landucci Gattinoni (2011). A questo aspetto fa, a nostro avviso, da contraltare la complessa relazione dei concetti di “*politeia* (πολιτεία)” e “*politeuma* (πολίτευμα)”, visti anche nella loro ricchezza e molteplicità semantica, nelle fonti ellenistiche, a partire da quelle epigrafiche e papirologiche, su cui non si può dimenticare l’importante contributo contenuto in Biscardi (1999: 221-238).

⁸⁵ Domenico Musti si è spinto a sostenere l’assenza di una siffatta teoria politica dello stato ellenistico, inteso come “fusione di elementi etnici diversi” e come una “distribuzione di responsabilità politiche fra queste stesse componenti”(Musti 1989: 748).

⁸⁶ Cfr. Giliberti (2002) *passim*.

⁸⁷ Sulla complessa, a tratti proteiforme, dimensione della regalità e della sovranità nel contesto ellenistico, esiste una vasta letteratura. Cfr., a titolo meramente esemplificativo, Virgilio (2003); Muccioli (2016); Erskine-Lewellin Jones-Wallace (2017); Grainger (2017).

⁸⁸ Sul legame fra *philanthropia* ellenistica e *humanitas* romana non si può mancare di menzionare il contributo di Hannah Arendt nel suo “*Men in Dark Times*”, per cui cfr. Arendt (1968: 24-25). Sull’evoluzione del concetto nella cultura romana, si veda, più recentemente, Veyne 2012. Cfr., sul sostrato filosofico “a disposizione” del sovrano ellenistico, e sui possibili influssi esercitati sulla pubblicistica del tempo, Thrans (2001); Haake (2007).

ellenistica e la complessa nozione di *dharma*⁸⁹, la quale è atta ad esprimere profili di “doverosità” che trascendono il puro aspetto dell’obbedienza ad una norma posta e rinviano, piuttosto, ad un ordine cosmico superiore, nel quale profili fisici, metafisici, morali e giuridici si intersecano⁹⁰. Se questo è un aspetto molto lontano dal giurista moderno e contemporaneo – avvezzo a nette separazioni fra diritto e morale, fra mondo fisico, fenomenico, e metafisica – esso tuttavia non è così incommensurabile rispetto all’orizzonte di pensiero di un greco post-classico, al quale non era ignota la riflessione sulla non riducibilità del *nomos* (νόμος) a *nòmimon* (νόμιμον) o a *tà nomizòmena* (τὰ νομιζόμενα)⁹¹.

La riflessione, a questo punto, si spinge oltre la sola dimensione politica, e acquisisce, latamente, una caratterizzazione filosofico-giuridica, perché nella promozione del *dharma* non si trova meramente un profilo etico, religioso, né tantomeno una semplice azione politica, bensì si ravvisa l’apertura alle ricerche di contenuti etico-giuridici che possano ispirare l’azione di governo, e, più in generale, la dimensione della normatività. Questo non è un aspetto ignoto alla riflessione greca – dalle origini mitologiche sino a pervenire alla “ragion spiegata” dei filosofi – ed iscrive il problema della giuridicità entro la complessa relazione che si pone non solo fra il νόμος e le sue manifestazioni concrete (τὰ νομιζόμενα, già richiamate), bensì fra il primo, la *giustizia-Dike* e *Themis* (Θέμις). “Themis, dalla “radice” potentissima (**dha*, **the*: da cui l’“intraducibile” *dharma*, Ordine cosmico e religioso, Giustizia che quell’Ordine riflette, Polo intorno a cui ogni atto, ogni pratica umana devono ruotare), colei che (...) genera la potenza che consente di dire, *in-dicare*, *giu-dicare* (secondo la misura dello *ius*), cioè *Dike*”⁹².

⁸⁹ Essa, già a partire dalla riflessione Induista, come osserva Doniger nella sua introduzione alla famosa raccolta di diritto indiano nota come *Leggi di Manu*, è “legge naturale e legge culturale, è giustizia e dovere, diritto e religione”(Doniger 1996): 84.

⁹⁰ Il concetto di *dharma*, sin dall’origine nei Veda, “abbraccia tanto il mantenimento divino del cosmo e il supporto umano al suo ordine”, attraverso anzitutto forme rituali, ma poi anche attraverso l’agire etico e la dimensione della normatività (Bussanich 2014, 36). Bussanich osserva, inoltre, come già nelle *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad* risulti chiaro, nel contesto etico-filosofico indiano, che la Legge, il *dharma*, trascende le forme particolari di normatività che l’uomo pone in essere nell’esperienza storica concreta, e risulta quindi un principio superiore alla mera positività giuridica (*Ibid.*). Cfr., altresì, con analoghe considerazioni, Lingat 1973 e Nanda-Sinha 1996). A questo riguardo – pur con tutte le cautele del caso – si può scorgere in questo una assonanza con la concezione di νόμος sviluppatasi in modo significativo grazie all’apporto filosofico di Platone (Jaeger 2019), per poi consolidarsi ulteriormente nel contesto della riflessione stoica, la quale parimenti non assorbiva la *giuridicità* nella *positività*, nettamente contrapponendosi alle speculazioni della Seconda Sofistica, che invece enfatizzavano gli aspetti volontaristici e “fattuali” dell’elemento giuridico.

⁹¹ Aspetto, questo, già chiaro sul piano della dogmatica giuridica greca (per cui si rinvia a Biscardi 1982) ma fatto oggetto di speculazione anche in ambito filosofico, come appare, ad esempio, nel Gorgia di Platone, in cui “si introducono due concetti differenti dell’ordine quale fondamento di altrettanti modi di indicare la legge”, e nei quali il termine “νόμος” indica la “legge originaria e costituisce il principio orientativo delle regole” puntuali e contestuali “stabilite dalla legge (νόμιμος)”, intesa come prescrizione posta e storicamente determinata (Moro 2014: 109).

⁹² Cacciari (2019): 70. Prosegue il filosofo: “In questo senso Themis andrebbe considerata come archè o Principio della stessa Dike. Ella soltanto è l’Ordine stabilito, l’Ordine che è posto in modo inalterabile, *dhaman* in sanscrito”(Cacciari 2019, 72): un concetto di ordine – di cui è evidente il collegamento etimologico e semantico con *dharma*, che abbraccia, sotto l’ombrello di una molteplicità lessicale, aspetti religiosi, etici, giuridici e naturalistici dell’ordine. “*Themistos*, *themista* (θέμιστος, θέμιστας) saranno allora le prescrizioni, i codici (come le *Leggi di Manu*, il mitico figlio di Brahma), i detti i giudizi oracolari, che da Themis direttamente provengono”(ibid), e in questo senso il ruolo di Dike si manifesta proprio nel tenere lo sguardo su Themis, nell’*in-dicare* il giusto cammino, aspetto necessario “al Sovrano perché egli non “deliri” dall’Ordine, custodisca l’Armonia(*rita:ritus*), proceda diritto e vinca la *dis-misura*, *hybris* (ὑβρις), che sempre minaccia anche la sua natura”(ibid). Il nesso fra riflessione sul diritto e riflessione sulla politica – intesa anche come speculazione sulle

In questo “sfondamento di piani” fra ordine umano e ordine cosmico – che accomuna tanto la nozione di *dharma*, nella comune radice con *Themis*, quanto l’idea greca di νόμος, nella sua necessaria apertura verso *Dike* (Δίκη), e appunto, *Themis* stessa, sembra che l’uomo greco e l’uomo indiano potessero trovare effettivamente un terreno di incontro intorno culturale intorno alla non identità fra l’ordine umano, nella sua dimensione di *taxis* (τάξις), e l’ordine superiore delle cose, iscritto, nella sua *harmonia* (ἁρμονία), in un *kosmos* (κόσμος)⁹³. In quest’ultimo – per l’uomo greco – ogni elemento è caratterizzato da una propria *physis* (φύσις, espressiva di una normatività, quindi di un proprio νόμος) e, con essa, un *telos* (τέλος) e un *peras* (πέρας)⁹⁴. Certo, questo “cosmo”, per il greco ellenistico, non si gioca più (esclusivamente) dentro l’ordine della πόλις, ma ciò non preclude la possibilità che ancora nella πόλις e nella πολιτεία si possa trovare uno spazio per l’azione morale, politica e giuridica dell’uomo; soprattutto, nella sua dimensione ormai “globale”, l’uomo greco-ellenistico sa che può trovare referenti concettuali, religiosi, morali, anche al di fuori del suo universo culturale, e quindi attingendo ad altre sfere e orizzonti⁹⁵. L’uomo ellenistico – come già emerge nella riflessione tardo

possibilità e i limiti della stessa sovranità umana come espressione di una potenza che si iscrive nella Sovranità stessa – si rende così evidente e rivela un ulteriore conferma, a nostro avviso, fra l’osservanza del *dharma* che un sovrano come Asoka cercò di incarnare, e quella *φιλανθρωπία* che, come si è visto, costituisce un orizzonte di senso possibile per i re ellenistici.

⁹³ Sulla distinzione fra *kosmos* e *taxis*, con particolare riferimento al pensiero di Platone e di Aristotele, si rinvia a Moro 2014, 109-120. In uno scritto più risalente, in particolare, Moro analizza la concezione di “ordine” in Platone, con particolare riferimento al Minosse – opera di incerta attribuibilità al filosofo e destinata ad influenzare anche la riflessione ellenistica sul diritto, in particolare di matrice stoica (Jaeger 2019) – in cui emerge come il νόμος rimandi ad una “attività originaria” che tiene insieme i diversi aspetti della legge e nel contempo li trascende in un’armonia (*kosmos*, appunto) delle contrastanti differenze. Proprio in questo si realizza il superamento del diritto inteso come mera positività storica o giuridica: quest’ultimo, infatti, rinvia sempre ad un *principio* che ne supera le forme particolari, e il cui operare dispiega implicazioni anche al di là del mero piano della giuridicità, coinvolgendo profili di carattere gnoseologico ed etico (Moro 1997). Se, da un lato, è fondamentale rimarcare come la vicenda della civiltà greca ha in sé un tratto genetico, per il quale la scoperta della razionalità (anche giuridica) si pone in modo strettamente connesso – dentro, ad esempio, alla nozione di *arché* – al tema metafisico, e quindi alla dimensione dell’oltre-originario (Cavalla 2017), non va trascurato come, sin dalle origini della cultura indo-aria, la comparsa del “pensiero poetante” sia stata accompagnata dall’apertura alla riflessione sul Principio, sull’originario che, in quanto tale, rinvia ad una “ulteriorità” che impegna lo sforzo concettuale umano su sentieri vertiginosi: come emerge sin dai *Veda*, il “Principio non può coesistere con nulla che gli si opponga e che in qualche modo limiti la sua assolutezza; altrettanto il pensiero deve trovare dei modi espressivi della natura del Principio che non si lascino condizionare da dualismi o da strutture oppostive” (Chiereghin 2019 p.23). Questo aspetto, pur con le necessarie diversità, evidenzia un’originaria apertura verso l’oltre in cui razionalità e pensiero metafisico mostrano un legame inscindibile e comune all’orizzonte “originario” greco e indiano. La ricerca di questa comunanza, al di là delle contestualità e delle differenti concettualizzazioni, è espressa, sul piano della riflessione metafisica, anche negli ultimi anni della speculazione dell’astrofisico Nicolò Dallaporta Xydias, per cui si rinvia a Dallaporta Xydias (1991).

⁹⁴ La stretta correlazione fra κόσμος, φύσις, τέλος, πέρας e νόμος è un tratto caratterizzante dell’uomo greco, dalla classicità all’ellenismo (come emblematicamente elaborato nell’ormai classico Pohlenz, 1946), fino ad essere inglobato stabilmente nella παιδεία classica e post-classica (Marrou, 1982; Jaeger, 2003; Sola, 2016; Gennari, 2017).

⁹⁵ Cfr., sul punto, Paschidis (2008), Heitmann-Gordon (2017), e recentissimamente, Muccioli (2019:197-217). Cfr. nuovamente, per una primissima rassegna centrata sui profili filosofico-giuridici, Fassò (2001:77-95). Cfr. altresì, per un approfondimento sul movimento “spirituale” dello stoicismo e sulle influenze da questo esercitate anche sul piano della riflessione giuridica ellenistica, prima, e poi in epoca romana, l’ormai classico ma sempre fondamentale Pohlenz 1949. Su questo profilo della riflessione filosofico-politica e filosofico-giuridica ellenistica, letto in contrapposizione con le letture “scettiche” e contrattualistiche altrettanto presenti nella riflessione politico-giuridica post-classica (*in primis* nella sofistica, come si è accennato, per cui si veda Isnardi Parente, 1977 e Jager 2019), è doveroso altresì richiamare un plesso di studi, fortemente caratterizzato dal recupero della riflessione sul diritto naturale a cui si assiste nel secondo dopoguerra e che,

platonica e, poi, stoica – è aperto a considerare anche la stessa dimensione giuridica al di là dei riferimenti ellenici, per ritrovare, squisito embrione di interculturalità, principi di diritto inerenti ai *nomima* di tutte le nazioni⁹⁶.

Non si può non scorgere, a questo punto, quanto sia pregnante il collegamento, simbolico, oltre che mitologico, fra l'India e Dioniso, la divinità greca per eccellenza “estranea” ed “altra”⁹⁷: tale figura, come ben ricorda la storia della tragedia greca, non a caso legata proprio a questa divinità, provoca infatti – ben oltre ad una nozione angusta del *dionisiaco* – al superamento dei confini, degli schemi, e alla ricerca di ordini ed equilibri “ulteriori” ponendosi come concetto soglia fra un “non ancora” e un “non più”, proprio com'è, sotto certi aspetti, il mondo indo-greco⁹⁸.

Non sembra, alla luce di quanto brevemente osservato sinora, che il possibile punto di connessione fra *buddhismo* e assetto politico-giuridico, fra *dharma* e *nomos*, già ravvisabile *in nuce* nella

per quanto risalente, ha il merito di evidenziare come nel dibattito interno al mondo post-classico ed ellenistico fosse alquanto sentito il tema della riducibilità o meno del diritto a fatto di potere, della legge a comando, della sovranità a volontà efficace. Si vedano, sul punto, a titolo esemplificativo, Piovani (1961); Ambrosetti (1963 e 1985); Rommen (1965).

⁹⁶ In questo senso, lo stoicismo sviluppa ulteriormente un profilo della riflessione di Platone, dal momento che anche “il diritto naturale stoico fece derivare la legge dalla ragione; ma asserì più fortemente il fatto che questo diritto naturale razionale è comune a tutte le nazioni sia greche che barbare”(Jaeger 2019: 49). Tale aspetto era stato posto in evidenza – proprio con riferimento al Minosse di ascendenza platonica – anche da Werner Jaeger, che pone l'accento su come tale dialogo affronti la complessa relazione fra diritto posto e principio della giuridicità, il quale trascende non solo le singole forme storiche del diritto, ma anche la sua contestualità entro un'esperienza storico-culturale, ed apre un interrogativo profondo sui contenuti della legge come qualcosa che si “fonda sulla scoperta di ciò che veramente è”: sicché “era naturale che coloro che si interessavano al problema della universale validità delle norme giuridiche si siano concentrati su questo aspetto, e più di tutti Platone e gli stoici” (*ibid.*). Che questa apertura extra-ellenica sia evidente già a partire da Platone, osserva sempre Jaeger, “appare ai lettori delle Leggi nelle frequenti citazioni di leggi specialmente di paesi non greci”(ibid). L'evidenziazione della dimensione “stoica” del diritto naturale nel suo rapporto con lo “*ius gentium*” è una chiave di lettura adottata anche – nel suo singolare approccio al tema giusnaturalistico – da Giambattista Vico, a partire dalle sue opere giuridiche (Vico 1974, e per una rilettura di questo aspetto, Marzano Parisoli 2000). Non appare dunque casuale che, proprio nella fase di piena maturazione del dibattito moderno sul diritto naturale, Vico chiamasse rispettivamente “stoici” ed “epicurei” gli autori che, nel tempo, a partire dall'antichità, optavano per una versione, rispettivamente, più “razionalistica” o “volontaristica” del diritto. Ciò emerge a partire dalle *Opere Giuridiche* ed è ancor più evidentemente tematizzato nelle edizioni 1725 e 1744 della *Scienza Nuova* (Vico 2001). Cfr, per una recente rilettura contemporanea sul punto, Reggio (2018) *passim*.

⁹⁷ Oltre al suo mitologico legame con l'India, la celebrazione della figura di Dioniso è riferita anche – pur dovendosi adoperare cautela nella lettura di tale fonte, dato il suo carattere talora concessivo verso il miracolismo e il sensazionalismo – con riguardo al viaggio in India compiuto dal taumaturgo e filosofo Apollonio di Tiana. Cfr. Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana*, *passim*.

⁹⁸ “Dioniso rappresenta la presenza e la nostalgia di un altrove assoluto. Egli personifica la potenza di fronte alla quale ci accorgiamo che tutte le categorie con cui cerchiamo di inquadrare esattamente il mondo perdono la loro nettezza”(Cavalla 2017: 185). L'autore, peraltro, insiste subito dopo nel rilevare il legame fra Dioniso, l'alterità e la tragedia greca, la quale, è un “profondo atto di culto per Dioniso, il ‘dio straniero’, in quanto propone – al cittadino greco e a noi tutti – la reverente considerazione e custodia di ciò che significa per ognuno, nella banalità quotidiana o nella eccezionale rilevanza di certi eventi, l'incontro con l'estraneità (*Ivi*: 186). Il riferimento alla tragedia greca non è casuale, se si considera che teatro greco e teatro indiano – con riferimento proprio alla tragedia, nel primo caso – pur nelle loro diversità, presentano punti di intersezione, che, secondo un autorevole studio, sono rivelatori di ascendenze comuni e di reciproche influenze, di cui – aggiungiamo noi – non si può non ricercare nel periodo indo-greco il momento di realizzazione. Cfr., sul punto, Gupt (1994).

vicenda di Asoka, si fonda su un accostamento suggestivo ma arbitrario. Quanto evidenziato sembra piuttosto lasciar intravedere alcuni indizi importanti per leggere anche successive vicende legate al mondo indo-greco, alla sua singolare osmosi culturale, al rapporto dei suoi sovrani con la componente buddhista della popolazione e alla possibile influenza dell'etica e delle credenze ad essa legati sull'impronta di governo dei sovrani greci⁹⁹.

Una testimonianza in tal senso ci viene restituita dalla numismatica, che, proprio a partire dalle conquiste di Demetrio in India per poi svilupparsi sempre più, soprattutto nel contesto indo-greco, manifesta un aspetto di assoluta singolarità, sui cui possibili e molteplici significati si tornerà a riflettere in sede conclusiva, ma che già qui offre un importante indizio di un ponte culturale e concettuale in atto. La monetazione di Demetrio, e quella successiva di Pantaleone, Agatocle e Demetrio II - verosimilmente suoi figli¹⁰⁰ - inizia a trovare i primi esemplari caratterizzati da legende bilingui (in greco e in pracrito), rivolte sistematicamente anche ai sudditi non ellenofoni, aspetto che, come si vedrà, verrà ulteriormente enfatizzato dai sovrani successivi, come Apollodoto I, fino a divenire lo *standard* con Menandro¹⁰¹. Già questo costituirebbe una peculiarità della politica degli Eutidemidi, ben differenziata da quella seleucide o tolemaica che, pur rispettosa delle tradizioni locali, non era connotata da una simile apertura culturale: ancora più interessante è che, a partire da questi sovrani, e con un consolidamento rilevante nei successivi regni Indo-Greci, le monete inizieranno anche a raffigurare emblemi e simboli sacri del Buddismo, come - a questo punto non appare più casuale - la *ruota del dharma*, e inizieranno altresì ad attribuire alle divinità greche gesti delle mani (*mudra*), tipici della tradizione buddhista¹⁰².

4.2 Digressione II: la costruzione di una *πολιτεία* nell'oriente ellenistico: il ruolo delle *poieis*

La *philanthropia* non è stata l'unico strumento adottato dai sovrani ellenistici per mitigare il volto autarchico del regnante attraverso adeguati sistemi di *checks and balances* che ne favorissero la legittimazione non solo *manu militari* o attraverso forme di sacralizzazione della figura regale, bensì la rinsaldassero anche con mezzi idonei ad incrementarne il consenso per "adesione" da parte dei sudditi: il re, pertanto, doveva rivelare la capacità di "interagire con gli uomini del suo apparato, con la componente militare e con i sudditi, rendendosi un sovrano *epiphanès* (επιφανής), ovvero visibile all'interno del regno, e dunque tangibilmente presente"¹⁰³. Ciò richiedeva un adeguato dosaggio fra la

⁹⁹ Si offrono così ulteriori spunti di riflessione sulla tendenza dei sovrani indo-greci a presentarsi ai sudditi buddisti come "soter" (Σωτήρ, salvatore) o come "dikaios" (δίκαιος, il giusto, con un evidente richiamo, nella traduzione sanscrita *dhamikasa*, al *dharma*): appare verosimile pensare che si assista ad una risemantizzazione dell'attributo di *salvatore*, declinato qui non già per l'auto-divinizzazione del sovrano (Felici, 2000), quanto per sottolineare un compito di protezione e di giustizia, anche alla luce del *dharma*, che esso si assume nei confronti della propria popolazione di riferimento.

¹⁰⁰ Accogliamo, in questo senso, la ricostruzione proposta in Tarn (1966) *passim*.

¹⁰¹ Gli studi numismatici sul mondo Indo-Greco hanno come pioniere Awadh Kishore Narain, per cui si rinvia all'oramai classico Narain 1957. Si veda altresì, più recentemente, Bopparachchi 1991.

¹⁰² È interessante notare che la ruota ad otto raggi diventa un tema popolare nella monetazione ellenistica, anche al di fuori del regno indo-greco o di quello greco-battriano, come ad esempio in alcune note coniazioni (*prutah*) di Alessandro Ianneo († 76 a.C.), re di Giudea, in cui finiscono per simboleggiare genericamente il cielo.

¹⁰³ Muccioli (2019a: 181).

“presenza” della monarchia e la sua capacità di salvaguardare spazi per favorire una “collaborazione” all’amministrazione del regno in capo ad altri soggetti. In questo senso va letto anche – nella già complessa e in parte ancora misteriosa struttura dell’organizzazione politico-amministrativa dei vari regni ellenistici – lo spazio di autonomia che in vari regni è stato concesso a sottoarticolazioni territoriali, fra cui le stesse *poleis*, il cui ruolo, in particolare nel contesto dell’impero seleucide, sembra tutt’altro che relegato ad un profilo secondario¹⁰⁴. Ciò vale sia per le *poleis* di nuovo conio sia per quelle “rivitalizzate” per effetto dell’inserimento di coloni grecofoni, spesso avvenuto contestualmente con l’espansione urbanistica della città stessa, oltre che, come si vedrà, della sua stessa giurisdizione sui territori immediatamente limitrofi¹⁰⁵.

Come ha rilevato Tarn nel suo monumentale studio, la necessità di costruire uno stato forte su un territorio vasto e frastagliato sotto ogni profilo aveva portato i fondatori della monarchia Seleucide a ricercare il supporto della loro stessa gente, e ciò aveva operato in molteplici direzioni, creando un assetto politico del tutto specifico, e destinato a trasmettersi – con ulteriori evoluzioni – anche nei futuro regni Battriano e Indo Greco¹⁰⁶. Essi puntarono, quindi, anzitutto ad attrarre coloni greci, non da ultimo di quegli strati di popolazione normalmente privi di possibilità di autentica promozione sociale e pubblica nelle vecchie *poleis*, oltre che da militari normalmente portati a prestare servizio in Oriente come mercenari, ed ora nobilitati dalla possibilità di entrare a far parte di *cleruchie*, pronti ad essere richiamati nell’esercito ma non relegati solo a tale funzione¹⁰⁷. Questa era la via di una colonizzazione attraverso città e cittadelle fortificate, che tanto ebbe fortuna, ad esempio, proprio nelle “mille città” di Battriana¹⁰⁸. Accanto a tale operazione, tuttavia, v’erano anche città miste – formate anche, se non soprattutto, da popolazioni autoctone – e, tanto i Seleucidi quanto gli Eutidemidi dovevano fare i conti con il sistema “feudale” Iranico, formato da baroni locali, che avevano grossi appezzamenti di terra e vivevano in luoghi fortificati, e rispetto ai quali larga parte delle popolazioni ivi insistenti erano relegati al rango di servi, “legati al terreno, comprati e venduti con la terra, abitanti in piccoli villaggi, senza possibilità di cambiare lignaggio o destinazione sociale” al mutare delle vicende politiche dei vari conquistatori¹⁰⁹.

Qui si colloca una fondamentale intuizione: convertire, progressivamente, la “terra del Re” in “terra delle città”, facendo gravitare anche queste zone rurali come “spazi pertinenziali” - diremmo oggi come “aree extra-urbane” - delle nuove *poleis*, architrave del sistema seleucide. Questo, oltre a consentire uno sviluppo (demografico, economico e infrastrutturale) delle stesse città, consentì alle

¹⁰⁴ Come è stato opportunamente rilevato, bisogna anzi “confutare o sminuire notevolmente la concezione della ‘crisi’ della *polis*” nella “stagione ellenistica, riconoscendo l’importanza di questa istituzione, fondamentale anche nelle strutture dell’impero romano, almeno fino alle soglie del tardo impero”(Muccioli 2019a: 208).

¹⁰⁵ Cfr., per una rassegna di studi che recentemente hanno messo in discussione l’opinione altamente endossale relativa al tramonto della *polis* in età ellenistica, evidenziando la maggiore complessità del fenomeno, che segna, per certi versi, più un’evoluzione che una piena decadenza: Paschidis (2008); Matthaei – Zimmermann (2008); Mann - Scholz (2012); Boerm – Luraghi (2018).

¹⁰⁶ “A prescindere da come si possa esprimere tale posizione nella teoria politica e filosofica, di fatto il potere (seleucide, n.d.r.) era tutt’altro che autocratico; era limitato dalla necessità di rispettare i diritti delle città e delle colonie che essi stessi avevano fondato”(Tarn 1966, 26). Cfr., più recentemente, anche Muccioli (2015a).

¹⁰⁷ Cfr., sul punto, Widemann (2009) e, ancor più diffusamente, Mairs (2014) *passim*.

¹⁰⁸ Espressione usata, con riferimento alla secessione di Diodoto, da Giustino, XLI,4.

¹⁰⁹ Cfr., nuovamente, Tarn (1966: 32).

popolazioni delle zone rurali, qualificate prima come servi, di cogliere l'opportunità per mutare condizione e puntare a divenire *kàtoikoi* (κάτοικοι), ossia coloni ereditari¹¹⁰. Questa promozione personale e sociale otteneva il duplice scopo di rinsaldare, nella comune condizione, cittadini greci e non-greci e, soprattutto, di elevare il consenso del sovrano agli occhi dei suoi stessi sudditi¹¹¹.

Sul piano politico-giuridico, a garanzia di tale operazione, l'assetto di governo introdotto dai Seleucidi prevedeva un ruolo peculiare per la figura dell'*epistates* (ἐπιστάτης): laddove vi fossero state importanti *poleis* coloniche, sembra che tale carica avesse più il ruolo di collaborare con i magistrati greci nell'amministrazione della città, che quello di governare direttamente¹¹². In particolare, il suo ruolo sarebbe emerso laddove si fosse reso necessario assicurare la presenza di qualcuno "al di sopra delle parti" e delle nazionalità, figura del sovrano, e capace di azionare la forza legittima non a tutela di una fazione singolare, quanto piuttosto della *harmonia* complessiva dell'impero¹¹³.

Venendo ora più specificamente alla Battriana, la monarchia Eutidemide aveva tratto vantaggio dal fatto di essere stata uno dei luoghi dove più intensamente i primi monarchi seleucidi (a partire da Antioco I, la cui madre, Apama, era una nobildonna battriana), avevano operato come sopra descritto - con l'obiettivo di costruire un tessuto sociale, economico, politico e militare atto a sorreggere la sovranità imperiale: anzi, le fonti storiche, pur scarse, convergono nel dipingere l'immagine di un regno Greco-Battriano che aveva ulteriormente evoluto questo profilo, conducendo a quella prosperità economica e militare che gli storici del tempo avevano celebrato con riguardo alle già citate "mille città di Battriana"¹¹⁴. Un indizio della "compattezza" sociale raggiunta in Battriana si può ritrovare anche nel fatto che Eutidemo, nello scontro con Antioco III, aveva potuto vantare fra le sue fila la presenza di 10.000 cavalieri Battriani, e poi resistere ad un assedio di quasi tre anni, operazione impossibile senza un pieno supporto dell'aristocrazia e della popolazione locali. Non va dimenticato, infine, come l'architettura della prosperità greco-battriana poggiasse non solo sulle numerose e popolate città, ma anche su una produzione agricola di alta quantità e qualità (e fra i cui prodotti spiccavano il grano e l'uva, da cui derivava un'intensa attività di vinificazione), a riprova che il sistema delle *poleis* greco-battriane evidenziava una fruttuosa interazione fra strutture e infrastrutture urbane e dei territori limitrofi¹¹⁵.

La più importante riprova della solidità di questo assetto si può trovare nelle fonti cinesi, che, come si è già avuto modo di accennare, offrono la descrizione di territori un tempo appartenenti al regno Greco-Battriano in un momento di poco successivo alla sua fine. Ci si riferisce, in particolare,

¹¹⁰ Non può esser trascurato, al riguardo, il risalente e pionieristico studio di Heinrich Swoboda (1905). Un breve cenno a tal riguardo emerge nell'interessante prospettiva proposta in Bertelli - Clemente 1994, *passim*.

¹¹¹ Cfr., sul tema della cittadinanza e delle strutture federative nella costruzione dei sistemi di governo ellenistici, Wallbank (1985): 1-37. Cfr., anche, per una recentissima rilettura che pone l'attenzione anche sugli elementi politici della "governance" ellenistica, Mari (2019).

¹¹² Tarn (1966): 24-25, e, più recentemente, Cohen (2013) e Muccioli (2014).

¹¹³ Si vedano, sul punto, Rostovzeff (1941); Holleaux (1968), Dmitriev (2005); Kosmin (2014). Una riconsiderazione del ruolo delle etnie minoritarie nel regno seleucide è proposta, altresì, in Muccioli (2015b).

¹¹⁴ Aspetto sottolineato con pregnanza in un risalente studio, precursore di alcuni profili che il presente scritto ambisce ad indagare: Baldelli Boni (1824: 7-14).

¹¹⁵ Su questo aspetto, letto alla luce delle testimonianze delle fonti classiche, e delle evidenze archeologiche che hanno restituito indizi di importanti opere volte a favorire l'agricoltura, ad esempio in termini di irrigazione e di predisposizione dei terreni, si rinvia a Kumar Singh (1999).

ai resoconti dell'ambasciatore cinese Zhang Qian il quale, dopo aver attraversato il regno ellenistico dei *Da-Yuan* (tradizionalmente tradotto con “i grandi Ioni” o “i grandi Yona”, a rimarcare il legame con il nome con cui, come noto, venivano solitamente identificati i Greci in quelle regioni), giunge in una Battriana (*Daxia*) ormai caduta sotto i colpi delle invasioni di popoli nomadi come gli *Yuezhi* e i *Saka*, e divenuta loro vassalla¹¹⁶.

Il racconto della missione di Zhang Qian meriterebbe ben ulteriore approfondimento (cui auspichiamo di poter dedicare specifica attenzione in future occasioni, vista anche la sua rilevanza sull'ormai prossimo delinearsi della *Via della Seta*), tuttavia per ora può essere sufficiente evidenziarne alcuni elementi, funzionali alla presente lettura: l'ambasciatore cinese riferisce che *DaYuan* e *Daxia* hanno la stessa lingua ed analoghi costumi¹¹⁷.

Leggendo suo resoconto dell'ambasciatore ed esploratore cinese¹¹⁸ – collocato in un arco temporale compreso fra il 139 e il 126 a.C. – si può notare come esso riferisca, con riferimento alle popolazioni di tali zone, alcuni tipici tratti della Battriana ellenizzata¹¹⁹. Ad esempio, gli abitanti di tali zone sono abili mercanti, esperti nella produzione e nella conservazione del vino, e vivono in città fortificate, che l'osservatore cinese riferisce essere piuttosto numerose sia per quanto riguarda lo stato di *Dayuan* che la regione della *Daxia*: quest'ultima regione, tuttavia, è descritta, sul piano politico, come un'entità disgregata e dipendente dal regno appena creato dagli *Yuezhi* a Nord-Ovest, sulle rive dell'Oxus. La notizia è particolarmente interessante perché costituisce la riprova dell'importanza avuta dalle *poleis* in tale contesto, rivelando tanto la loro resistenza quanto la loro flessibilità al mutare della condizione politica. Pur entro un sistema di vassallaggio rispetto ai nuovi sovrani *Yuezhi*, ciascuna città, infatti, sembra aver conservato una propria autonomia organizzativa ed amministrativa, e costituisce ancora un “centro gravitazionale” delle attività politiche ed economiche, a testimonianza di quanto le *poleis* stesse avessero avuto un ruolo portante nel sistema politico-sociale di quei territori. Le

¹¹⁶ Ci riferiamo al “*Trattato sui Dayuan*” incluso nello *Shiji* di Sima Qian, il quale – secondo Yang Juping – è la più antica fonte storica riguardante l'India ritrovata fra i documenti storici cinesi. Cfr., *Shiji* (123), e, per una rilettura contemporanea di questi passaggi, Yuping (2013: 82-92) e Yuping (2014: 121-143).

¹¹⁷ Gli *Yuezhi* (月氏 o 月支, *Yuèzhī*, “Stirpe della Luna”) o *Dà Yuèzhī* (大月氏 o 大月支, “Grande Stirpe della Luna”) - così li chiamavano i Cinesi - furono un'antica popolazione dell'Asia centrale. La prima testimonianza scritta sul popolo *Yuezhi* risale al 645 a.C., ad opera del letterato e uomo politico cinese Guan Zhong, che nel suo *Kuan-tzu* (“*Scritti del Maestro Guan*”), fa menzione di un popolo *Yuzhi* (禺氏) o *Nihzhi* (牛氏), un popolo del nord-ovest, esportatore di giada, che estraeva dalle miniere montane della regione di Gansu. Essi vengono solitamente identificati con i *Tocari* (*Τοχάριοι*), stanziati – pur entro il contesto di una vita seminomade - intorno alla metà del II sec. a.C., nelle terre centrali del Bacino del Tarim (Benjamin, 2007). Essi costituivano rappresentavano così il gruppo di Indoeuropei migrato più a Oriente (Carruba, 2016), e, con aspetti ancor oggi parzialmente misteriosi, linguisticamente appartenenti al gruppo “centum”, ossia delle lingue indoeuropee occidentali, rispetto alle quali il *Tocario* presenta notevoli affinità (Lubotsky, 1998). La loro migrazione ad Ovest, con la conseguente invasione della Battriana, fu causata da una rovinosa sconfitta subita ad opera degli *Xiongnu*, che costrinsero gli *Yuezhi* a spostarsi in massa dal bacino del Tarim, iniziando così un movimento a catena che, coinvolgendo anche altre popolazioni limitrofe, come i *Saka*, finirà per travolgere il regno Greco-Battriano (Benjamin, 2007; Yu, 1998: 53-56).

¹¹⁸ *Shij* 123.

¹¹⁹ Interpretazione che troviamo nel già citato Yuping 2013 e 2014, ma trova anche voci contrarie, come Yu 1998, il quale colloca tali popolazioni e regni interamente a valle della vicenda ellenistica, e non rimarca l'influenza di tale civiltà, interpretando, piuttosto, sia di *Dayuan* che la *Daxia* come regioni pienamente inserite nel sistema di entità politico-culturali sorte per effetto delle vaste migrazioni di *Yuezhi* e *Saka*, e quindi, per così dire, post-ellenistiche. Cfr Yu (1998: 14-46 e 67-84).

città, infatti, spiccano come l'unica entità politica sopravvissuta alla caduta di un regno unitario, e costituiscono l'ossatura di un sistema politico, sociale, economico e culturale i cui tratti rimangono marcatamente ellenistici e chiaramente affini all'impronta greco-battriana, nonostante l'entità del regno greco-battriano fosse, sul piano politico, oramai estinta. E' verosimile che proprio questo aspetto sia stato un ingrediente idoneo a favorire – più che la barbarizzazione della Battriana – la ellenizzazione dei popoli invasori¹²⁰.

Particolarmente rilevante, per la lettura qui proposta, è proprio il controllo che emerge dalle evidenti affinità (linguistiche, culturali, sociali, geografico-economiche) che Zhang Qian riscontra fra gli abitanti della regione di *Daxia* e quelli del regno dei *Dayuan*, il quale invece era rimasto una *enclave* ellenizzata autonoma ed indipendente, collocata nella lontana Valle del Fergana (dall'uzbeko *Farg'ona*, da cui il neogreco *Φεργάνα*, dove si trovava la città di *Alessandria Eschate*, l'Ultima), e destinata a conservarsi per ancora molto tempo, pur isolata dal resto del mondo ellenistico¹²¹. Anche in questo caso il racconto della preziosa fonte cinese, rimarcando l'identità urbanizzata dei *Grandi-Yuan*, rivela come – allo scomparire di un regno ellenistico forte, e centrato su una dinastia, com'era stato il regno greco-battriano, di cui la valle del Fergana aveva costituito un avamposto estremo e particolarmente fortificato – riaffiorano comunque, proprio intorno alle *poleis*, delle strutture socio-politiche capaci di conservare elementi portanti dell'identità e della cultura ellenistiche in tali zone (e di cui alcuni tratti sono giunti sino ad oggi in alcune popolazioni di remote zone di Afghanistan e Uzbekistan, come ad esempio, i Kafiri e i Kalash)¹²². Lo stato dei *Dayuan*, pur nella sua capacità di conservare un'identità marcatamente ellenistica, costituisce un *regno ellenistico sui generis*, rispetto al quale lo sguardo dell'esploratore cinese permette di cogliere, quale tratto significativo, la minore rilevanza della figura di un sovrano eminente ed apicale, in favore di un sistema la cui ossatura è costituita dalle numerose strutture urbane: esse erano, ciò nonostante, ancora capaci di esprimere – diversamente dalla *Daxia* – la figura di un *basileus* unico, specchio di una unitarietà e di una indipendenza che la Battriana, intorno al 130 a.C., aveva ormai definitivamente perduto¹²³.

Nel mondo greco-battriano e in quello indo-greco esistevano certamente città dall'impronta più marcatamente greca – e che ne rivendicavano l'origine anche coltivando aspetti simbolici di vario grado, come l'evidenza archeologica ed epigrafica ha rivelato¹²⁴ – ed altre caratterizzate da più elevata interculturalità, o dal prevalere delle culture indigene: tuttavia esse sembrano aver costituito, sul piano politico e sociale, un fattore di aggregazione spesso dotato di capacità centripeta più forte delle possibili spinte opposte derivanti dalle differenti identità etniche e culturali, non da ultimo in forza

¹²⁰ Si veda, sul punto, Di Castro (2005).

¹²¹ Su questo si rinvia, in attesa di poter proporre ulteriori approfondimenti, alla lettura esplorativa proposta in Rizzotto 2019b.

¹²² Cfr., per i Kafiri, Wallace (2016: 205), e, per i Kalash, Fentz (2010) *passim*. Non va dimenticato che a parlare dei *Balasci* come popolazioni ancora fortemente legate alla loro origine greca, e in particolare alla figura di Alessandro Magno, che ricordano anche nella scelta dei nomi maschili (*Zulkarnein*) è lo stesso Marco Polo durante il suo resoconto ne *Il Milione*.

¹²³ L'ipotesi che tale *Basileus* fosse un soggetto politico non avente carattere dinastico bensì elettivo da parte delle aristocrazie cittadine del regno, con una carica rilevante per la politica estera e per emergenze militari, è avanzata, ad esempio, in Rizzotto (2019b).

¹²⁴ Si pensi, in particolare alle emergenze epigrafiche, e alle evidenze archeologiche e storiche relative al culto del fondatore delle città, come aspetto integrante del loro tratto identitario: cfr. Wallace (2016); Muccioli (2019b).

del fatto che anche il concetto stesso di “identità” risultava avere confini parzialmente osmotici e addirittura “a geometria variabile”¹²⁵.

D'altra parte la città fu certamente un luogo su cui alcuni sovrani indo-greci seppero investire anche nel contesto della realizzazione di un progetto politico: nell'architettura del suo grande regno, ad esempio, il re indo-greco Menandro (cui si dedicherà specifico spazio in seguito) aveva cercato – in virtù anche del suo *favor* nei confronti del buddhismo – una precisa alleanza con la “borghesia cittadina, esente da xenofobie e pregiudizi di casta, preoccupata più di affari che di politica, pronta ad appoggiare chiunque le garantisse pace e sicurezza”¹²⁶. In questo senso la città diveniva luogo capace di accogliere la componente greca e di sentirsi da quest'ultima, a propria volta, tutelata quale spazio di convivenza nel quale erano garantiti la regolarità giuridica, l'organizzazione sociale, la sicurezza, e un certo grado di autonomia interna alla stessa *polis*, e interna al regno stesso, che rendeva l'amministrazione cittadina adattativa al contesto: ipotizziamo che proprio questo fu uno dei fattori che con maggiore efficacia consentirono all'elemento greco, da un lato, di inserirsi in contesti ad esso originariamente allotrati, e, dall'altro, di permanere – talora come cerniera fra altre identità, come tipico dell'orizzonte ellenistico – anche dopo la fine della vicenda politica greco-battriana (135 a.C.) e di quella indo-greca (10 d.C.), alla cui nascita e sviluppo saranno dedicate le successive considerazioni.

5. Dalla morte di Demetrio I Aniketos a Menandro. La nascita del regno Indo-Greco

Si è già rilevato come l'invasione dell'India da parte di Demetrio dia avvio ad una nuova fase nella storia dell'ellenismo orientale, per effetto della quale i confini della civiltà ellenistica si estendono e diventano, nel contempo, maggiormente osmotici, subendo influssi molto forti dalla cultura indiana. L'unitarietà del contesto politico che si era venuto a creare con creazione di tale vastissimo impero si rivela, tuttavia, strettamente legata alla vita stessa del sovrano eutidemide, e quindi purtroppo di breve durata¹²⁷. Demetrio morì, infatti, ad un'età di poco più che 40 anni, nel 180 a.C. per cause a noi non

¹²⁵ Un aspetto evidenziato, in particolare, in Mairs (2008).

¹²⁶ Falà 1983, 12. Prosegue l'autrice: “in questa classe grande influenza aveva avuto la propaganda buddhista, la quale rivelava sia ai laici che ai religiosi un ideale morale superiore, ideale che non impediva di dedicarsi agli affari né costringeva a costose pratiche rituali, come la tradizionale religione brahmanica”.

¹²⁷ Nella carenza di fonti è difficile stabilire l'estensione delle conquiste di Demetrio in India. È verosimile che abbia invaso l'Arachosia – regione abitata da molti Greci, certamente felici della fine dell'oppressivo governo dei Sunga – e che qui abbia fondato la città di *Demetriade* (*Δημητριάδα*), ricordata anche da Isidoro di Charax: “Più in là si trova l'Arachosia (...); ci sono la città di *Biyt* e la città di *Pharsana* e la città di *Chorochoad* e la città di *Demetrias*; poi *Alexandropolis*, la metropoli di Arachosia; è greca, e vi scorre attraverso il fiume”(Isidoro, *Stazioni Partiche*, 19). Considerando l'entità di ritrovamenti di sue monete dal sito archeologico di Sirkap, nell'attuale Pakistan (cfr., su tutti, Boppearachchi, 1991), è molto probabile che abbia regnato su Taxila e su altre zone limitrofe, fondando città come Sakala (l'odierna Sialkot, in Pakistan), da lui nominata Eutidemia in onore del padre (Tolomeo riferisce della “città di Sagala, anche detta *Euthydemia*” - vedasi Tolomeo, *Geografia*, VII.1). Mentre le fonti indiane – lo *Yuga Purana* in particolare – riferiscono di attacchi greci sino al medio-Gange, includendo città come Saketa, Panchal, Mathura e Pataliputra, non è sicuro che sia stato Demetrio a spingersi sin lì (quanto, invece, è certo che lo fece Menandro non molti anni dopo, come sostenuto in MacDowell 2005: 197-206). Un'ulteriore fonte indiana è stata interpretata come una prova della presenza di Demetrio e del suo esercito in India orientale, probabilmente fino alla città di Rjagrih (a sud-est di Pataliputra, circa 70 km): la stessa iscrizione afferma che un re greco di nome “Dimi” (si ipotizza, quindi, “Dimita”, Demetrio) si ritirò a Mathura dopo aver saputo dei successi

note. Tale momento segna una cesura, perché da allora il rapido susseguirsi di eventi – dei quali è possibile tracciare solo in via indiziaria possibili ricostruzioni – mostra il prevalere di fattori disgreganti, per effetto dei quali viene rapidamente a cessare l'esistenza di un'entità ellenistica unica, con baricentro in Battriana ma estesa sino a un'ampia parte dell'India nordoccidentale. Dopo un periodo di instabilità e di repentini cambiamenti, il mondo ellenizzato si divide infatti in due macro-entità: una, “greco-battriana”, centrata sui territori originari dell'omonimo regno; una, “indo-greca”, collocata sui territori più orientali, e di cui l'Indo costituisce, in un certo senso, l'ossatura geografica.

Ricostruire questo passaggio storico risulta alquanto complesso: le fonti scritte, infatti, tacciono, e bisogna rivolgersi anzitutto alla numismatica per capire come si sia svolta la successione di Demetrio, che probabilmente aveva già cooptato al governo del suo vasto impero anche i propri figli e parenti più stretti. Aiuta il fatto che la ritrattistica sulle tetradracme attiche del tempo ha fornito – per unanime affermazione degli esperti – alcuni dei più splendidi esemplari di monete dell'età classica. Essi sono caratterizzati dalla scelta di rappresentare i tratti somatici dei sovrani puntando più alla rassomiglianza che alla idealizzazione, talora cercando di cogliere, in una peculiare espressione, un profilo della personalità del regnante ivi rappresentato: ciò ha agevolato l'emergere di ipotesi basate proprio sui ritratti e sulle simbologie presenti su *recto* e *verso* degli esemplari numismatici¹²⁸. Accanto al nome di Demetrio, o dopo di esso, emergono, in rapida successione, quelli di Eutidemo II, Agatocle, Pantaleone e Demetrio II (ritenuti figli di Demetrio, sia per l'evidente somiglianza dei tratti somatici sussistente, in particolare, fra i primi tre), e Antimaco (da taluni, come Tarn, ritenuto fratello di Demetrio I)¹²⁹.

La durata, l'estensione e l'entità del governo di ciascuno di questi sovrani – sempre non vi sia stata fra loro una spartizione dei territori del vastissimo impero un tempo unito da Demetrio – è nel campo delle ipotesi, cui fanno da consolidamento solo riflessioni legate alla numismatica: emergono tuttavia dei dettagli interessanti, che mostrano legami fra questi sovrani, e non sono solo per la singolarità che ebbero Eutidemo II, Pantaleone ed Agatocle di aver coniato le uniche monete di *nickel* dell'antichità (di probabile origine meteoritica)¹³⁰, ed aver probabilmente commerciato con la Cina, unico paese in cui si trovano contemporanei conii su analogo materiale, e che realizzò anch'essa monete in una inedita lega di *rame-nickel*¹³¹. Sono legami dinastici che Agatocle, in particolare, volle mettere in evidenza, coniando una serie di “monete commemorative”, con le quali il sovrano celebra la sua ascendenza (Demetrio I, Eutidemo I, Diodoto, Antioco), le sue parentele (Pantaleone, Eutidemo II) e con ciò anche la sua legittimità sul trono greco-battriano. Legittimità contesa, è lecito supporre, da Antimaco I – che Tarn ipotizza fosse il fratello più giovane di Demetrio – all'interno di un conflitto che scosse l'intero regno greco-battriano, e del quale approfittò Eucratide, un condottiero

militari di Kharavela più a sud: “Poi, nell'ottavo anno, avendo saccheggiato Goradhagiri con un grande esercito, [Kharabela] mise pressione su Rajagaha [Rajagriha]. Dopo aver ascoltato la fragorosa notizia di questo atto di valore il re *yavana* [greco] Dimi[ta] si ritirò a Mathura dopo aver tirato fuori il proprio esercito demoralizzato”(Epigraphia Indica, vol. XX).

¹²⁸ Lo si vede nel volto autorevole e severo di Eutidemo anziano, nel piglio duro e inesorabile di Demetrio, e nel sorriso enigmatico di Antimaco I, che Tarn non esita a paragonare al sorriso della Monna Lisa, per peculiarità e misteriosità (Tarn, 1966: 75).

¹²⁹ Holt (1981: 7-44).

¹³⁰ Così Buddhue (1953: 60-61).

¹³¹ Si veda, recentemente, Jim Kim – Vervaeet – Adali (2017: 267).

probabilmente collegato ai Seleucidi, che, come riferisce Giustino, sali al trono di Battria, rovesciando la dinastia Eutidemide¹³². L'indizio è utile anche per stabilire un termine *a quo*, dal momento che l'ascesa di Eucratide in Battriana è considerata da Giustino contemporanea a quella di Arsace in Partia, ossia nel 171 a.C¹³³.

I ritrovamenti numismatici evidenziano che il condottiero – che nelle monete si era attribuito l'appellativo di *Megas* – si sarebbe dapprima impadronito della Battriana e degli altri domini del regno posti a Ovest dell'Indo, puntando a rafforzare i confini nord-orientali dello stesso, di cui è emblema la probabile azione di fortificazione e ingrandimento di *Ai Khanoum* (l'antica *Alessandria sull'Oxus*, che è lecito supporre sia stata rinominata *Eucratidea*). Di qui è probabile che Eucratide abbia puntato ad espandere i propri domini anche verso l'Indo, come ricorda Giustino, menzionando la caduta di un sovrano di nome Demetrio (verosimilmente, quindi, Demetrio II¹³⁴): “Eucratide condusse molte guerre con grande coraggio, e, mentre era indebolito da queste, fu assediato da Demetrio, re degli Indiani. Fece molte sortite e riuscì a sconfiggere 60.000 nemici con 300 soldati, e liberandosi così dopo quattro mesi, mise l'India sotto il proprio dominio”. Eucratide condusse molte campagne di conquista, che fanno pensare ad una *imitatio Alexandri*, ma rimase essenzialmente un re greco: forte era, infatti, l'identità ellenica presente nell'iconografia delle sue monete, e marcatamente greca era la già citata e monumentale espansione urbanistica di *Ai Khanoum*, come hanno rivelato le più recenti rilevazioni archeologiche¹³⁵.

Ad Oriente era rimasto solo un avamposto del precedente regno greco-battriano, ancora non sopraffatto dall'avanzata di Eucratide, e affidato a quello che verosimilmente era un generale di Antimaco, o forse, come suggerisce Tarn, un fratello o cognato suo e di Demetrio: Apollodoto (il quale, verosimilmente, era un contemporaneo dei due sovrani pocanzi citati, come suggeriscono le sue tetradracme, che lo ritraggono tutte in età avanzata, con in testa una *kausia*, il tipico berretto greco, molto simile all'attuale *Pakol* indossato dai *Pashtun*).

Se, come si è detto, già altri sovrani avevano derogato agli *standards* greci e greco-battriani di monetazione, Apollodoto fu probabilmente il primo sovrano a coniare essenzialmente monete destinate, per tipologia e dimensione, alla circolazione indiana, e residualmente monete solo in lingua greca (tra cui tetradracme attiche, nello stile battriano), per il commercio con l'Occidente: ciò perché egli fu il primo sovrano greco a regnare esclusivamente in India, e perciò è a buona ragione considerato il fondatore del Regno Indo-Greco, oramai separato da quello Greco-Battriano, saldamente nelle mani di Eucratide. A lui successivo, o, più probabilmente contemporaneo per un breve periodo e per una limitata porzione di domini, verso i confini occidentali, era stato Antimaco II, di cui si hanno notizie non solo numismatiche bensì anche per il ritrovamento della ricevuta di

¹³² “All'incirca allo stesso tempo, due grandi uomini iniziarono a governare: Mitridate tra i Parti e Eucratide tra i Battriani”(Giustino, XLI, 6). Il legame con i Seleucidi è evinto dalle monete che Eucratide conia, ponendo sul verso i volti i nomi di Eliocle e Laodice (generalmente interpretati come i genitori di Eucratide, anche se è noto che egli ebbe anche un figlio di nome Eliocle, e quindi è ipotizzabile parimenti che possano essere la moglie e il figlio del sovrano). Laodice, in tali monete, indossa un diadema regale, caratteristica che, insieme al suo nome, tipico delle principesse seleucidi, ha fatto ipotizzare un suo legame con tale dinastia (nel qual caso Eucratide avrebbe potuto essere, ad esempio, cognato di Antioco IV Epifane). Cfr. Hollis (1996: 161-164).

¹³³ Cfr. Wilson – Assar (2007: 23-24).

¹³⁴ Cfr. Wilson (2004: 12-13).

¹³⁵ Si richiama, nuovamente: Martinez-Sève (2014: 267-283).

una zecca. Ciò che appare però di maggiore rilievo è che fra le fila di Apollodoto abbia militato il giovane Menandro, che, proprio con Apollodoto, è menzionato da Pompeo Trogo come il più rilevante sovrano del regno indo-greco¹³⁶.

La vastità di ritrovamenti numismatici contemporanei fa di Apollodoto uno dei sovrani di spicco della storia indo-greca, con domini estesi a tutto il Punjab e Sindh e, forse del Gujarat, fondamentale per le città portuali, anche se più probabilmente l'accesso marittimo era garantito dalla Patalene, la cui occupazione è riferita da Strabone¹³⁷. Una conferma dell'importanza di Apollodoto viene anche da una fonte antica, del I secolo, che, curiosamente, si basa sempre sul dato numismatico: si legge, infatti, nel *Periplus Maris Erythraei*: “Fino al giorno d'oggi antiche dracme sono moneta corrente in Barygaza, provenendo da questo paese, recando iscrizioni in lettere greche, e le insegne di coloro che regnarono dopo Alessandro, Apollodoro [sic] e Menandro”¹³⁸.

Un altro dato saliente che emerge da tale scelta monetaria è l'adozione di simboli direttamente afferenti all'iconografia buddhista, ivi compreso uno *stupa* sormontato da una stella, frequente icona anche nella monetazione di Asoka Maurya, indizio di un preciso disegno politico e culturale – ma non privo di implicazioni giuridiche – che emergerà più compiutamente con il suo successore, Menandro I. Quest'ultimo, come si vedrà nel paragrafo successivo, diede al regno Indo-Greco il definitivo assetto cosmopolita e, appunto, caratterizzato da una elevata osmosi fra componenti etnico-culturali (*in primis* quella greca e indiana), stagliandolo dalla confinante, e ormai nemica, Battriana, ed assurgendo a figura eminente per la cultura indiana, e in particolare per il mondo buddhista.

6. L'età dell'oro: la vicenda politica e umana di Menandro I Soter

La vicenda politica ed umana di Menandro I Soter (195-130 a.C.) rappresenta un momento di grandissimo rilievo per la storia dei Greci in Asia e costituirà per essi – ma anche per i sovrani asiatici a costoro succeduti – un modello di riferimento¹³⁹. A lui è infatti ascrivibile la più ampia estensione territoriale del regno Indo-Greco, ma anche un periodo di straordinaria vitalità culturale ed economica (sia sul piano interno che dell'estensione delle reti commerciali), che un momento di prosperità singolare e destinato a lasciare vasta eco sia nelle fonti classiche che quelle asiatiche. Non si può che limitarsi ad una breve ricostruzione, in questa sede, della sua vicenda politica, per poi dedicare alcune considerazioni all'assetto che ne derivo, il quale segna il definitivo stagliarsi di un'entità politica, culturale e sociale indo-greca rispetto alla sua origine greco-battriana.

Ma andiamo con ordine.

Menandro, figlio di un colono di stirpe greca, forse di nome Stratone, stanziato nella cleruchia di Kalasi (nell'odierno Afghanistan, a 40 miglia da Kabul), vide la luce intorno all'anno 195 a.C. La

¹³⁶ Anche Strabone, citando Apollodoro di Artemita come fonte, cita, come esempio di conquistatori greci dell'India Apollodoto (v. nota successiva).

¹³⁷ Strabone, *Geografia*, XI, 11.1

¹³⁸ *Periplo del Mare Eritreo*, capitolo 47.

¹³⁹ A Menandro, a parte lo straordinario e già citato lavoro di Omar Coloru, è stata dedicata interamente, da chi scrive, la biografia *Menandro il Conquistatore. Il re greco che soggiogò l'India*, che costituisce l'ossatura essenziale del paragrafo seguente e a cui rimando senz'altro per ulteriori spunti e approfondimenti, per cui cfr. Rizzotto (2017a).

regione d'origine era la Paropamisade, in cui sorgeva tra l'altro la capitale, Alessandria al Caucaso, centro di documentata e rilevante presenza e colonizzazione greca¹⁴⁰.

Le fonti indiane – e segnatamente il Milindapanha, su cui si tornerà in seguito – lo ricordano come un uomo dotato di elevate capacità dialettico-retoriche, amante della discussione filosofico-religiosa, e, quindi, anche dotato di un grado non comune di cultura. Ciò non di meno, la sua progressiva ascesa nelle *elites* greche del tempo avvenne all'interno delle fila dell'esercito, in cui scalò i vari gradi della gerarchia, fino a divenire un ufficiale di spicco sotto Antimaco I¹⁴¹, prima, e poi sotto Apollodoto I¹⁴².

Il periodo di instabilità politica successivo alla morte di Demetrio I, e di lotta fra i potenziali pretendenti al trono del vastissimo dominio greco-battriano, inizialmente rimasto – come si è detto – essenzialmente all'interno del casato Eutidemide, venne sconvolto dalla comparsa, sulla scena politica, di Eucratide, nel 171 a.C., il quale – forse in accordo con Antioco IV, con cui era imparentato (sua madre, Laodice, era una principessa seleucide¹⁴³) – era fortemente intenzionato a ritagliarsi un dominio personale in Battriana a spese dell'indebolito e sempre più invisibile Antimaco, alle prese in quel frangente, tra l'altro, contro un'ennesima invasione di nomadi a cavallo in Sogdiana, invasione che sarebbe poi toccato allo stesso Eucratide terminare di rintuzzare¹⁴⁴.

Forte di numerosi successi militari, Eucratide, divenuto re di Battriana ed assunto l'epiteto di Megas, rivolse la sua brama di conquiste, nonché la sua abilità militare, verso l'India, a partire dall'Arachosia e dalla Paropamisade, ora parte di un regno ellenistico resosi indipendente dalla Battriana, a seguito della caduta di Antimaco, e che stava fiorendo come regno indo-greco sotto la guida di Apollodoto¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Cfr., su tutti, Mairs (2008: 19-43).

¹⁴¹ Appare del tutto verosimile immaginare che Menandro abbia percorso, a partire dal 174 a.C., quando aveva 17 anni, l'intero *cursus honorum* nell'esercito greco-battriano, che in quegli anni si trovava impegnato in diversi combattimenti contro Dahi, Asii, Pasiani e Sacarauci. Si può ipotizzare, altresì, che sia stato fra gli ufficiali che Antimaco I (che aveva usurpato il trono dei figli del grande Demetrio I) radunò a Bactra, in vista di una campagna in India contro Agatocle, figlio di Demetrio I, che si era ritagliato un vasto dominio personale oltre l'Indo, e che minacciava ora le satrapie orientali della stessa Battriana ed il traballante trono del non troppo amato Antimaco. L'ascesa di Menandro si consolida, in particolare, sotto Apollodoto che, assestate ad Agatocle una serie di decisive sconfitte sul suolo indiano, riducendolo ben presto in condizioni di non nuocere, non seppe resistere tuttavia alla tentazione di cingere il diadema regale. In questo modo, Menandro si trovò fra i più alti ufficiali, se non nella stretta cerchia di collaboratori del sovrano le cui nuove conquiste sud-orientali fecero nascere Regno Indo-greco, resosi di fatto indipendente dalla Battriana (così come quest'ultima, a sua volta, si era svincolata dal controllo seleucide sotto il casato degli Eutidemidi).

¹⁴² Tarn tende a retrodatare l'ascesa di Menandro e a considerarlo un generale dell'esercito di Demetrio I Aniketos, quasi di pari importanza di Apollodoto: ciò sembra dipendere dal fatto che l'autore britannico posticipa la morte di Demetrio stesso, che invece in questa sede si è collocato almeno dieci anni prima, considerando che quest'ultima sia stata antecedente di almeno una decina di anni rispetto all'ascesa di Eucratide. Cfr. Tarn (1966: 197).

¹⁴³ Cfr. Hollis (1996: 161-164).

¹⁴⁴ Giustino, XLI, 6, 3.

¹⁴⁵ Eucratide ebbe ben presto la meglio sulle truppe di Antimaco, sconfiggendolo in battaglia ed uccidendolo nei pressi di Bactra; divenuto nuovo re di Battriana, ebbe cura di ripristinare contro i nomadi l'integrità territoriale del reame battriano, riconquistando la perduta e strategica Samarcanda e battendo Seri e Phrynoi, stanziati lungo il bacino del Tarim (l'odierno Xing Kiang, in Cina), garantendosi in tal modo un indispensabile sbocco commerciale e carovaniero verso le Steppe, da cui – almeno al tempo, sporadicamente – era possibile stabilire connessioni commerciali con mercanti in contatto con il Celeste Impero. (Coloru 2003: 209-210). Sulla sporadicità e non elevata rilevanza, al momento dei

Nel 165 a.C. Apollodoto morì senza lasciare alcun erede, naturale o designato, proprio in un momento particolarmente delicato per il regno indo-greco, con Eucratide pronto ad aggredirlo e, come vedremo, con i vicini indiani in fermento; Menandro, che in quel momento stava conducendo delle azioni di contro-guerriglia nel Rajputana contro degli Indiani ribelli, si autoproclamò re e cinse il diadema reale nella città di Taxila, sostenuto con entusiasmo dalle falangi indo-greche, dalle cui fila proveniva.

Menandro pose al centro della propria visione strategica il controllo della vallata del Gange (impresa mai tentata da Alessandro e appena sfiorata ma subito dopo abbandonata da Demetrio I) e l'abbattimento del potere della dinastia dei Sunga che, subentrati ai declinanti Maurya con la violenza, si erano insediati in Pataliputra, e, nella persona di re Pushyamitra avevano ribadito il loro sostegno al tradizionale bramanesimo, dando contemporaneamente il via ad una feroce persecuzione antibuddhista. I vantaggi del presentarsi quale *Chakravartin* (il “re della ruota del dharma” secondo la tradizione buddhista) erano evidenti per Menandro, in quanto gli avrebbero consentito di porsi come protettore (o salvatore) di quanti – Indiani o Greci che fossero – abbracciavano gli insegnamenti di Siddhartha Gautama e, *last but not least* – consolidare la presenza greca sul suolo indiano¹⁴⁶. La visione politica e culturale soggiacente a questa operazione sembra evidente: costituirsi come legittimo erede di Asoka e dei Maurya (non dimenticando, fra l'altro, che nelle loro vene scorreva sangue seleucide). Menandro, insomma, ambiva a costituire un'entità nuova, dalla marcata vocazione “indiana”, pur sotto l'egida di un re greco. Con questo baricentro politico e, in senso lato, culturale, egli puntò ad espandere il suo dominio sia verso il medio-Gange, sia in direzione delle zone portuali dell'India occidentale (come Barygaza), con l'obiettivo di aprire una rotta stabile verso il Golfo Persico ma, soprattutto, verso l'Egitto Tolemaico (che resterà referente e sponda commerciale e culturale dell'India anche in epoca Romana, aprendo all'occidente romano-ellenistico le porte dell'Oriente per molti secoli)¹⁴⁷.

Il successo della campagna di conquista di Menandro¹⁴⁸ si concluse con il vittorioso assedio di Pataliputra¹⁴⁹: nonostante ciò, il sovrano indo-greco non ebbe tempo di riposare sugli allori, in

contatti commerciali con la Cina, destinati ad espandersi di lì a poco, cfr., recentissimamente, Galliana Llorca (2019: 139-187), e, in particolare: 157-158.

¹⁴⁶ In quest'ottica è naturale come Menandro non desiderasse impegnarsi a fondo contro le pretese di Eucratide sulle, tutto sommato, marginali satrapie ad ovest dell'Indo, ragion per cui la campagna contro l'esercito invasore battiano fu condotta piuttosto fiaccamente e per interposta persona, tramite il generale Zoilo (futuro usurpatore), appartenente ad un ramo degli Eutidemidi ma al momento fedele al nuovo re Menandro. Le operazioni si conclusero con un riconoscimento di fatto delle conquiste di Eucratide in Arachosia e in Paropamisade, che lasciarono comunque Menandro libero di impegnarsi di persona nell'invasione dell'India. Cfr., *amplius*, Rizzotto 2017a: 47-51).

¹⁴⁷ Cfr., ad esempio, Halkias (2014: 66-115).

¹⁴⁸ La campagna menandrea di conquista del subcontinente indiano si articolò in due fasi, secondo una ricostruzione proposta in Rizzotto (2017a) e qui brevemente ripresa: nella prima (svoltasi dal 155 al 153 a.C.), dopo aver recuperato città e territori perduti nel recente passato ad opera dei Sunga (*in primis* la città di Eutidemia/Sagala), Menandro rivolse vittoriosamente le armi contro la confederazione intertribale dei Panchala e conquistò il grande centro di Mathura, roccaforte del bramanesimo e mitico luogo natale del dio Krishna. Dopo tali imprese il re intraprese una manovra a tenaglia, affidando al fedele Zoilo la conquista delle aree costiere occidentali, compito che egli svolse egregiamente, impossessandosi di Madhyamika e di Saketa. Nella seconda fase dell'invasione (152-150 a.C.) Pushyamitra cercò di risollevarne il morale dei suoi celebrando il rito dell'*avashameda* (rituale che prevedeva il sacrificio di un cavallo purosangue, lasciato libero in precedenza di scorrazzare per i quattro angoli del regno, seppure sorvegliato a vista), ma i reparti che

quanto Eucratide, com'era prevedibile, aveva varcato l'Indo con le sue falangi. Il conflitto tra Eucratide e Menandro durò dal 150 al 145 a.C. e fu improntato, davanti al prepotere tattico del re battriano in campo aperto, da un'accorta strategia di guerriglia e di imboscate, che alla lunga logorarono il pur vittorioso esercito di Eucratide¹⁵⁰. Quest'ultimo, infatti, si ritrovò impantanato in India, impossibilitato a sfruttare la preponderanza numerica del suo grande esercito, tanto più che la sottile ma efficace rete diplomatica intessuta da Menandro aveva fatto sì che i Parti di re Mitridate I invadessero da ovest la stessa Battriana. A questo insieme di fronti aperti si aggiunse un'inopinata invasione della Battriana da parte dei Tocari (gli *Yuezhi* delle fonti cinesi, le quali ci danno notizia di questa che fu, più che una mera invasione, una vera e propria migrazione di un intero popolo): tale evento costrinse Eucratide ad una definitiva ritirata, tra il malumore generale del suo esercito. Questo sentimento fu cavalcato dal figlio che egli aveva cooptato alla reggenza (probabilmente Eliocle) che lo assassinò sulla strada del ritorno, lasciandone il cadavere insepolto, come si trattasse del peggiore dei nemici¹⁵¹. La morte di Eucratide segnò l'inizio della fine della Battriana indipendente, che nel volgere di alcuni anni cadrà inesorabilmente nelle mani degli *Yuezhi* invasori, a partire dalle zone settentrionali, nonostante gli sforzi dei vari monarchi ellenistici di impedirlo. La numismatica ci consegna, a tal riguardo, monete di sovrani dal volto molto simile a quello di Eucratide, come quelle dello stesso Eliocle, di Platone – forse fratello di Eucratide – e di Eucratide II. Un interessante ritratto di quest'ultimo scampolo di ellenismo battriano può essere ricostruito grazie a fonti cinesi, in parte già citate e a cui andrebbero dedicati specifici approfondimenti: nell'economia del presente studio, tuttavia, ciò che preme segnalare è la fine di un ampio regno greco nei territori di quello che un tempo era il regno Greco-Battriano, e il sopravvivere di entità ellenofone indipendenti (come nel Fergana) o tributarie dei neo-insediatisi popoli nomadi, all'interno di *poleis* in cui era ancora forte, se non prevalente, l'identità greca (come si è avuto modo di evidenziare con riguardo alla regione denominata, dalle fonti cinesi, *Daxia*)¹⁵².

Mentre il regno greco-battriano si frammenta, e – come ricordano le fonti classiche – perde la sua libertà, consumato da continue guerre, il regno indo-greco diviene, con Menandro, un'entità di

sorvegliavano l'animale, colti di sorpresa sul Sindhu, incapparono nelle truppe di Zoilo, che li misero in seria difficoltà. Qui si perfezionò la conquista dei centri portuali di Barygaza, Ujjain e Symilla, che diverranno il fulcro del commercio marittimo con l'Arabia e l'Egitto tolemaico, avendo come sponda i porti di Berenice e Myos Hormos, sul Mar Rosso, punti focali di ricezione e smistamento delle merci indiane ed asiatiche. Su Barygaza e Menandro si veda Pseudo Arriano, *Periplo del Mare Eritreo* (ca 41-47). Non è un caso che nel 30 a.C. l'ultima regina tolemaica, Cleopatra VII Filopatore, decida di destinare il figlio avuto da Cesare, Cesarione, assieme ad una corte ridotta, a prendere rifugio a Barygaza, allora ancora in mano agli Indo-greci di re Apollofane, creando laggiù una sorta di governo tolemaico in esilio, in opposizione ad Ottaviano (ipotesi ventilata, invero, da Sheppard, 2009: 140).

¹⁴⁹ Egli la cinse d'assedio con valli, trincee e tutti i ritrovati dell'arte poliorcetica greca, incluse le elepoli, sottoponendone le mura ad un tiro imperioso fino a sbriciolarne le pur notevoli difese; egli stesso rimase ferito nell'assalto, ma riuscì ugualmente ad espugnare la capitale imperiale, costringendo ad una fuga precipitosa e senza ritorno l'avversario Pushyamitra (*Yuga Purana*, 47-48).

¹⁵⁰ Menandro, seppure moralmente abbattuto all'inattesa nuova guerra che doveva fronteggiare, affrontò comunque di petto la situazione, lasciando a Pataliputra e nei centri appena conquistati un valido presidio e ordinando a Zoilo di effettuare con lui una manovra a tenaglia verso nord, al fine di prendere l'armata nemica tra due fuochi. Cfr. *Milindapañha*, III, 7.

¹⁵¹ Giustino, XLVI, 6, 5; Coloru (2003: 228-229).

¹⁵² Cfr., per una prima introduzione sulle complessità legate a tale fenomeno, Di Castro (2005).

grande peso ed importanza¹⁵³. Lo sforzo del sovrano si concentrò sulla costruzione di un solido regno in India, ma non mancò di impegnarsi a mantenere vivi i contatti con l'Occidente, nonostante l'interposizione, fra questo regno e il resto del mondo ellenistico, di domini in mano a popolazioni non elleniche, come i Tocari in Battriana, e il Parti nella Persia orientale.

Da parte sua, dopo la disfatta di Eucratide, Menandro recuperò in fretta i territori occupati dal suo nemico, e, oltre a questi, tutte le satrapie perdute ad ovest dell'Indo, ossia l'Arachosia e la Paropamisade; tutti i Greci d'Asia, minacciati ormai dalle invasioni dei barbari nomadi a cavallo, vedevano in lui e nel suo regno la più solida garanzia per la tutela della civiltà ellenistica nella regione. Qui si giocò un delicato equilibrio: da un lato l'essere rimasto l'ultimo sovrano ellenistico a Oriente, riferimento delle *poleis*, delle colonie e dei mercanti Greci della zona; dall'altro l'essere a capo di un regno prevalentemente composto da non-greci, *in primis* indiani e battriani. Sul punto si tornerà in seguito. Per ora preme accennare come la "conversione" di Menandro al Buddhismo, narrata con dovizia di particolari dalle fonti indiane e tibetane, gli accattivò le simpatie dei sudditi indiani, garantendogli un lungo e pacifico dominio sull'India e i territori limitrofi¹⁵⁴. Altro evento determinante per l'instaurarsi di una monarchia menandrea - e controbilanciamento della politica filo-indiana del sovrano - fu invece il matrimonio dinastico con Agatoclea, probabilmente nipote di Demetrio I *Aniketos*, che offrì al valoroso re l'opportunità di legarsi agli Eutidemidi, opportunità cementata dalla nascita di un erede al trono, Stratone¹⁵⁵.

La prosperità del regno menandro fu nota e palese anche in Occidente, da dove, teste Plauto, molti soldati greci andavano volentieri ad arruolarsi nelle fila dell'esercito indo-greco e a popolare, una volta concluso il servizio militare attivo, le sue colonie¹⁵⁶.

La rivolta di Zoilo in Arachosia e Paropamisade, tuttavia, mise bruscamente fine a questa età dell'oro indo-greca nel 130 a.C., data in cui si colloca anche la morte di Menandro¹⁵⁷. Come si evince

¹⁵³ "I Battriani, coinvolti in varie guerre, persero non solo i propri domini, ma anche la propria libertà, in quanto, esausti dalle guerre contro i Sogdiani, gli Arachoti, i Drangi, gli Ariani e gli Indiani, furono infine completamente sconfitti, come se avessero perso tutto il proprio sangue, da un nemico più debole di loro, i Parti"(Giustino, XLI, 6)

¹⁵⁴Il termine è volutamente virgolettato, in quanto fuorviante, dato che la dottrina predicata da Siddartha Gautama non richiedeva - e non richiede tuttora - alcuna rinuncia alle proprie precedenti credenze religiose. Cfr. Taranatha, *Storia del Buddhismo in India*, 46. Proprio qui si legge che un tale *Dhitika* abbia predicato la dottrina del Buddha davanti al re *Mi-Nar* (Menandro) e a circa mille persone, portandoli verso la verità. Non si trattò, tuttavia, di un'opzione puramente politica, né di una invenzione successiva, dal momento che tale conversione è ritenuta verosimile anche da recenti studi, per cui si veda, *in primis*, Halkias (2014: 66-115).

¹⁵⁵ La ricca e diversificata produzione numismatica di Stratone (che adottò gli epiteti di *Soter* (Σωτήρ), *Epiphanes* (Επιφανής) e *Dikaios* (Δίκαιος) - tradotto in pracrito con un'espressione significante "seguace del dharma") consente di inferire che egli sia figlio di una "convergenza dinastica", dal momento che nella sua monetazione confluiscono simbologie specifiche di Menandro (la famosa Atena Alkidemos nel verso delle monete) ed elementi simbolici ascrivibili, per converso alla dinastia Eutidemide (si pensi ai richiami alla figura di Eracle, presenti, ad esempio, in Demetrio e in Apollodoto I). Cfr., sul punto, Boppearachchi (1991: 453) e, più recentemente, con originali proposte interpretative, Jakobsson (2007).

¹⁵⁶ Plauto, *Miles gloriosus*, 24-30.

¹⁵⁷ I motivi della rivolta del generale, un tempo fedele al re, possono essere stati vari, non ultimo il fatto di essere stato defraudato dei diritti di successione, lui (che dalle monete desumiamo esser stato) di pura stirpe eutidemide (così, ad esempio, la presenza nel verso della figura di Eracle con in mano la clava, tratto identificativo delle monete di Eutidemo, Demetrio e Eutidemo II).

da Plutarco¹⁵⁸, che derivò la notizia da un'antologia di testi ricavati anche dalle *Storie* di Demetrio di Eutidemia, Menandro, nonostante avesse raggiunto i sessant'anni, marciò di persona contro il ribelle, sconfiggendolo ad ovest dell'Indo ma venendo a sua volta mortalmente ferito in battaglia e spirando nel proprio accampamento, fra il cordoglio generale dei propri soldati.

La reggenza a nome del minorente Stratone venne affidata alla regina vedova Agatoclea¹⁵⁹. Le scarse notizie giunte dalle fonti classiche narrano che le ceneri di Menandro furono divise fra i rappresentanti delle varie città del regno, che vi costruirono sopra dei monumenti tipici della spiritualità buddhista (gli *stupa*), a testimonianza di quanto il sovrano fosse stato amato dalla popolazione che aveva raccolto in un unico grande regno cosmopolita¹⁶⁰.

La reggenza di Agatoclea, coadiuvata da un consiglio di compagni del defunto re, diede buona prova di sé per almeno un quinquennio, paralizzando Zoilo nelle satrapie di partenza e mantenendo uno *status quo* di pace con i limitrofi regni indiani, finché, nel 125 a.C., essa venne probabilmente esautorata da un colpo di mano del figlio Stratone, divenuto ormai maggiorenne ed insopportabile della tutela materna.

7. L'equilibrio politico, sociale e culturale del regno Indo-Greco a partire dall'impronta conferita da Menandro

La breve cavalcata storica sinora proposta vede spiccare due volti emblematici, che, nel loro confronto, anche militare, designano due diversi stili di interpretare il sovrano ellenistico, segnando entrambi il "destino" dei rispettivi regni: Eucratide e Menandro. Due "vite parallele", le loro, per certi versi, ma dagli esiti molto distanti. Entrambi non eredi al trono, ma capaci di conquistare il trono stesso per meriti militari: il primo come usurpatore che strappa il regno a forza dalla dinastia eutidemide, il secondo come uomo forte che emerge al vertice del regno Indo-Greco in un momento di verosimile *vacuum* politico. Sia Eucratide che Menandro sembrano due candidati ideali per ripercorrere le gesta di Alessandro in estremo Oriente, tuttavia i due condottieri – pur abili entrambi nella gestione delle cose militari – rappresentano due volti differenti della *imitatio Alexandri*: Eucratide riprende ed esalta il volto del condottiero militare, del vincitore alla guida delle sue truppe, del conquistatore che con coraggio non ammette limiti e piega ogni nemico sotto la forza delle armi; Menandro rappresenta, invece, il volto di un condottiero che conosce abilmente il territorio, che sa compiere scelte politiche atte a consolidare la sua figura, che di Alessandro eredita il talento di esser fondatore di città e di civiltà, di superare barriere non solo geografiche ma culturali, spingendo la sua gente verso sintesi e sfide interculturali precedentemente inedite. Questa differenza segna, come si è detto, il destino di ciascun sovrano e dei rispettivi regni: Eucratide – ricordando, in questo, la figura di Pirro – sembra imprigionato nel suo costante tentativo di costruire un impero con la forza delle armi, e non pare volersi arrestare; la sua sete di conquista, tuttavia, lo fa cadere vittima di se stesso, e

¹⁵⁸ Plutarco, *Moralia – Consigli politici*, 28, 821 D.

¹⁵⁹ E' una tesi formulata, *in primis*, da Tarn (1966, ma tuttora controversa. Contrari a tale ricostruzione sono infatti Narain 1957, e, su basi esclusivamente numismatiche Boppearachchi 1991. Adottiamo la ricostruzione di Tarn, in questa sede, perché appare ad oggi la più documentata e convincente.

¹⁶⁰ Rizzotto (2017a: 143), sulla base del raffronto plutarcoo tra Menandro e Dioniso II di Siracusa.

la sua fine ingloriosa – ucciso, come noto, dal figlio co-regnante, e da questi lasciato insepolto – segna anche la fine della Battriana, travolta dalle invasioni di nomadi delle steppe, che devastano la città simbolo del regno di Eucratide, Ai-Khanoum. Menandro mostra, invece, capacità tattica: rintuzza e “gestisce” l’invasione del vicino nemico ricorrendo a tattiche di guerriglia e temporeggiamento, senza cadere nella trappola della sfida diretta, pur avendo mostrato, nelle sue campagne indiane, grandi capacità di conquistatore. Menandro, poi, non è solo un condottiero, bensì viene ricordato, nella storia, per un tratto benevolo, curioso e riflessivo: al pari di Alessandro, che dialogò con Diogene e coi Gimnosofisti, si aprì al buddhismo, e il ritratto che ne emerge nel *Milindapanha* esalta ulteriormente questo profilo ed enfatizza la magnanimità di un re abile nel conversare dialetticamente ma anche percorso da domande e dubbi profondi, dalle implicazioni etiche oltre che filosofiche. Come narra il *Milindapanha* stesso, il re fu capace, su invito del saggio Nagasena, di spogliarsi, nel dialogare, del “pulpito” e delle prerogative del sovrano, per conversare da saggio: alla pari, non cercando consenso ma ponendo e ricercando argomenti solidi, e pronto a cambiare idea qualora ciò emergesse dagli sviluppi del confronto.

Questa chiave di lettura, per quanto volta a rimarcare profili di differenza fra due figure sicuramente complesse e che non meritano di essere stereotipate, costituisce però, ad avviso di chi scrive, un’ideale cerniera concettuale che coglie aspetti distinti della storia greco-battriana e indo-greca ed aiuta a tratteggiare taluni profili dell’unicità di quest’ultima, e alla quale saranno dedicate ora alcune riflessioni conclusive.

Il frammentario insieme di notizie storiche sul regno indo-greco rende impossibile una compiuta ricostruzione della sua organizzazione politica e sociale. È tuttavia possibile inferire alcune considerazioni dagli elementi testuali, archeologici e numismatici giunti sino ad oggi, rispetto ai quali la figura di Menandro si staglia su tutte quelle dei suoi successori (dei quali, in gran parte, si hanno notizie solo grazie alle loro monete), aiutandoci a comprendere alcuni aspetti dell’impostazione che egli sembra aver dato al suo progetto politico.

Se, come si è evidenziato – anche alla luce di recenti studi – il regno Greco-Battriano aveva una forte impronta greca, pur nell’elevato cosmopolitismo, composto probabilmente anche da identità sociali variabili (in senso più o meno marcatamente ellenico a seconda delle circostanze), il regno indo-greco non sembra aver seguito questa impostazione. Ciò può dipendere in larga parte dal fatto che in tali zone la presenza e la successiva colonizzazione greca erano state più contenute, e che quindi l’espansione territoriale compiuta da Menandro lo aveva portato a regnare su città e regioni essenzialmente abitate da genti indiane; tuttavia vi sono parallelamente elementi che portano a pensare come le peculiarità del regno indo-greco rispondano anche a precise scelte “politiche” e culturali, su cui vale la pena brevemente soffermarsi.

Che Menandro abbia cercato un equilibrio fra una politica interna dotata di forte baricentro sull’India ed una politica estera volta ad impedire il rischio di un isolamento dell’entità indo-greca, è ricavabile da diversi indizi, *in primis* dal fatto che, pur collocata in un contesto ormai lontano dal resto del mondo ellenistico, la sua figura ebbe, compatibilmente con le circostanze, vasta eco in Occidente. Il peso attribuito alla conquista delle città costiere della penisola indiana occidentale, e allo sviluppo dei successivi traffici navali verso l’Egitto, veicolo di scambi non solo commerciali ma anche culturali e religiosi, denota un’apertura non episodica ma strategica di una rotta, primo ganglio della futura via

marittima degli scambi fra Occidente e Oriente (come è noto, il contatto fra Egitto e mondo Indo-Greco proseguirà anche in epoca Romana, proprio lungo tale direttrice)¹⁶¹. Vi sono evidenze numismatiche e storiografiche che mostrano contatti stabili – anche di natura religiosa – con lo Sri Lanka, e non pare casuale che, nel I secolo d.C., la “mappa del mondo” del geografo Tolomeo nomini come “*Menander Mons*” una catena montuosa che lambisce le coste dell’attuale Birmania, all’estremo oriente del subcontinente indiano (oggi le *Colline Naga* e i *Monti Arakan*). Possiamo poi inferire da una fonte cinese che, proprio durante il regno di Menandro fosse attivo un collegamento diretto con la Cina: embrione della via della Seta, e primo passo di quella successiva penetrazione del buddhismo nel Celeste Impero. La fonte *de qua* è, nuovamente, il rapporto inviato all’imperatore Han Wudi dal suo ambasciatore *Zhang Qian*, il quale era inviato in missione presso gli *Yuezhi* con lo scopo di cercare un’alleanza volta a contrastare popoli nomadi delle steppe (corsi e ricorsi dell’Asia!) che rendevano difficile agli Han aprire rotte commerciali verso Ovest¹⁶². Le evidenze di questo remoto contatto fra Cina, *koinè* ellenistica e popoli stanziatisi fra Oxus e Indo (peraltro nelle zone in cui la presenza greca aveva già conosciuto la caduta del regno greco-battriano) meriterebbero ben ulteriori approfondimenti, che non sono oggetto del presente studio. Ciò che è ora interessante notare è un fatto narrato da Zhang Qian e successivo al suo contatto con il remoto regno ellenistico/ellenizzato del *Da-Yuan*, di cui si è già fatto cenno in precedenza: partito da *Ershi*, quasi certamente Alessandria Eschate, e giunto nella Battriana del Nord (denominata, appunto, *Daxia*), l’ambasciatore cinese riferisce di aver trovato, con sua grande sorpresa, nei mercati locali alcune merci cinesi, e segnatamente, bambù proveniente da *Quiong* e stoffa proveniente da *Shu* (entrambe nell’attuale Sichuan cinese). I Battriani gli dissero che tali merci provenivano da un paese chiamato *Shendu*, ossia l’India, di cui Zhang Qian fornisce una credibile descrizione, riferendo anche (altro dato interessante) che i suoi abitanti avevano costumi simili ai Battriani (e quindi, a loro volta, agli ellenizzati *Da-Yuan*): evidentemente al tempo di Menandro (la missione cinese è collocata storicamente, come si è detto, fra il 139 e il 126 a.C., e quindi verso la fine del regno del grande re greco) esisteva già una rotta commerciale fra Cina e India. Pur molto difficoltosa data la presenza delle impervie catene montuose che separano i due paesi, essa doveva essere sufficientemente percorsa da permettere ai beni da lì importati di giungere a nord-ovest, sino in Battriana, in quantità e con frequenza tali da non costituire una eccezione. Sempre dalla medesima fonte cinese veniamo a sapere che per gli Han la via dell’Ovest attraverso il bacino del Tarim, e passando per la Battriana (la futura via della Seta) era ritenuta preferibile, ma risultava difficile proprio a causa della presenza dei popoli nomadi le cui scorrerie tanto rendevano insicure quelle terre, e questo spiega come mai le rotte commerciali indo-greche si fossero dirette altrove (giungendo sino in Battriana ma, evidentemente, non oltre verso Oriente, per cui la via era un’altra)¹⁶³.

¹⁶¹ Si veda, *in primis*, il già citato *Periplo del Mare Eritreo*, per il quale si rinvia a Casson (1989) *passim*.

¹⁶² Richiamiamo, nuovamente, il già citato “*Trattato sui Dayuan*” del *Shiji* di Sima Qian, il quale – secondo Yang Juping – è la più antica fonte storica riguardante l’India ritrovata fra i documenti storici cinesi. Cfr., sul punto, Yuping (2013: 82-92) e Yuping (2014: 121-143).

¹⁶³ Del resto, come è stato evidenziato, la “Via della Seta”, di cui si vedono qui gli albori, non nacque come una singola via, nata da un singolo accordo commerciale e tracciata lungo un unico tracciato, bensì si sviluppò come una connessione fra una pluralità di rotte di comunicazione e strade commerciali, sviluppatasi in particolare (per quanto concerne il settore Occidentale, non cinese) per effetto dello sviluppo economico e infrastrutturale seguito alla colonizzazione ellenistica. Cfr., sul punto, Galliana Llorca (2019: 139-187).

Già si è detto della probabile alleanza con i Parti in funzione anti-Eucratidea, a riprova che la rete diplomatica, oltre che commerciale, del regno indo-greco, era tutt'altro che dotata di limitato spettro di azione.

Venendo alla politica interna, Menandro – come si è detto – dovette cercare un difficile equilibrio fra la tutela della (minoritaria) componente ellenica, rispetto alla quale il regno indo-greco fungeva verosimilmente da elemento attrattore anche di popolazioni ellenizzate in fuga da Sogdiana, Ariana, Battriana, o provenienti da altre parti del mondo ellenistico, e la preponderante componente indiana, che necessariamente avrebbe dovuto comporre le fila dell'amministrazione politica del regno, così come del suo esercito. A questo riguardo sussistono diversi, interessanti indizi.

Sappiamo dal *Milindapanha* che il re Milinda, ossia Menandro, aveva quattro consiglieri: *Demetrio, Antioco, Pacoro e Sabbadotto*. Già dai loro nomi – due greci, uno iranico-battriano, uno indiano – è possibile comprendere che persino la fascia più alta della *governance* indo-greca era composita, e che non si trattava quindi di una *elite* greca installatasi sopra un regno da essa governato *manu militari*.

Un'ulteriore conferma di questo approccio “di sintesi” fra diverse componenti della “cittadinanza” del regno è rinvenibile nell'amplissima produzione numismatica di Menandro, la più vasta, estesa per territorio, e variegata rispetto a quelle di tutti i sovrani di quell'area, e, forse, una delle più ampie dell'intera epoca ellenistica. A differenza dei suoi omologhi greco-battriani – che preferivano monete attiche, coniate prevalentemente con iscrizioni monolingui, in greco, e che lasciarono monete di taglio importante per dimensione e valore, come tetradracme argentee e stateri d'oro – Menandro optò per una produzione monetaria in gran parte bilingue (greca sul recto, prakritkaroshti sul verso), e di taglio più piccolo: dracme argentee e monete quadrate, sullo stile indiano, sulle quali si ravvisano sia simboli greci (es. l'emblematica Atena Alkidemos, simbolo del suo regno e della sua dinastia) che indiani (es. l'elefante sacro di Taxila). La scelta non era, a nostro avviso, casuale, ma rispondeva a precisi indirizzi politici e, diremmo oggi, di politica-monetaria: l'opzione bilingue – soprattutto con tale estensione e regolarità – trasforma in *regula* ciò che era una più una *exceptio* presso i greco-battriani, e si rivolge ad una cittadinanza di cui sono riconosciute con un grado di ufficialità (come appunto attesta la monetazione regale) due lingue. È difficile non scorgere, sotto questo profilo, un'evoluzione dell'assetto politico già sperimentato da Asoka, che riuniva popoli di più lingue, ma li unificava come ugualmente meritevoli di legittimazione e tutela da parte del sovrano: un sovrano, per di più, affermatosi come protettore delle popolazioni buddhiste e divenuto poi a sua volta seguace del *dharma*¹⁶⁴. D'altra parte, come è stato osservato, il mondo indo-greco spinse ulteriormente, rispetto a quello greco-battriano, la già immaginabile capacità multilingue dei suoi cittadini¹⁶⁵, evidenziando come l'identità etnico-culturale venisse a definirsi in modo situazionale, a

¹⁶⁴ Greci e Buddhisti – osserva Marshall – “erano stati uniti in un'unica causa da Menandro, perché entrambi avevano un comune nemico in Pushyamitra, il quale aveva sterminato molti monaci buddhisti” – non da ultimo nella città di Sakala – già abitata da molti Greci, e divenuta poi la capitale principale del regno di Menandro (Marshall 1960: 21).

¹⁶⁵ Conclusioni evidenziate, recentemente, in Wallace (2016: 205-226).

geometria variabile¹⁶⁶, e con sempre più ampi spazi di sintesi, spingendo il sincretismo ellenistico verso confini mai sinora esplorati¹⁶⁷ (e che si renderanno visibili anche nell'architettura e nell'arte)¹⁶⁸.

La scelta, poi, di una monetazione di taglio più piccolo – sicuramente più affine alle abitudini indiane, come possiamo comprendere guardando alle monete dell'epoca Maurya – non sembra essere stata solamente un adattamento situazionale, ma ha probabilmente risposto al disegno di favorire una più ampia circolazione e un più frequente ricorso dell'uso della moneta, anche presso strati di popolazione meno abbienti, un aspetto che rispondeva ad una molteplicità di esigenze fra cui, ad esempio, (I) rendere il più possibile nota e visibile la figura e l'effigie del sovrano; (II) favorire un progressivo passaggio dell'economia di baratto a quella monetaria (confermato da studi che evidenziano questo elemento come peculiare delle politiche indo-greche¹⁶⁹). Nel contempo non pare illegittimo supporre che Menandro – da ideale seguace di Asoka – abbia voluto perseguire un concetto ampio (e, diremmo noi, “filantropico”) di cittadinanza, aspetto, questo, che sembra trovare conferma da una molteplicità di altri elementi¹⁷⁰: il diffondersi, proprio in quell'epoca, di un'architettura religiosa di elevata matrice indiana (si pensi agli *stupa*¹⁷¹) che si arricchiva di elementi ellenistici, ma non veniva sostituita da quest'ultima; il ruolo che egli ben presto assunse nella letteratura e nella cultura buddhista, in qualità di protagonista del dialogo *Milindapanha*¹⁷². Menandro, insomma, non sembra aver pensato al suo regno come ad un vasto territorio governato da una *elite* greca, bensì – spingendo ulteriormente in là la visione di Alessandro – ha puntato a realizzare una *koinè* indo-greca, e poi anche greco-buddhista, dotata di una peculiare e costituenda identità specifica.

Questo ci consente di riportare ad un quadro relativamente unitario anche la conversione al Buddhismo di Menandro, il testo a cui essa è principalmente collegata – ossia il *Milindapanha*, i *Dialoghi di Milinda* – la quale non fu, a detta di Halkias – la “pia ricostruzione di una leggenda buddhista”: vi è anzi evidenza del fatto che “la conversione di re Menandro al Buddhismo, la quale non è né un fatto storico isolato né un'invenzione di tradizioni successive” sia stata, piuttosto, “parte di una graduale e riuscita conversione dei Greci al Buddhismo, e del Buddhismo stesso all'ellenismo, un processo che era iniziato ai tempi di re Asoka Maurya”¹⁷³.

¹⁶⁶ Cfr., nuovamente, Mairs (2008), conclusioni.

¹⁶⁷ Halkias parla espressamente di una “rottura di barriere personali, etniche, politiche e linguistiche senza precedenti”(Halkias 2014: 65). Per una panoramica sull'interculturalità nel contesto ellenistico, idonea a favorire un confronto fra il mondo indo-greco e altre realtà promanate dalla divisione dell'Impero Alessandrino, si veda l'articolato ritratto proposto in Momigliano (2019).

¹⁶⁸ Cfr. Bopearachchi (2005: 103-125).

¹⁶⁹ Cfr. , in primis, Narain (1957: 417) e, con riferimento all'impatto di tale politica sulla nascente Via della Seta, Galliana Llorca (2019): 166.

¹⁷⁰ Una continuità evidenziata anche in Halkias (2013: 491-511).

¹⁷¹ La cui etimologia sanscrita viene collegata al greco “*stupos*” in Halkias (2014: 82).

¹⁷² D'altra parte, tesoretti contenenti monete di Menandro sono stati trovati proprio nei basamenti di alcuni Stupa, costituendo una possibile prova di un'attività dedicatoria (del monumento da parte del sovrano, o degli autori del monumento al sovrano). Diverse fonti attestano costruzioni religiose realizzate al tempo di Menandro, o direttamente dal lui patrocinate: cfr. Hazra (2009: 46).

¹⁷³ Halkias (2014: 95). L'autore cita, ad esempio, iscrizioni che rammentano atti votivi (anche dedicatori di monumenti) compiuti da Meridiarchi di origine greca, come un tale Teodoro. Vi sono evidenze archeologiche che attestano anche altri atti di *pietas* religiosa buddhista compiuti da Yavana o da Yonaka, ossia da Greci, come ampiamente evidenziato in: Hazra

Non va trascurato l'elevato valore della stessa opera *Milindapanha*, sia dal punto di vista storiografico che sociologico, che, infine, filosofico e politico. L'opera, esistente in lingua Pali e in una più tarda versione cinese, fornisce notizie sulla cosmopolita città di Sakala, e descrive Menandro come un uomo colto, alla continua ricerca di risposte e di confronti dialogici, e molto abile sul piano dialettico-retorico. Non sembra inusuale che gli Indo-Greci e i Buddhisti si ingaggiassero in dispute filosofiche, e l'incontro fra echi socratici ed elementi dottrinali buddhisti rendono difficile collocare l'opera entro un'unica tradizione, rimandando anzi l'idea che essa sia l'originale frutto di un incontro culturale (al punto che Tarn ipotizzò l'esistenza di un precedente testo greco dell'opera, andato poi perduto): è curioso che Menandro accetti la richiesta del suo interlocutore Nagasena di dialogare non come un re (ossia chiedendo plauso e ragione) bensì come un saggio (ossia mettendosi in discussione), e, come è stato osservato "i ripetuti interventi di Menandro nel porre varie, a volte oscure, domande, si spingono al di là della tradizione indiana", che lo avrebbe visto come un interlocutore solamente passivo¹⁷⁴. Ciò offre un indizio interessante relativamente ad un incontro culturale foriero di successivi sviluppi, dal momento che proprio nel Gandhara fiorì una scuola filosofica, l'*Abhidharma*, che evidenzierebbe l'ingresso nel pensiero indiano non tanto di idee filosofiche greche, quanto piuttosto, del metodo greco di argomentazione dialettica¹⁷⁵. Questa evoluzione culturale chiude idealmente il cerchio anche sul piano sociologico e politico, perché porta ad un piano ancora più elevato il già menzionato incontro fra ellenistica *philanthropia* (*φιλανθρωπία*) ed *eusebeia* (*εὐσέβεια*) buddhista, dal momento che l'attitudine greca al dialettizzare e all'argomentare – fattore di promozione, fra l'altro, del sorgere di istanze democratiche nel mondo classico – ha offerto al mondo buddhista uno strumento per smantellare un oppressivo sistema di casta tanto radicato nell'India pre-ellenistica, affermando un afflato religioso e morale che si rivolgeva a tutti i cittadini, pur nella loro diversità di provenienza etnica, religiosa, culturale¹⁷⁶. Così, in un certo senso, veniva a costruirsi un senso di cittadinanza che – a nostro avviso – spiega un duplice fenomeno: il permanere di un'identità greca, pur minoritaria, in tale enclave essenzialmente indiana, e il perdurare dell'assetto sociale e culturale indo-greco per un periodo altrimenti inspiegabile, considerando la frammentazione del regno successiva alla morte di Menandro, e alle numerose invasioni dei popoli nomadi, già menzionati, che porteranno alla fine (in oltre un secolo e mezzo) dell'entità politica indo-greca, ma non, come si è detto, dell'entità socio-culturale da essa promanata¹⁷⁷.

2009, 48-49, in cui l'autore si sofferma su monumenti votivi con espresse iscrizioni dedicatorie compiute da genti che si definivano Yavana o Yonaka. Ancora oggi, infine, nella tradizione Theravada dello Sri Lanka, esiste una simile preghiera: "Chino il capo presso le orme del santo silenzioso (Buddha), che sono sparse sulle sponde sabbiose del fiume Narvada, sulla montagna Saccabhadda e sul monte Sumana, e sulla città degli Yonaka"(ns. traduzione dal testo riportato in Vassiliades 2000: 145-146). D'altra parte, lo stesso *Milindapanha* riferisce che l'interlocutore di Menandro, il saggio Nagasena, era stato allievo di un buddhista di origine Greca, il già citato *Dharmarhaksita* (che lo scrivente ipotizza sia una indianizzazione di *Democrito*), del quale si dà notizia, insieme ad altri monaci mandati come proseliti nelle zone abitate dagli Yonaka, all'esito del III concilio Buddhista sotto re Asoka, in fonti Sri Lankesi, come il *Mahavamsa* e il *Dipavamsa*, su cui si rinvia a McEvilley (2002: 378).

¹⁷⁴ Halkias (2014: 82).

¹⁷⁵ Bronkhorst (1999: 22-23).

¹⁷⁶ Alcune fonti indiane riferiscono in chiave critica gli esiti di questa linea politica e sociale, parlando di un ribaltamento di ruoli (a danno dei Brahmini): si veda ad esempio, *Yuga Purana*, parr. 55-56.

¹⁷⁷ Menandro, insomma, non fu solamente un abile conquistatore, ma, anzitutto, un sovrano che contribuì a fondare una civiltà, e le parole con cui Strabone ricorda, nei *Moralia*, le sue esequie, sembrano confermarlo. "Ad un certo Menandro,

Queste considerazioni permettono, a questo punto, di avanzare una delle tesi centrali nell'analisi socio-politica sottesa al presente scritto. L'apertura alla sintesi culturale tipica del mondo indo-greco – e di cui Menandro fu motore e interprete di spicco – ha permesso all'elemento greco, pur nella sua veste evoluta in tale contesto, di fungere da connettivo fra diverse culture e identità, dotato, come risultò, di *potere di attrazione* ma nel contempo anche di *flessibilità* (*εὐκαμψία*)¹⁷⁸. Proprio questa singolarità ha permesso la sopravvivenza di questa peculiare sintesi ellenistica ben oltre la durata dell'identità politica greca, come testimoniato, ad esempio, dall'arte greco-buddhista del Gandhara, fiorita nell'impero Kushana. Questa longevità e vitalità culturale è stata agevolata anche da ulteriori elementi: (I) la funzione di “collante” esercitata dalla lingua greca e dalla *koinè* ellenistica indo-greca rispetto ad un quadro variegato di lingue, etnie e culture altrimenti disgreganti; (II) il fattore connettivo offerto dal buddhismo; (III) la scarsa attitudine dei popoli che presero il potere dopo gli Indo-Greci ad un uso pervasivo del potere, cui fa da corollario un loro disinteresse a “inculturare” le popolazioni conquistate, ed anzi una loro veloce permeabilità alla cultura su cui andavano ad installarsi (ancora una volta, insomma, “*Graecia*” *capta ferum victorem cepit*)¹⁷⁹.

invece, che aveva ben regnato sulla Battriana (sic) ed era morto nel corso di una spedizione militare, le varie città resero in comune i rituali onori funebri, ma poi se ne contesero i resti e a fatica pervennero ad un accordo, stabilendo di ritirarsi dopo aver equamente suddiviso le ceneri, e di erigere ciascuna un monumento in suo onore (...) Così fra tutti gli amori il più forte, e insieme il più divino, è quello che città e popoli nutrono per una sola persona a causa della sua virtù”(Plutarco, *Moralia*, 52, 28). Il termine virtù non è casuale, a nostro avviso, ed anzi costituisce un ulteriore punto di conferma del convergere, nel milieu indo-greco, del *dharma* buddhista con altri elementi filosofici ellenistici, in *primis* la Stoà, che non a caso avevano legato il tema della *virtus* anche all'azione politica.

¹⁷⁸ Un aspetto non scontato, e che spinge ad ulteriori conseguenze un disegno già tracciato da Alessandro Magno, non senza resistenze da parte dei suoi ufficiali e delle truppe, come accadde nel caso dei discendenti dei Branchidi (i Βραγχίδαι, stirpe di sacerdoti che ebbe in origine in consegna l'oracolo d'Apollo Didimeo presso Mileto), che i Macedoni incontrarono al termine della marcia che li condusse all'estremità nord-orientale delle conquiste di Alessandro, il quale fondò in tali zone la sua ultima città, Alessandria, appunto Eschate. Curzio Rufo narra che quelle popolazioni non avevano dimenticato del tutto le usanze del loro paese, ma erano già divenuti bilingui, e la loro madrelingua era stata contaminata con lingue straniere (Curzio Rufo, *Storia di Alessandro Magno*, 7.5.29). Nonostante essi avessero accolto Alessandro come compatriota, e nonostante gli storici divergano sulle possibili spiegazioni, ciò che appare pacifico è che l'esercito macedone massacrò i Branchidi. Secondo studi recenti, la motivazione legata alla vendetta per il tradimento operato dai Branchidi nel 496 a.C., quando si arresero ai Persiani permettendo il saccheggio del *sancta sanctorum* del tempio, fu piuttosto un pretesto, dal momento che essi erano visti come “né fratelli né barbari” (Holt 1988: 74), ed anzi, nella loro identità non definita, “come ciò che i soldati e i coloni di Alessandro non volevano divenire”(Mairs 2011: 21).

¹⁷⁹ Cfr., *amplius*, Di Castro (2005: 1-18) (quanto alla citazione latina, essa è, come noto, tratta da Orazio, *Epistole*, II, 1, 156)

Bibliografia

Opere classiche citate

- Arriano = *Flavii Arriani quae exstant omnia*, A. G. Roos (ed.), 2 voll., in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1967-1968
- Asoka 2003 = Asoka, *Gli Editti di Asoka*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Adelphi, Milano 2003
- Ateneo = Athenaeus Naucratis, *Deipnosophistae*, S.D. Olson (ed.), Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsiae 2019
- Curzio Rufo = Q. Curtius Rufus, *Historiae* C.M. Lucarini (ed.), Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Walter de Gruyter, Lipsiae 2009
- Egesandro di Delfi = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Teil 3, Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie), 716, Brill, Leiden 1958
- Epigraphica Indica* (22 voll.), ed. by J. Burgess and others, Archeological Survey of India, Calcutta, 1882-1977
- Stoici antichi. *Tutti i Frammenti secondo la raccolta di Hans von Arnim*, a cura di R. Radice, Rusconi, Milano 1999
- Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana*, a cura di Dario Del Corno, Milano: Adelphi, 1978
- Giustino = M. Iuniani Iustini *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*. Accedunt Prologi in Pompeium Trogum, O. Seel (ed.), Bibliotheca Scriptorum Graecorum Et Romanorum Teubneriana, De Gruyter, Lipsiae 1985
- Isidoro di Charax = Isidorus Characensis, *Stationes Parthicae*, in Müller (ed.), *Frag. Georg. Graec. Min.*, vol. I., Parisiis 1855
- Le Leggi di Manu*, Traduzione di Tiziana Ripepi, Adelphi, Milano 1996
- Megastene = *Scriptora Minora et Fragmenta*, A.G. Roos (ed.), Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Lipsiae 1928
- Milindapanha* = *Milindapañho*, Balangoda Ānanda Metteyya Mahāthera, H.K.D.Chandrasena Printed, Colombo 1962
- Milindapanha* = *Milindapañha. Le domande del re Milinda*, a cura di M.A. Falà, Astrolabio Ubaldini, Roma 1983
- Orazio = Horatius *Opera*, D.R. Shackleton Bailey (ed.), Bibliotheca Scriptorum Graecorum Et Romanorum Teubneriana, Walter de Gruyter Berolini et Novi Eboraci 2008
- Plauto = T. Macci Plauti *Comoediae*, W.M. Lindsay (ed.) voll. III. Oxford University Press, Oxford 1968
- Plinio il Vecchio = C. Plini Secundi *Naturalis Historia*, L. Ianus (ed.) in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae (I, 1933²; II, 1909; III, 1892; IV, 1897)
- Plutarco = Plutarchi *Opera Omnia*, T. Doemner (ed.), Firmin-Didot, Parisiis 1877
- Polibio = Polybius, *Historiae*, L. Dindorf, T. Büttner-Wobst (edd.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1922²
- Polo = M. Polo, *Il Milione*, Bur, Rizzoli 2011
- Shiji = Sima Qian, *Memorie di uno storico*, da “Les mémoires historiques de Se-ma-Ts’ien (5 voll.)”, traduits et annotés par É. Chavannes, Ernest Leroux, Paris 1895-1905 (trad. italiana parziale dell’edizione Chavannes : Sima Qian, *Memorie storiche. Shiji*, I, Luni, Milano 2017)
- Strabone = Strabo, *Geographica*, A. Meineke (ed.), in aedibus B.G. Teubner, Lipsiae 1877
- Tāranātha, *History of Buddhism in India*, translated from Tibetan by Lama Chimpa, Alaka Chattopadhyaya, Motilal Books (UK), London 2010
- Teofrasto = Theophrasti Eresii *Opera Quae Supersunt Omnia*, F. Wimmer (ed.), B.G. Teubner, Lipsiae 1862
- Tolomeo = Claudii Ptolemaei *Opera quae exstant omnia*, F. Boll, E. Boer, W. Hübner, F. Lammert (edd.), G.B. Teubner, Lipsiae, 1898-1998
- Vangelo di Tommaso, in *Testi gnostici*, (con traduzione del testo copto e confronto critico), a cura di L. Moraldi, UTET, Torino, 1982
- Yuga Purana*, edited by J.E. Mitchiner, Reprint. Kolkata, The Asiatic Society, 18, 2002

Letteratura specialistica

- Ambrosetti 1963 = G. Ambrosetti, *La storia del giusnaturalismo nella storia d'occidente*, "Jus", III-IV, 1963, 317-348
- Ambrosetti 1985 = G. Ambrosetti, *Diritto naturale cristiano*, Giuffè, Milano 1985
- Arendt 1968 = H. Arendt, *Men in dark times*, Harcourt Brace & co, San Diego, New York, London 1968
- Arnold 2008 = D. Arnold, *Buddists, Brahmins, and Belief. Epistemology in South Asian Philosophy of Religion*, Motilal Banarsidass Publishers, Delhi 2008.
- Babb 1975 = L. A. Babb, *The Divine Hierarchy: Popular Hinduism in Central India*, New York, 1975
- Baldelli Boni 1824 = Baldelli Boni, G.B., *Storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia fino alla distruzione del Califfato*, Pagani, Firenze 1824
- Barghava 1935 = P. Barghava, *Chandragupta Maurya*, The Upper India Publishing House, Lucknow 1935
- Bayly 1999 = S. Bayly: *Caste, society and politics in India from the eighteenth century to the modern age*. (The New Cambridge History of India, iv, 3.) xviii, 421 pp, 3 maps, 12 plates. Cambridge: Cambridge University Press, 1999.
- Beckwith 2015 = Beckwith, C. I., *Greek Buddha: Pyrho's Encounter with Early Buddhism in Central Asia*, Princeton University Press, Princeton 2015
- Benjamin 2007 = C.G. R. Benjamin, *The Yuezhi. Origin, Migration and the Conquest of Northern Bactria*, Brepols, Turnhout 2007.
- Bertelli - Clemente 1994 = Bertelli S., - Clemente, P., *Tracce dei vinti*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1994
- Beteille 1997 = A. Beteille, *Society and Politics in India*, Oxford University Press India, New Delhi 1997
- Biscardi 1982 = A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Giuffrè, Milano 1982
- Biscardi 1999 = A. Biscardi, *Scritti di diritto greco*, a cura di E. Cantarella e A. Maffi, Giuffrè, Milano 1999
- Boerm - Luraghi 2018 = H. Boerm - N. Luraghi, *The Polis in the hellenistic World*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2018
- Boesche 2003 = R. Boesche, *Kautilya's 'Arthashastra' on War and Diplomacy in Ancient India*, in "The Journal of Military History", 67, 1/2003, pp. 9-37
- Bopearachchi - Boussac 2005 = Bopearachchi, O. - Boussac, M.-F. (eds.), *Afghanistan, ancien carrefour entre l'Est et l'Ouest*, Brepols, Turnhout 2005
- Bopearachchi 1991 = O. Bopearachchi, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques. Catalogue raisonné*, Bibliothèque Nationale de France, Paris 1991
- Bopearachchi 2005 = O. Bopearachchi, *Contributions of Greeks to the Art and Culture of Bactria and India: New archaeological Evidence*, in "Indian Historical Review", 32, 1/2005, pp. 103-125
- Botturi 2000 = F. Bottturi, *L'etica ermeneutica di Giambattista Vico*, in A. Ferrari - V. Gessa-Kurotschka - S. Maffettone (eds.), *Etica individuale e giustizia*, Liguori, Napoli 2000: 213-239.
- Bronkhorst 1999 = J. Bronkhorst, *Why is there Philosophy in India?* (Sixth Gonda lecture, held on 13 November 1998 on the premises of the Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences), Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam 1999, pp. 22-23
- Buddhue 1953 = J.D. Buddhue, *A Possible Explanation of the Nickel in Ancient Asiatic Coins*, in "Meteoritics and Planetary Science", Vol. 1, 1953, pp. 60-61
- Bussanich 2014 = J. Bussanich, *Ethics in Ancient India*, in J. Hardy and G. Rudebusch (eds), *Ancient Ethics*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2014, pp. 33-53
- Cacciari 2019 = M. Cacciari, *Destino di Dike*, in M. Cacciari - N. Irti (a cura di), *Elogio del diritto*, La nave di Teseo, Milano 2019, pp. 65-112
- Canali De Rossi 2004 = F. Canali de Rossi, *Iscrizioni dello estremo oriente greco. Un repertorio*, Habelt, Bonn, 2004

- Carruba 2016 = O. Carruba, *La diffusione degli Indoeuropei*, in A. Barbero (a cura di), *La Storia*, II, *Le prime civiltà superiori. Sumeri ed Egizi*, Corriere della Sera, Milano 2016
- Casson 1989 = Casson, L., *The Periplus Maris Erythraei: Text with Introduction, Translation, and Commentary*, Princeton University Press, Princeton 1989
- Cavalla 2017 = F. Cavalla, *L'origine e il diritto*, FrancoAngeli, Milano 2017
- Chianotis (2019) = A. Chianotis, *Età di conquiste. Il mondo greco da Alessandro ad Adriano*, Hoepli, Milano 2019
- Chiereghin 2019 = F. Chiereghin, *Il grande oltre. Il cammino di pensiero aperto da Yājñavalkya e da Naciketas nelle Upaniṣad*, Padova University Press, Padova 2019
- Cohen 2013 = G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in the East from Armenia and Mesopotamia to Bactria and India*, University of California Press, Berkeley, CA, 2013
- Coloru 2003 = O. Coloru, *Da Alessandro a Menandro: il regno greco di Battriana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, Pisa 2003 (ora in O. Coloru, *Da Alessandro a Menandro: il regno greco di Battriana*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2009)
- Creel 1972 = Austin B. Creel, *Dharma as an Ethical Category Relating to Freedom and Responsibility*, in "Philosophy East and West", 22, 2/1972, pp. 155-168
- Dallaporta Xydias 1991 = N. Dallaporta Xydias, *Cristianesimo e mondi tradizionali*, Biblioteca Esoterica Piovan, Abano Terme 1991.
- Danielou 1979 = A. Danielou, *Shiva et Dionysos, La Religion de la Nature et de l'Eros, de la préhistoire à l'avenir*, Arthème Fayard, Paris, 1979.
- Di Castro 2005 = *The Barbarisation of Bactria*, in A. A Di Castro - C. A. Hope (eds.), *Cultural Interaction in Afghanistan c 300 BCE to 300 CE*, MAI Press, Melbourne 2005, pp. 1-18
- Dmitriev 2005 = S. Dmitriev, *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford University Press, Oxford 2005
- Dognini 2000 = C. Dognini, *Daimaco di Platea: chi era costui?* In "Aevum", 74, 1/2000, pp. 95-104
- Doninger 1996 = W. Doninger, "Introduzione" a *Le Leggi di Manu*, Traduzione di Tiziana Ripepi, Adelphi, Milano 1996, pp. 10-98
- Erskine-Lewellin Jones-Wallace 2017 = A. Erskine - L. Lewellin Jones - S. Wallace (eds.), *The Hellenistic Court. Monarchic Power and Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Classical Press of Wales, Swansea 2017
- Falà 1982 = M. A. Falà, *Prefazione*, in *Milindapanha. Le domande del re Milinda*, Ubaldini-Astrolabio, Roma 1982,
- Fassò 2001 = G. Fassò, *Storia della Filosofia del Diritto*, vol I, Laterza, Roma-Bari 2001
- Felici 2000 = V. Felici, *L'uomo nel kosmos. L'idea di destino nella letteratura greca di età ellenistica*, in "Chaoskomos" 1/2000, pp. 1-17
- Fentz 2010 = M. Fentz, *The Kalasha. Mountain People of the Hindu Kush*. Rhodos Publishers, Copenhagen 2010
- Fitzgerald 2004 = J. Fitzgerald, *Dharma and its Translation in the Mahābhārata*, "Journal of Indian philosophy", 32(5)/2004, pp. 671-685
- Foucault 2005 = M. Foucault, *Parresia e vita pubblica*, in A. Galeotti (a cura di), *Discorso e verità nell'antica Grecia*, Roma, Donzelli 2005
- Galliana Llorca 2019 = J. Galliana Llorca, *Trade and Cultural Contacts between China and the hellenistic World through the Silk Road*, in "Viaggiatori - Imperial China and the Silk Road", 2/2019, pp. 139-187
- Gennari 2017 = Mario Gennari, *Dalla paideia classica alla Bildung divina*, Giunti, Firenze 2017
- Gilberti 2002 = G. Gilberti, *Cosmopolis. Politica e diritto nella tradizione cinico-stoica*, Studio LFA, Napoli 2002.
- Giustino, *Epitome delle Storie Filippiche*, XIII, 4.
- Grainger 2017 = J. Grainger, *Kings and Kingship in the Hellenistic World 350-30BC*, Pen and Sword History, Barnsley 2017
- Gupt 1996 = B. Gupt, *Dramatic Concepts: Greek and Indian. A Study of the Poetics and the Natyasastra*, D.K. Printwork, New Delhi 1996.

- Haake (2007) = M. Haake, *Der Philosoph in der Stadt. Untersuchungen zur oeffentlichen Rede ueber Philosophen und Philosophie in den hellenistischen Poleis*, C.H.Beck, Muenchen 2017.
- Halkias 2013 = G. Halkias, *The enlightened Sovereign. Buddhism ans Kingship in India and Tibet*, in S. Emmanuel (ed.), *A Companion to Buddhist Philosophy*, Wiley-Blackwell, Oxford 2013
- Halkias 2014 = G. Halkias, *When the Greeks converted the Buddha*, in P. Wick - V. Rabens (eds), *Religions and Trade. Religious formation, Transformation and Cross-Cultural Exchange between East and West*, Brill: Leiden-Boston 2014, p. 95
- Hamon 2012 = P. Hamon, *Gleichheit, Ungleichheit und Euergetismus*, in C. Mann - P. Scholz (ed.), *„Demokratie“ im Hellenismus. Von Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honoratioren*, Verlag Antike, Mainz 2012, 347-382
- Hazra 2009 = K. Hazra, *Buddhism in India: a historical Survey*, Buddhist World Press, Delhi 2009, pp. 48-49
- Heitmann-Gordon 2017 = H. Heitmann-Gordon, *Accomodating the Individual. Identity and Control after Alexander*, Verlag Antike, Heidelberg 2017.
- Holleaux 1968 = M. Holleaux, *Rome, la Grece et le monarchies hellenistiques*, Boccard, Paris 1968;
- Hollis 1996 = A. S. Hollis, “Laodice mother of Eukratides of Bactria”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 110, 1996, pp. 161-164
- Holt 1981 = F.L. Holt, *The Euthydemid Coinage of Bactria: Further Hoard Evidence from Ai Khanoum*, in “*Revue Numismatique*”, 23 (1981), pp. 7-44.
- Holt 1988 = F.L. Holt, *Alexander the Great and Bactria: the Formation of a Greek Frontier in Central Asia*. (Mnemosyne Suppl. 104.) Brill, Leiden - New York - Copenhagen and Cologne 1988.
- Holt 1999 = F.L. Holt, *Thundering Zeus. The making of hellenistic Bactria*, University of California Press, Berkeley 1999
- Holt 2012 = F.L. Holt, *Lost World of the Golden King. In Search of Ancient Afghanistan*, University of California Press, Berkeley, (CA) 2012
- Illetterati 1996 = L. Illetterati, *Figure del limite. Esperienze e forme della finitezza*, Verifiche, Trento 1996
- Isnardi Parente 1977 = M. Isnardi Parente, *Sofistica e democrazia antica*, Sansoni, Firenze 1977
- Jackson 1975 = B.S. Jackson, *From dharma to law*, in “*The American Journal of Comparative Law*”, Vol. 23, No. 3/1975, pp. 490-512
- Jaeger 2003 = W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, [1944], Introduzione di G. Reale, Bompiani, Milano, 2003
- Jaeger 2019 = W. Jaeger, *Elogio del Diritto* (traduzione italiana di Edoardo Ruffini del saggio del 1947, dal titolo “Praise of Law”, pubblicato nel volume di Studi in Onore di Roscoe Pound, *Interpretations of modern legal Philosophies*, Oxford University Press, New York 1947), in M. Cacciari - N. Irti (a cura di), *Elogio del diritto*, La nave di Teseo, Milano 2019, 5-62
- Jakobssen 2007 = J. Jakobsson, *Relations between the Indo-Greek kings after Menander I, part 2*, in “*Journal of the Oriental Numismatic Society*” 193, 2007
- Jakobssen 2010 = J. Jakobssen, *Antiochus Nikator. A third King of Bactria?*, in “*The Numismatic Chronicle*”, Vol. n. 170, 2010, pp. 35-51.
- Jim Kim - Vervaeet - Adali 2017 = H. Jim Kim, F. J. Vervaeet, S. F. Adali, *Eurasian Empires in Antiquity and the Early Middle Ages: Contact and Exchange between the Graeco-Roman World, Inner Asia and China*, Cambridge University Press, Cambridge 2017
- Juping 2013 = Y. Juping, *The Relations between China and the Opening of Southern Silk Road during the Han Dynasty*, in “*The Silk Road*”, 11/2013, pp. 82-92.
- Juping 2014 = Y. Juping, *Some Clues of the Hellenistic World and the Roman East hidden in China's early four Historical Books*, in “*Talanta*”, XLVI-XLVII (2014-2015), pp. 121-143.
- Kalidasa 1871 = *Kalidasa, Malavica ed Agnimitra*, in “*Teatro scelto indiano*”, tradotto dal sanscrito da A. Marazzi, *Teatro di Calidasa*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1871.

- Karttunen 2019 = K. Karttunen, "Theodamas", in: *Brill's New Pauly*, Antiquity volumes edited by: Hubert Cancik and , Helmuth Schneider, English Edition by: Christine F. Salazar, Classical Tradition volumes edited by: Manfred Landfester. Online, con ultimo update del 12 Luglio 2019 su: <http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1207720>
- Kosmin 2014 = P. Kosmin, *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2014.
- Kumar Giri 2002 = A. Kumar Giri, *Il "governo della legge" e la società indiana dal colonialismo al postcolonialismo*, in P. Costa - D. Zolo, (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria e critica*, Feltrinelli, Milano 2002
- Kumar Singh 1999 = A. Kumar Singh, *The Economy of Hellene Afghanistan*, in "Yavanika", 9/1999, 86-110
- Landucci Gattinoni 2011 = F. Landucci Gattinoni, *Politica e ideologia in età ellenistica*, in "Politica Antica", 1/2011, 89-105
- Lerner 1999 = J.D. Lerner, *The Impact of Seleucid Decline on the Eastern Iranian Plateau: The Foundations of Arsacid Parthia and Graeco-Bactria*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1999
- Lingat 1973 (2003) = R. Lingat, *The Classical Law of India*, Thompson Press, New Delhi 1973, tr. it., R. Lingat, *La tradizione giuridica dell'India. Dharma, diritto e interpretazione*, Giuffrè, Milano 2003
- Lubotsky 1998 = A. Lubotsky, *Tocharian Loan Words in Old Chinese: Chariots, Chariot Gear, and Town Building*, in V. H. Mair (ed.) *The Bronze Age and Early Iron Age Peoples of Eastern Central Asia*, Institute for the Study of Man, Washington D.C., 1998, 379-390.
- MacDowell 2005 = D.W. MacDowell, 'The Role of Demetrius in Arachosia and the Kabul Valley', in O. Bopearachchi and M.-F. Boussac (eds.), *Afghanistan. Ancien carrefour entre l'est et l'ouest*, Brepols, Turnhout, 2005
- Macphail 1918 = M. Macphail, *Asoka*, The Association Press-Oxford University Press, Calcutta-London 1918
- Magi 2011 = Kautilya, *Il Codice del potere (Arthashastra)*, a cura di G. Magi, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza 2011
- Mairs 2008 = R. Mairs, *Greek Identity and Settler Community in Hellenistic Bactria and Arachosia*, in "Migrations and Identities", 1:1/2008
- Mairs 2011 = R. Mairs, *The Archaeology of the Hellenistic Far East. A Survey. Bactria, Central Asia and the Indo-Iranian Borderlands, c.300 BC-AD 100*, Oxford University Press, Oxford 2011.
- Mairs 2014 = R. Mairs, *The Hellenistic Far East. Archaeology, Language, and Identity in Greek Central Asia*, Harvard University Press, Berkeley, CA, 2014
- Mann - Scholz 2012 = C. Mann - P. Scholz (ed.), "Demokratie" im Hellenismus. Von Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honoratioren, Verlag Antike, Mainz 2012.
- Marazzi 1871 = "Teatro scelto indiano", tradotto dal sanscrito da A. Marazzi, *Teatro di Calidasa*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1871.
- Marazzi 1878 = Visachadatto, *Mudraraxasa ovvero Il Ministro Rassaso vittima del suo sigillo (...)*, tradotto dal sanscrito da A. Marazzi, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1874
- Mari 2019 = M. Mari, *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Carocci, Roma 2019
- Marrou 1982 = Henri Irénée Marrou, *A History of Education in Antiquity (1948)*, University of Wisconsin Press, Chicago 1982
- Marshall 1960 = J. Marshall, *A Guide to Taxila*, Cambridge University Press, Cambridge 1960
- Martinez-Sève 2014 = L. Martinez-Sève, *The Spatial Organization of Ai-Khanoum, a Greek City in Afghanistan*, in "American Journal of Archaeology", CXVIII, 2014, pp. 267-283
- Marzano Parisoli 2000 = M.M. Marzano Parisoli, *Lo ius naturale gentium in Vico: la fondazione metafisica del diritto universale*, in "Rivista internazionale di Filosofia del Diritto", 2000, 59-87
- Matthaei - Zimmermann 2008 = A. Matthaei - M. Zimmermann, *Stadtbilder im Hellenismus*, Verlag Antike, Berlin 2008

- McEvilley 2002 = T. McEvilley, *The Shape of ancient Thought: Comparative studies in Greek and Indian Philosophies*, Allworth Press, New York 2002
- Milindapanha = Milindapanha. *Le domande del re Milinda*, a cura di M.A. Falà, Astrolabio Ubaldini, Roma 1983
- Momigliano 2019 = A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino
- Mookerji 1988 = Mookerji, R.K., *Chandragupta Maurya and his Times*, Motilal Banarsidass, Delhi 1988⁴, pp. 36-37 e 105
- Moro 1997 = P. Moro, *L'essenza della legge. Saggio sul Minosse Platonico*, in Cavalla F. (ed), *Cultura moderna e interpretazione classica*, Cedam, Padova 1997, 113-168
- Moro 2014 = P. Moro, *Alle origini del Nómoos nella Grecia classica. Una prospettiva della legge per il presente*, FrancoAngeli, Milano 2014
- Muccioli 2014 = F. Muccioli, *L'epistates et le strategos kai epistates tes poleos. Problèmes ouverts d'administration du pouvoir entre Séleucides et Parthes*, in "KTÈMA", 39, 2014, pp. 171 - 183
- Muccioli 2015a = F. Muccioli, *L'orientale seleucidico da Antioco I ai primi anni di Antioco III in Pompeo Trogo/Giustino*, in: C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Vita e Pensiero, Milano-Udine 2015, pp. 99 - 120
- Muccioli 2015b = F. Muccioli, *Elementi per una riconsiderazione delle etnie minoritarie nel regno dei Seleucidi*, in "Ricerche Storico Bibliche", 1/2015, pp. 71-89
- Muccioli 2016 = F. Muccioli, *Poteri ereditari o sacralizzati nelle monarchie ellenistiche*, in F. De Luise (ed.), *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*, Collana Studi e Ricerche dell'Università di Trento, Trento 2016, 199-222
- Muccioli 2019a = F. Muccioli, *Storia dell'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna 2019
- Muccioli 2019b = F. Muccioli, *Insedimenti dei Seleucidi dalla Mesopotamia ad Ai Khanum, tra tradizione e innovazione. Riflessioni sul culto del fondatore*, in L. Prandi (ed.), *EstOvest. Confini e Conflitti fra Vicino Oriente e mondo greco-romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2019
- Musti 1989 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1989
- Nanda-Sinha 1996 = V.P. Nanda, S.P. Sinha, (dsiieds) *Hindu law and legal theory*, Aldershot, Dartmouth 1996
- Narain 1957 = A.K. Narain, *The Indo-Greeks*, Clarendon Press, Oxford 1957
- Naveh - Shaked 2012 = J. Naveh - S. Shaked, *Aramaic Documents from Ancient Bactra (Fourth Century B.C.E.) from the Khalili Collections*, London 2012
- Nilakanta Sasrta 1988 = K. A. Nilakanta Sasrta (a cura di), *Age of the Nandas and Mauryas*, Motilal Banarsidass, Delhi 1988
- Olivelle 1999 = P. Olivelle, *Dharmasutras. The Law Codes of Ancient India*, Oxford University Press, Oxford 1999
- Paschidis 2008 = P. Paschidis, *Between City and the King. Prospographical Studies on the Intermediaries between the Cities and the greek Mainland*, De Boccard, Athens 2008
- Piovani 1961 = P. Piovani, *Giusnaturalismo ed etica moderna*, Laterza, Bari 1961
- Pohlenz 1946 = M. Pohlenz, *Der hellenische Mensch*, Vandenhoeck & Ruprecht Verlag, Göttingen 1946.
- Pohlenz 1949 = M. Pohlenz, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1949.
- Primo 2009 = A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi: da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Serra, Pisa 2009
- Pugliese Carratelli 2003 = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Gli Editti di Asoka*, Adelphi, Milano 2003
- Radet 2016 = G. Radet, *Alessandro Magno*, Rizzoli, Milano 2016
- Raychaudhuri - Mukherjee 1966 = H.C. Raychaudhuri - B. N. Mukherjee, *Political History of Ancient India: From the Accession of Parikshit to the Extinction of the Gupta Dynasty*, Oxford University Press, Oxford 1996
- Reggio 2018 = F. Reggio, *Il paradigma scartato. Saggio sulla filosofia del diritto di Giambattista Vico*, Primiceri, Padova 2018
- Ricca 2013 = M. Ricca, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2013

- Rigopoulos 2009 = A. Rigopoulos, *Guru. Il fondamento della civiltà dell'India. Con la prima traduzione italiana del "Canto sul Maestro"*, Carocci Editore, Roma 2009
- Rizzotto 2017a = M. Rizzotto, *Menandro il Conquistatore. Il re greco che soggiogò l'India*, Graphe.it, Perugia 2017
- Rizzotto 2017b = M. Rizzotto, *Third Buddhist Council*, in F. Curta, A. Holt (a cura di), *Great Events in Religion. An Encyclopedia of a Pivotal Events in Religious History*, I, *Prehistory to AD 600*, ABC-CLIO, Santa Barbara (California) 2017, pp. 101-102.
- Rizzotto 2019a = M. Rizzotto, *Demetrio di Eutidemia. Uno storico indo-greco sconosciuto*, "Pubblicazioni dell'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" di Cologna Veneta", III/2, 2019
- Rizzotto 2019b = M. Rizzotto, *Gli Alessandridi del Fergana, sovrani ellenistici*, "Pubblicazioni dell'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" di Cologna Veneta", IV/1, 2019
- Rommen 1965 = H. Rommen, *Die ewige Wiederkehr des Naturrechts (1936)*, tr. it., *L'eterno ritorno del diritto naturale*, a cura di G. Ambrosetti, Studium, Roma 1965.
- Rostovzeff 1941 = M. I. Rostovzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*, Clarendon Press, Oxford 1941
- Sagar 1992 = Sagar, K.C., *Foreign Influence on Ancient India*. Northern Book Centre, New Delhi 1992
- Scott 2017 = M. Scott, *Mondi antichi, Una storia epica d'Oriente e d'Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino 2017
- Sen 1999 = A. Sen, *Democracy as a Universal Value*, in "Journals of Democracy", X, 3/1999, pp. 3-17
- Senior - MacDonald 1998 = R. C. Senior- D. MacDonald, *The Decline of the Indo-Greeks*, Monographs of the Hellenic Numismatic Society, Athens, 1998
- Senior 2004 = R.C. Senior, "The Indo-Greek and Indo-Scythian King Sequences in the Second and First Centuries BC", ONS Supplement to Newsletter 179, pp. 1-24 (Oriental Numismatic Society, Spring 2004)
- Sheppard 2009 = S. Sheppard, *La battaglia di Azio*, Goriziana Editrice, Gorizia 2009
- Singh 2008 = U. Singh, *A History of Ancient and Early Medieval India: From the Stone Age to the 12th Century*, Pearson Education India, Delhi 2008
- Sola 2016 = G. Sola, *La formazione originaria: Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*, Giunti, Firenze 2016
- Spellman 1964 = J.W. Spellman, *Political Theory of Ancient India: A Study of Kingship from the Earliest Times to circa A.D. 300*, Clarendon Press, Oxford 1964
- Swoboda 1905 = H. Swoboda, *Beiträge zur Griechischen Rechtsgeschichte*, Weimar: Hermann Böhlau Nachfolger, 1905
- Tarn 1966 = W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge University Press, Cambridge 1966
- Thonemann 2016 = P. Thonemann, *The Hellenistic World. Using Coins as Sources*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016
- Thrams (2001) = P. Thrams, *Hellenistische Philosophen in politischer Funktion*, Dr. Kovač Verlag, Hamburg 2001;
- Trautmann 1971 = T. R. Trautmann, *Kauṣilya and the Arthaśāstra: A Statistical Investigation of the Authorship and Evolution of the Text*, Brill, Chicago 1971
- Tucci 1998, G. Tucci, *La via dello Swat. Una civiltà di grandi confluenze, un'arte dal fascino segreto nel cuore dell'Asia*, Newton Compton, Milano 1998.
- Vassiliades 2000 = D. Vassiliades, *The Greeks in India: a Survey in philosophical Understanding*, Munshiram Manoharlal, Delhi 2000
- Vassiliades 2004 = D. T. Vassiliades, *Greeks and Buddhism: Historical Contacts in the Development of a Universal Religion*, in "The Eastern Buddhist", Vol. 36, No. 1-2/2004, pp. 134-183
- Veyne 2012 = P. Veyne, *Humanitas: Romani e no*, Laterza, Roma-Bari 2012
- Vico 1974 = G. Vico, *Opere Giuridiche, Il Diritto Universale*, Sansoni, Firenze, 1974, contenente: *Sinopsi del diritto universale; De uno universi juris uno principio et fine uno; De constantia iurisprudētis*
- Vico 2001 = G.Vico, *Opere*, Mondadori, Milano, 2001, contenente: *Vita scritta da se medesimo; De nostri temporis studiorum ratione; Lettere; De mente heroica; Principi di scienza nuova (1744); Principi di scienza nuova (1725)*

- Vidyārthi - Saraswati - Jha 1979 = L. P. Vidyārthi, B. N. Saraswati e Makhan Jha, *The Sacred Complex of Kashi*, Delhi, 1979.
- Virgilio 2003 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regina ellenistica*, Giardini, Pisa 2003
- Visachadatto 1874 = Visachadatto, *Mudraraxasa ovvero Il Ministro Rassaso vittima del suo sigillo*, a cura di A. Marazzi, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1874
- Wallace 2016 = S. Wallace, *Greek Culture in Afghanistan and India: old Evidence and new Discoveries*, in "Greece & Rome", 63, 2/2016, pp. 205-226
- Wallbank 1985 = F. W. Wallbank, *Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge University Press, Cambridge 1985
- Widemann 2009 = F. Widemann, *Les Successeurs d'Alexandre en Asie centrale et leur héritage culturel*, Riveneuve, Paris 2009
- Wilson - Assar 2007 = L.M. Wilson - G.R.F. Assar, "Re-dating Eukratides I relative to Mithradates I", in *Journal of the Oriental Numismatic Society* 191, 2007, pp. 23-24
- Wilson 2004 = L. M. Wilson, *Demetrios II of Bactria and hoards from Ai Khanoum*, "Journal of the Oriental Numismatic Society" 180, 2004, pp. 12-13
- Yu 1998 = T. Yu, *A Study of Saka History*, Sino-Platonic Papers, 80, 1998.
- Zanuso - Reggio 2014 = F. Zanuso - F. Reggio (a cura di), *Per una nuova giustizia possibile. Un progetto per la città*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014.

(federicoreggio@yahoo.it
mirkorizzotto@yahoo.it)

(Pubblicato on line il 30 gennaio 2020)